



CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 7 dicembre 2010

Rassegna Stampa del 07-12-2010

PRIME PAGINE

07/12/2010	Sole 24 Ore	Prima pagina	...	1
07/12/2010	Corriere della Sera	Prima pagina	...	2
07/12/2010	Messaggero	Prima pagina	...	3
07/12/2010	Repubblica	Prima pagina	...	4
07/12/2010	Monde	Prima pagina	...	5
07/12/2010	Frankfurter Allgemeine	Prima pagina	...	6

POLITICA E ISTITUZIONI

07/12/2010	Messaggero	Fini: "non credo che ci saranno ribaltoni" - Fini: non ci saranno ribaltoni. Casini: il Cavaliere si autoesclude	Rizza Claudio	7
07/12/2010	Corriere della Sera	Il Cavaliere "esplora" l'ipotesi reincarico - Berlusconi si prepara alla conta: ho i numeri, non mi lascio ricattare	Di Caro Paola	9
07/12/2010	Repubblica	Il piano B del Cavaliere - Il Cavaliere studia l'extram ratio. "Un altro premier del Pdl e io ministro"	Tito Claudio	10
07/12/2010	Sole 24 Ore	Berlusconi: ho i voti, no a ricatti	Em.Pa.	12
07/12/2010	Stampa	Bossi studia la sua road map	Alfieri Marco	13
07/12/2010	Stampa	Bersani: per ora basta che il premier lasci	Schianchi Francesca	14
07/12/2010	Stampa	Il premier e l'arma delle urne per dialogare con Casini	La Mattina Amedeo	15
07/12/2010	Messaggero	Dalla doppia fiducia, al bis, al governo Letta: tutte le ipotesi del dopo B-day	Gentili Alberto	16
07/12/2010	Sole 24 Ore	Verso il 14 senza mediazioni e per ora senza un vincitore certo	Folli Stefano	17
07/12/2010	Corriere della Sera	Un terzo polo confuso in bilico fra crisi e trattativa sul "bis"	Franco Massimo	18
07/12/2010	Repubblica	L'orologio del Colle	Manzella Andrea	19

CORTE DEI CONTI

07/12/2010	Italia Oggi	Giustizia tributaria, troppi ricorsi in Cassazione	Stroppa Valerio	21
07/12/2010	Messaggero Cronaca di Roma	E dopo la Procura scatta l'indagine della Corte dei Conti	De Santis Giulio	22
07/12/2010	Messaggero	Note spese, bufera su Minzolini. Lui: tutto regolare, ora querelo	Guarnieri Alberto	23
07/12/2010	Sole 24 Ore Sanita'	Corte dei Conti - Malpractice è danno erariale	Ferrari Paola	24
07/12/2010	Rinascita	Troppe ambulanze al 118	Faso Irene	26
05/12/2010	Sicilia	"Spese folli per il 118" - Spese irragionevoli per il 118 A giudizio Cuffaro e altri 16	Di Giovanni Antonio	27
05/12/2010	Repubblica Palermo	Spreco 118 chiesto maxi-risarcimento	...	29

GOVERNO E P.A.

07/12/2010	Sole 24 Ore	Legge di stabilità oggi al traguardo	D.Col.	30
07/12/2010	Italia Oggi	Finanziaria la traguardo - La pace con il fisco sarà piu' cara	Morosini Domenico	31
07/12/2010	Sole 24 Ore	Un fondo da 13 miliardi per i comuni - Fondo di riequilibrio a 13 miliardi	Trovati Gianni	34
07/12/2010	Repubblica	Statali, a casa 3.250 precari tra Inps, Inpdap e Viminale	Polchi Vladimiro	35
07/12/2010	Sole 24 Ore	Nuove prove di posto fisso per 22.500 precari siciliani	Trovati Gianni	36
07/12/2010	Corriere della Sera	A Bolzano si vive meglio. E non è solo per i soldi - Elogio del Trentino Alto Adige. Si vive bene (non solo per i soldi)	Stella Gian Antonio	37
07/12/2010	Corriere della Sera	Autorità, l'ipotesi del magistrato che segue l'Eni	s.agn.	39
07/12/2010	Sole 24 Ore	Class action in udienza pubblica	Consolo Claudio	40
07/12/2010	Corriere della Sera	La Croce rossa: immobiliari in regola	A.B.	41
07/12/2010	Italia Oggi	Gli sms sono top secret, è vietata la richiesta di copie	Ciccica Antonio	42

ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA

07/12/2010	Italia Oggi	Il deficit pubblico italiano a fine anno potrebbe essere del 5 anzichè del 5,4% - Deficit pubblico anche sotto il 5%	Giancane Antonio	43
07/12/2010	Sole 24 Ore	Concorrenza e infrastrutture per rilanciare la crescita	Carabini Orazio	45
07/12/2010	Giornale	Cala la cassa integrazione. Ci siamo: parte la ripresa - Inizia la ripresa: per la prima volta cala la cassa integrazione	Forte Francesco	46
07/12/2010	Corriere della Sera	Perchè la benzina aumenta proprio quando c'è il ponte - Benzina record da due anni, oltre 1,45	Bagnoli Roberto	48

UNIONE EUROPEA

07/12/2010	Messaggero	Draghi: crescita e rigore nei conti - Draghi: "Per la stabilità servono rigore e crescita"	Lama Rossella	50
07/12/2010	Mf	Draghi: solo un pil in crescita è garanzia di stabilità - Così Draghi esorcizza l'eurocaos	Gualtieri Luca	52
07/12/2010	Stampa	L'euro si salva se esiste anche l'Europa	Bonino Emma	54
07/12/2010	Tempo	La moneta unica non si discute. Il vero obiettivo resta la crescita	Caleri Filippo	55
07/12/2010	Messaggero	La sfida di unire davvero l'Europa	Fortis Marco	56
07/12/2010	Sole 24 Ore	Il maxi-fondo si incepta	Cerretelli Adriana	57

07/12/2010	Sole 24 Ore	I mercati: piano ok, ma la Ue non è pronta	Bufacchi Isabella	59
07/12/2010	Sole 24 Ore	Elettricità e gas sotto tutela Ue	Cerretelli Adriana	60
07/12/2010	Messaggero	"Giustizia troppo lenta", l'Europa processa l'Italia	Mangani Cristiana	61
GIUSTIZIA				
07/12/2010	Il Fatto Quotidiano	I professionisti dei due stipendi pubblici	Paolin Chiara	62
07/12/2010	Italia Oggi	Cancellazioni stop	Bartelli Cristina	64
07/12/2010	Messaggero	"Ufficiali giudiziari addio" da gennaio notifiche via email	C.Man.	65
07/12/2010	Mf	La cassazione fa un pasticcio sull'Iva	Bassi Andrea	66
07/12/2010	Sole 24 Ore	Avvocati part-time alla Consulta	Galimberti Alessandro	68



Il Sole 24 ORE

www.ilssole24ore.com



€1* in Italia Martedì 7 Dicembre 2010

QUOTIDIANO POLITICO ECONOMICO FINANZIARIO • FONDATA NEL 1865

Poste Italiane SpA, n.p.a. - D.L. 353/2003 Anno 146*
com. L. 66/2006, art. 1, c. 1, D. 10/3 Milano Numero 336

OGGI ONLINE
Il Sole 24 ORE



L'ARCIVESCOVO DI MILANO E IL CASO YARA
Tettamanzi: sbagliato giudicare delinquenti tutti gli immigrati
Marco Ludovico • Karima Moual • pagina 18



NAUTICA
I cinesi puntano al 51% degli yacht InRizzardi
Raul de Forcade • pagina 43

Il rapporto del governatore chiede sviluppo per la stabilità e denuncia spread eccessivi sui mercati - Oro e argento a livelli record

Draghi: «Crescita, rigore, euro»

Tremonti-Juncker e la Merkel, duello sulla proposta E-bond all'Eurogruppo

Herr Klaus e i fratelli prodighi

di Roberto Perotti

Klaus ha una solida reputazione, 20 euro di risparmi e nessun debito. I suoi fratelli Dimitrios e Patrick invece si sono dati alla bella vita: ciascuno ha un euro di debiti, e solo il euro in tasca. I creditori scapitano: tra essi vi sono alcuni figli di Klaus, banchieri che in passato hanno fatto prestiti agli elicotti. Klaus e i fratelli si riuniscono a casa per discutere delle possibilità.

1. Istituire un "Fondo familiare" per la stabilità finanziaria. Ogni anno vi mette i propri risparmi, a cui aggiunge per pagare i crediti. Ma i debiti restano su 20 euro, e i fratelli e Patrick insieme possono contribuire al massimo con un euro. Alla fine Klaus ci rimetterà almeno un euro.

2. Emettere una dichiarazione di reciproca garanzia dei debiti. Ma Dimitrios e Patrick con i loro risparmi possono garantire solo un euro. I debiti rimangono al massimo di 20 euro. Come sempre, Dimitrios e Patrick potranno pagare un euro al massimo, e Klaus ce ne rimetterà almeno un euro.

3. Emettere dei "bond familiari", raccogliere 20 euro e pagare i debiti di Dimitrios e Patrick. Le banche dei figli di Klaus non hanno più rischi. Solo che adesso ci sono dei nuovi creditori, gli acquirenti dei bond, e per la stessa somma: 20 euro. Come sempre, Dimitrios e Patrick potranno pagare un euro al massimo, e Klaus ce ne rimetterà almeno un euro.

4. Klaus e i fratelli possiedono una banca, la banca centrale della famiglia, che ha capitale zero. Le chiedono aiuto, con riluttanza il management acconsente, e compra i debiti di Dimitrios e Patrick pagandoli con depositi. Un bel passo avanti: ora i due fratelli sono debitori della banca di famiglia, sarà tutto più semplice. Ma alla scadenza, se essi ovviamente possono rimborsare al massimo un euro, e la Bcf si ritrova con un capitale negativo per un euro. Per evitare la bancarotta, Klaus deve ricapitalizzarla sborsando i suoi soldi.

Tutte le alchimie finanziarie attuate o proposte di recente in Europa hanno un elemento in comune: se un paese è tecnicamente insolvente, l'unico modo per evitare un default è trasferire risorse dagli altri paesi.

Continua • pagina 25



Il governatore e il ministro. Mario Draghi, governatore della banca d'Italia (a sinistra) e il titolare del dicastero dell'Economia, Giulio Tremonti

«L'euro non è in discussione. È uno dei maggiori successi del processo di integrazione europea, da cui tutti i paesi hanno tratto benefici straordinari». È quanto ha detto ieri a Roma il governatore Mario Draghi durante la presentazione del rapporto sulla stabilità finanziaria della Banca d'Italia. Secondo Draghi l'aumento degli spread è stato eccessivo, e l'allargamento non riflette la reale situazione dei conti pubblici dei paesi. Per salvaguardare la stabilità finanziaria - ha aggiunto il governatore - oltre al rigore di bilancio è fondamentale la crescita economica: cre-

scendo si pagano i debiti». A Bruxelles sono state ripetute e in alcuni casi ostili (in particolare da parte tedesca) le reazioni dei membri dell'Eurogruppo alla proposta che il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, e il presidente dell'Eurogruppo, Jean-Claude Juncker (pre-

mier e ministro delle Finanze lussemburghese, hanno affidato ieri a un articolo apparso sul Financial Times (si veda il testo qui a fianco). Sui mercati, intanto, è stata la giornata dei metalli preziosi, con le quotazioni di oro e argento salite a livelli record.

Servizi • pagina 2, 3 e 5

FEDERALISMO
Un fondo da 13 miliardi per i comuni
Trovati • pagina 19

Investimenti per 850 milioni alla Chrysler, confermata l'Ipo

Marchionne: su Mirafiori abbiamo diversi piani B

Sergio Marchionne investe 850 milioni nel rilancio della Chrysler e tiene aperta la porta su Mirafiori. Il manager ha celebrato ieri l'investimento nello stabilimento di Sterling Heights rilanciato «grazie alla collaborazione tra azienda, sindacati e poteri pubblici». La fabbrica

Usa vedrà entro marzo 200 nuove assunzioni per il secondo turno di produzione delle rinnovate berline Chrysler 200 e Dodge Avenger. Su Mirafiori, ha detto Marchionne, «il dialogo è in corso». Accordo entro Natale? «Non so, ma ho più di un piano B». Il manager resterà negli Usa

per tutta la settimana; giovedì o venerdì vedrà Emma Marcegaglia, presidente di Confindustria. «Entrare o uscire da Confindustria è un dettaglio, ma non importa. Quello che importa è garantire a Fiat la governabilità dell'impianto ha detto ieri.

Milano • pagina 37

Continuano ad aumentare i fallimenti

Cassa integrazione -8% a novembre, è il primo calo dall'inizio della recessione

La cassa integrazione in novembre registra una netta battuta d'arresto. È la prima volta dall'inizio della crisi che il confronto anno su anno è positivo: le ore autorizzate di cassa integrazione in novembre sono risultate in calo dell'8%, rispetto allo stesso mese del 2009, men-

tre rispetto a ottobre sono diminuite del 10%. Continuano a crescere, invece, la cassa integrazione straordinaria e la cassa integrazione in deroga. Intanto però continuano ad aumentare i fallimenti delle imprese secondo i dati del Cerved.

Servizi • pagina 21

LO STAMPATORE FRANCESE SCALA IL COLLEGA INGLESE

Euro-sterlina, da guerra delle valute a ratto delle Zecche

di Leonardo Maisano

Arriva l'euro, anzi l'euro, quello francese. Arriva per dare l'assalto alla sterlina, in una galoppata da Parigi a Londra che si rischierà la Manica e dissolverà le barriere della sovranità naziona-



le. Il liberismo inglese non consente protezioni e la valuta di Sua Maestà rischia di cadere sotto i colpi della moneta unica. Un curioso contrappasso affligge i destini del pondo. Quello di carta, che da un secolo e mezzo esce dalle rotative della società De La

Rue, primatista mondiale nella stampa di valuta, inglesiissima nonostante l'etichetta. Sul produttore del simbolo dell'indipendenza britannica incombe la pagura Obertur Technologies, terza al mondo nel battere moneta e orgogliosa creatrice dell'euro

di Francia. Obertur ha messo sul tavolo circa 900 milioni di euro per compensare tutta De La Rue. L'offerta per ora è stata liquidata con sdegno, non per orgoglio nazionale ma perché ritenuta troppo bassa.

Servizi • pagina 38

PANORAMA

Fini: niente ribaltoni Casini a Berlusconi: ci indichi un giovane

«Non ci saranno ribaltoni, il ribaltone è sovvertimento della volontà popolare». Gianfranco Fini risponde colpo su colpo a Silvio Berlusconi e lo accusa di non aver «rispettato gli impegni» e di aver «pensato solo a sé». E mentre il premier ribadisce che non si dimetterà prima del 14 dicembre, l'ex Ferdinando Casini lo sfida: «Troviamo un giovane».

con il punto di Stefano Folli

Benzina verde a 1,45 euro il massimo dal 2008
La benzina è salita al record biennale di 1,45 euro al litro nei distributori Q8 e l'anno mentre il gasolio è a 1,35. I consumatori luttuosi troppo cari. De Vita (Up): prezzi in linea con le quotazioni internazionali.

pagina 24

Per smartphone e cellulari tariffe in calo del 24%
In un anno i prezzi italiani dei servizi di telefonia mobile sono diminuiti di quasi un quarto. È quanto sostiene l'Ocom. L'autorità inglese per le telecomunicazioni.

pagina 30, commento • pagina 16

WikiLeaks: nuovi dossier e Assange tratta la resa
Su WikiLeaks l'elenco di aziende e strutture sensibili protetti dagli Usa. La Casa Bianca irresponsabile. Intanto il fondatore del sito, Julian Assange, tratta la resa: lo rivela il suo avvocato.

pagina 11

Exor in Btg Pactual, prima banca d'affari brasiliana
Exor ha partecipato, per 25 milioni di dollari, all'aumento di capitale di Btg Pactual, prima banca d'affari (indipendente) del Brasile. All'operazione hanno preso parte anche fondi sovrani.

pagina 37

Nelle Casse professionali più peso all'assistenza
Dal confronto tra ministero del Lavoro ed enti di previdenza dei professionisti arriva la richiesta di ampliare l'offerta assistenziale agli iscritti. Dalla leva fiscale possibili 300 milioni annui.

pagina 31

GLI ARGOMENTI PIÙ LETTI

- La qualità della vita 2010
- Le bond di Tremonti e Juncker
- Il caso di Yara e le indagini
- Fini e Casini contro Berlusconi
- I mercati e i debiti sovrani

Continua • pagina 16

GENTLEMAN CHRONO MANUAL
Paul Picot
MILANO - 02 76002121

Mercati	FTSEMIB	Dow Jones	FTSE 100	Xetra Dax	Nikkei 225	C/5	Brent oil	Oro Ficing
	19950,29	11700,19	5770,28	10047,29	12380	92,06	70,73	1413,25
	-0,95	-0,17	0,43	0,10	-0,11	0,26	0,73	23,87
	-12,54	9,36	8,65	20,22	10,00	10,19	20,45	0,84

PRINCIPALI TITOLI - Componenti dell'indice FTSEMIB	Var.	PRINCIPALI TITOLI - Componenti dell'indice FTSEMIB	Var.
Enel	1,06	Enel	1,06
Eni	0,46	Eni	0,46
Telecom	0,46	Telecom	0,46
Alitalia	0,46	Alitalia	0,46
Alitalia	0,46	Alitalia	0,46
Alitalia	0,46	Alitalia	0,46
Alitalia	0,46	Alitalia	0,46
Alitalia	0,46	Alitalia	0,46
Alitalia	0,46	Alitalia	0,46
Alitalia	0,46	Alitalia	0,46

QUANTITÀ TRATTATE E INDICI	Var.	QUANTITÀ TRATTATE E INDICI	Var.
Enel	1,06	Enel	1,06
Eni	0,46	Eni	0,46
Telecom	0,46	Telecom	0,46
Alitalia	0,46	Alitalia	0,46
Alitalia	0,46	Alitalia	0,46
Alitalia	0,46	Alitalia	0,46
Alitalia	0,46	Alitalia	0,46
Alitalia	0,46	Alitalia	0,46
Alitalia	0,46	Alitalia	0,46
Alitalia	0,46	Alitalia	0,46

ECCO UN AFFARE DA 6 MILIONI.
DI IMPRESE.
registriimpresa.it
il primo affare è conosciuto
LE INFORMAZIONI DEL REGISTRO IMPRESE SONO CONSULTABILI ANCHE ATTRAVERSO I DISTRIBUTORI UFFICIALI INFOCAMERE. Consulta l'elenco sul sito.
registriimpresa
realizzato da "InfoCamera"

MARTEDÌ 7 DICEMBRE 2010 ANNO 135 - N. 290

In Italia EURO 1,20

CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 6339
Servizio Clienti - Tel. 02 63797500Fondato nel 1876  www.corriere.itRoma, Piazza Venezia 5
Tel. 06 688281A NATALE
REGALATI
WIND**Riflessioni**
Il senso della vita e la storia
La meraviglia di un incontro
di **Carlo Maria Martini**
a pagina 47**Housing sociale**
Quando il mattone
sostiene il welfare
di **Dario Di Vico**
a pagina 17**Eventi**
Il fuoco della Walkiria
La prima alla Scala
Inserito di 24 pagine
con il Corriere della Sera**WIND**
Più vicini.**Eurobond, il piano di Tremonti e Juncker
La Germania fa muro
sul fondo salva Stati**

Draghi e l'Italia: servono rigore e crescita

Si alza il «muro» tedesco sulla proposta congiunta Tremonti-Juncker di creare un'agenzia europea per il debito. No della cancelliera Angela Merkel, che chiude anche sull'aumento della dotazione del fondo salva-Stati. Intanto interviene il governatore della Banca d'Italia, Draghi: «L'euro non è in discussione, servono rigore e crescita».

ALLE PAGINE 2 E 3 Fubini, Calzi, Taino, Tamburini

LA RETE DI PROTEZIONE

di MARCELLO MESSORI

Nell'intervista pubblicata ieri dal Financial Times, il vecchio europeista Wolfgang Schäuble, ministro delle Finanze tedesco, usa toni alti per difendere l'esperienza della moneta unica. Egli sostiene che l'assetto dell'Unione monetaria rappresenta un esempio virtuoso di «governance del ziesimo secolo» in quanto, imponendo agli Stati membri la cessione della sovranità nazionale in alcuni ambiti (la politica monetaria) ma non in altri (la politica fiscale), definisce le istituzioni («il patto di stabilità e crescita») e gli strumenti idonei a costruire le compatibilità fra regole accentrare e scelte nazionali. Schäuble può così sostenere che, a dispetto delle turbolenze dei mercati, non vi è alcuna urgenza di istituire quell'organismo per l'emissione centralizzata di titoli europei di debito, caldeggiato sia da Monti (Corriere del 2 dicembre) che da Juncker e Tremonti (Financial Times di ieri) e denominato European Debt Agency (Eda). Secondo Schäuble, l'emissione di eurobond presuppone il coordinamento fiscale europeo; e il Parlamento tedesco ha bisogno di «alcuni mesi di lavoro» per muoversi in una tale direzione.

In realtà, non escludendo una futura politica fiscale europea, l'intervista offre argomenti a favore di un avvio della costruzione dell'Eda. Quest'ultima può diventare infatti lo strumento per rendere sistematico quel graduale processo di coordinamento fiscale fra i Paesi dell'Unione monetaria che è stato avviato nella primavera scorsa dopo la crisi greca, che è continuato — pur se nel segno dell'emergenza — fino a oggi, e che è la premessa necessaria ma non vincolante per l'effettiva costruzione della politica fiscale europea.

Almeno nella fase iniziale l'Eda dovrebbe limitarsi a emettere titoli europei di debito per reperire le ri-

sorse necessarie ad acquistare titoli di debito dei singoli Stati membri, che intendono ricorrere alla sua intermediazione anziché presentarsi sul mercato o che intendono riscattare vecchi titoli in mano agli investitori. Essendo un organismo europeo, l'Eda sarebbe in grado di collocare i propri titoli di debito a condizioni più vantaggiose rispetto a quelle oggi vigenti per quasi tutti gli Stati membri e potrebbe trasferire a essi (una parte di) tali vantaggi. In sintonia con le regole del «patto di stabilità», a regime il valore delle emissioni totali dell'Eda non dovrebbe superare il 60% del prodotto interno lordo europeo; l'avvicinamento a questa soglia massima andrebbe però definito anche in funzione del livello di tensione dei mercati finanziari europei. Qualora l'offerta di titoli del debito degli Stati membri eccedesse le disponibilità dell'Eda, la selezione avverrebbe in base al ribasso accettato da ciascuno dei Paesi offerenti. Ciò eviterebbe di fissare una rigida segmentazione fra titoli pubblici legati alle emissioni europee e altri titoli del debito nazionale; e affiderebbe alle scelte dei singoli Stati membri e al mercato le «punizioni» da subire e/o da trasferire agli investitori privati.

Se dotata di una governance appropriata, l'Eda offrirebbe ai Paesi europei «forti» lo strumento per graduare nel tempo la cessione di sovranità nazionale in materia fiscale da parte degli Stati membri più fragili (sotto il profilo economico e/o politico). Inoltre, essa potrebbe utilizzare una parte dei ricavi derivanti dal collocamento degli eurobond per sostenere politiche fiscali europee espansive. Si tratta di scommesse non facili; la gravità dell'attuale crisi europea e la connessa esigenza di aprire prospettive di crescita le rendono però inevitabili.

RIPRODUZIONE LIBERATA

**Oggi la decisione del giudice. Forti dubbi sulla prima ricostruzione. Si cerca il corpo
Yara, l'accusa si sfalda***Il pm: traduzione sbagliata, l'immigrato va rilasciato***Il giovane marocchino****Mohamed Fikri**
«Ma quale fuga, tornavo a casa»

di MARCO IMARISIO

A PAGINA 6

**Così la rilettura
dell'arabo
cancella la prova**

di CLAUDIO DEL FRATE

A PAGINA 5

Gli elementi di accusa si sfaldano e il marocchino non in carcere perché sospettato di essere implicato nella scomparsa di Yara Gambirasio, la tredicenne svanita nel nulla nel Bergamasco, si avvia verso il rilascio. Per il pm, la traduzione della frase in arabo che sembrava alludere al coinvolgimento dell'immigrato nell'omicidio della ragazza è risultata sbagliata, mentre la presunta fuga in Marocco via nave era un viaggio programmato da tempo. Continuano intanto le ricerche della giovane.

DA PAGINA 5 A PAGINA 6
Breda, Foschini, Ribaudò, Rodatà, Sacchetti**Chiuso il conto in Svizzera****Assedio al capo di Wikileaks**

Si stringe sempre di più il cerchio attorno ad Assange, il capo di Wikileaks: le poste svizzere hanno chiuso il conto corrente aperto per raccogliere fondi.

ALLE PAGINE 10 E 11

**Fondi Ue e ritardi
Torino-Lione
un'opera
ad alto rischio
(di figuracce)**

di SERGIO RIZZO

Un'opera «fondamentale e irrinunciabile», l'aveva definita Silvio Berlusconi esattamente cinque anni fa, l'8 dicembre 2005. Di più: «Essenziale per il nostro futuro», aggiunse il 3 marzo del 2006. Per questo, ha sentenziato il premier il 23 febbraio 2009, «la Torino-Lione si farà». Da quella promessa sono passati quasi due anni. I francesi dall'altra parte delle Alpi hanno scavato tre tunnel e invece noi siamo qui ad augurarci di poter evitare l'ennesima brutta figura europea. Come al solito in extremis.

CONTINUA A PAGINA 48

Fu ucciso l'8 dicembre 1980: avrebbe 70 anni**Se Lennon fosse ancora vivo**

di ANDREA LAFFRANCHI

L'8 dicembre 1980 il più creativo dei Beatles fu ucciso da un folle. Immaginiamo, il verbo non è scelto a caso visto che in inglese farebbe immagine, che John Lennon sia ancora fra di noi. Immaginiamo che tutto sia solo un brutto sogno.

A PAGINA 51 De Carolis

**Ma su Berlusconi: si è occupato degli affari suoi
Fini tra gli studenti:
«Non farò ribaltoni»**

«Il ribaltone è un sovvertimento della volontà popolare. Non credo che ci saranno ribaltoni». Fini accetta l'invito degli studenti del liceo classico e linguistico Orazio di Roma e risponde a ogni domanda. Fini parla anche di riforma elettorale: «La legge in vigore non dà al cittadino la possibilità di scegliere il suo parlamentare. Quindi, meglio il collegio uninominale».

E il nuovo alleato di Fini, il leader Udc Pier Ferdinando Casini, ha confermato che non si prepara nessun ribaltone: «Qui nessuno vuole escludere nessuno, tutt'al più è Berlusconi che si autosclude». Ha ribattuto Cicchitto: «Casini ha perso il controllo delle parole».

DA PAGINA 12 A PAGINA 15
Conti, M. Cromonesi, Garibaldi, Guazzoni, Meli con il commento di M. Franco**Giannelli****Il Cavaliere «esplora»
l'ipotesi reincarico**

di PAOLA DI CARO

A PAGINA 13

IL NUOVO LIBRO DI

BRUNO VESPA

il CUORE e la SPADA

250.000 COPIE
2 EDIZIONI

STORIA POLITICA E ROMANTICA DELL'ITALIA UNITA 1861-2011

**La verde costa più di 1,4 euro al litro
Perché la benzina aumenta proprio quando c'è il ponte**

di STEFANO AGNOLI

Il picco è stato raggiunto nei distributori della Tamoli e della Q8 dove il prezzo della benzina verde è arrivato a 1,450 e a 1,453. In alcuni dell'E-ni in Puglia e Campania si è sfiorato l'euro e mezzo. Al primo ponte di Natale il caro-carburante è tornato a mordere contribuendo a far lievitare la catena dei prezzi.

A PAGINA 48
A PAGINA 39 R. Bagnoli**La classifica delle 107 province italiane
A Bolzano si vive meglio
E non è solo per i soldi**

di GIAN ANTONIO STELLA

**Richiamo a «Vieni via con me»
Rai, 2 minuti di follia**

di ALDO GRASSO

La Rai di Mauro Masi è allo sbando. La lettera di «improvviso» che la direzione del palinsesto ha mandato al direttore di rete Paolo Ruffini, secondo quanto denunciato domenica sera da Fabio Pazio nel corso di Che tempo che fa, per aver sfiorato di due minuti e mezzo l'ultima puntata, è semplicemente ridicola.

CONTINUA A PAGINA 46

BVLGARI

MAN

MASCULINE CHARISMA



Il Messaggero

PRIMA EDIZIONE - NAZIONALE

INTERATTIVATI CON **ILMESSAGGERO.IT**

LEONORI
INFONLINE 06.66999280
SEDE CENTRALE - VIA ARCADE 1, 00187 ROMA
TEL. 06.66999281 - CHIAMATA GRATUITA 800.19.19.30
VIA ARCADE 1, 00187 ROMA
VIALE DELL'INDUSTRIA 15, 00187 ROMA
VIALE DELL'INDUSTRIA 15, 00187 ROMA
VIALE DELL'INDUSTRIA 15, 00187 ROMA
VIALE DELL'INDUSTRIA 15, 00187 ROMA



INTERNET: www.ilmessaggero.it
Spec. Abil. Post. legge 662/96 art. 2/19 Roma

ANNO 132 - N° 334 € 1,00 Italia

IL GIORNALE DEL MATTINO

MARTEDÌ 7 DICEMBRE 2010 - S. AMBROGIO

Gli eurobond LA SFIDA DI UNIRE DAVVERO L'EUROPA

di MARCO FORTIS

Da diverso tempo Giulio Tremonti in campo politico ed Alberto Quadrio Curzio in quello accademico hanno rilanciato l'idea degli Eurobond, ampliando entrambi un'originale intuizione di Jacques Delors da egli sviluppata negli anni '90 e poi ripresa anche da Ciampi, Prodi e Napolitano. Sino a questo momento, la principale finalizzazione dei citati Eurobond avrebbe dovuto essere il finanziamento della realizzazione di grandi opere infrastrutturali così da rilanciare la crescita dell'UE. Aspetto su cui noi stessi ci siamo più volte intrattenuti sul "Messaggero" (vedi in particolare "Un maxi-prestito europeo per la ripresa", 28 ottobre 2009).

Ma non solo. In un articolo del 28 febbraio 2009 sul "Corriere della Sera" Alberto Quadrio Curzio illustrava tecnicamente il suo progetto di un Fondo Europeo per lo Sviluppo (Fes) che, grazie anche alle garanzie offerte dalle riserve auree esistenti, avrebbe potuto facilmente mobilitare fino a 1.000 miliardi di euro di risorse. Queste risorse, oltre che per finanziare grandi investimenti infrastrutturali, avrebbero potuto servire ad altri due scopi: 1) per finanziare operazioni di fusione all'interno del sistema europeo delle imprese per rafforzare; e 2) testualmente, per "il finanziamento, solo integrativo, di titoli di debito pubblico nazionale, agli Stati dell'Unione Europea Monetaria che dovrebbero a loro volta pagare sui prestiti ottenuti un interesse al Fes maggiore di quello che il Fes stesso paghi ai suoi sottoscrittori ma minore di quello che i singoli Stati devono pagare oggi al mercato". La possibilità di utilizzare gli E-bond per finanziare i debiti sovrani degli Stati membri è stata poi ripresa anche da Jacques Delors in un'intervista a "Repubblica" nel marzo di quest'anno ("Anche la speculazione, di fronte ai titoli di Stato europei, si darebbe una calmata", recentemente da Mario Monti sul "Corriere della Sera").

CONTINUA A PAG. 26

Tradotta male la frase intercettata del magrebino. Il pm non chiede l'arresto: deboli indizi Yara, presto scarcerato Fikri Si cerca il corpo della ragazza in un laghetto vicino al cantiere

IL BIVIO DELLE INDAGINI

Una punta sul futo degli animali, l'altra sulle parole dell'amico
La pista indicata da Enrico contro quella dei cani: scontro tra gli investigatori



dal nostro inviato
NINO CIRILLO

I CANI contro Enrico, Enrico contro i cani. Chi vince, avrà scoperto la verità su Yara, forse l'ora riportata a casa viva. Chi perde, potrà dire solo di averla giocata questa folle partita, potrà solo ricoprirsi di vergogna per aver indicato la strada sbagliata, per aver fatto perdere del tempo prezioso. Già, i cani. Quegli splendidi Bloodhound, capitanati da un certo Jocker, arrivati quattrotti dalla vicina Svizzera, subito pronti a drizzare il muso verso il cantiere di Mapello.

CONTINUA A PAG. 2

dal nostro inviato
CLAUDIA GUASCO

Brembate di sopra MOHAMMED Fikri aveva programmato da tempo il suo viaggio in Marocco. E soprattutto, per la sera in cui Yara è svanita nel nulla, può esibire un alibi: il suo datore di lavoro Roberto Benozzi, cementista di Riese Pio X, e un altro operaio del centro commerciale in costruzione a Mapello hanno confermato che Mohammed ha lavorato con loro nel cantiere fino alle 19.45 di venerdì 26 novembre. Dopo di che tutti e tre insieme se ne sono andati in trattoria. E così il marocchino di 22 anni accusato di sequestro, omicidio e occultamento di cadavere torna in libertà.

CONTINUA A PAG. 3

L'ANALISI

UN COLPO ALLE FOLLIE DI RAZZISTI E XENOFABI

di CLAUDIO RIZZA

AVOLTE, e fortunatamente, la legge del contrappasso colpisce veloce e inesorabile. Mettendo a nudo pochezze culturali e razzismi d'accatto, tipici di questi nostri brutti tempi, e alimentati da quel clima populista che non fa distinzioni pur di tenere fermo nel mirino il suo obiettivo. Per la legge del contrappasso succede che un sindaco leghista venga messo in imbarazzo da alcuni membri della sua comunità che hanno deciso di declinare la xenofobia nel modo più becco. Il marocchino Mohammed Fikri è sospettato di aver rapito e ucciso la piccola Yara?

CONTINUA A PAG. 26

PEZZINI E STANGANELLI ALLE PAG. 2 E 3

Il governatore: a rischio la stabilità se l'economia è ferma, l'euro non è in discussione Draghi: crescita e rigore nei conti Eurobond, no della Germania. Divisione anche sul fondo salva Stati

VERSIL VOTO DEL 14 DICEMBRE

Casini: Berlusconi si autosclude, se noi siamo il vecchio lui è catacomale
Fini: «Non credo che ci saranno ribaltoni»

ROMA - Gianfranco Fini risponde a Silvio Berlusconi: «Il ribaltone è un sovvertimento della volontà popolare. Non credo che ci saranno ribaltoni». Pier Ferdinando Casini rilancia: «Qui nessuno vuole escludere nessun altro, tutti i più e Berlusconi che si autoscludono». Il 14 dicembre si avvicina e lo scontro politico sulle sorti del governo diventa sempre più caldo. Fini replica anche alle accuse di tradimento: «C'è chi ha promesso che la legge sarebbe stata uguale per tutti e poi si è occupato solo degli affari suoi». Il leader Udc invece



non intende lasciare senza risposta le accuse del premier contro i «maneggiatori della vecchia politica». «Se siamo vecchi noi, ed è vero, lui allora è catacomale». «Noi siamo vecchi - aggiunge Casini - ma non vogliamo una politica. Lui è più vecchio e vuole rimanerci sopra». La premessa del leader centrista per bocciare l'eventuale Berlusconi-bis. Il Paese, è l'opinione di Udc e finiani, ha bisogno di aprire una fase nuova, con un nuovo governo «aperto a tutte le forze disponibili e in grado di affrontare l'emergenza economica».

CONTI E SARDO ALLE PAG. 6, 7 E 9 ASPETTANDO IL 14 DI AGELLO
VISTO DAL QUIRINALE DI CACACE IL MANUALE DELLA CRISI DI GENTILI

LAMA E MARCONI A PAG. 5

IL CASO WIKILEAKS

Assange tratta la resa con Scotland Yard I dossier: aziende italiane spiate dagli Usa



LONDRA - Il cerchio si stringe su Julian Assange, che sta trattando la resa: ieri Scotland Yard ha ricevuto la documentazione necessaria per procedere al suo arresto. E in Svizzera sono stati congelati sia il conto sul quale venivano versate le donazioni per il sito, sia il conto personale. Dai dossier emerge che aziende italiane erano spiate dagli Usa.

Ameri e Berti alle pag. 10 e 11 L'analisi di Carlo Jean

IBL Banca
GRUPPO BANCARIA
CONTINUABILE È IL CONTO DEPOSITO
CHE TIENDE DAVVERO A ZERO SPESA
3,25%
SULLE SOMME VINCOLATE
PER 18 MESI
MICA NOCCIOLINE!
Chiamata gratuita
800.91.90.90
www.ibr.it

DIARIO D'AUTUNNO

di MAURIZIO COSTANZO

QUANTO accaduto a Lancia è incredibile e drammatico. Un marocchino di 21 anni, pare drogato, ha perso il controllo dell'auto e ha investito un gruppo di ciclisti. Di questi sette sono morti e uno è gravissimo. Allucinante. Anche perché a quel giovane era stata già ritirata la patente, ma non aveva avuto altri controlli, pur andando sempre veloce in macchina. E banale dirlo ma non si può proprio morire in questa maniera di domenica, quando l'inverno sta per cominciare.

Roma/Affidata a una parente e stuprata a 17 anni da uno spacciatore «Venduta dalla zia per la coca»

ROMA - Chiara inseguiva una vita normale, dopo un'infanzia trascorsa nelle case di accoglienza perché i suoi genitori, tossicodipendenti, non potevano crescerla. S'era affidata ad una zia, senza immaginare che proprio lei l'avrebbe consegnata ad uno spacciatore, per pagarsi pochi grammi di cocaina. Così, dopo aver subito una terribile violenza a diciassette anni, ha trovato il coraggio di denunciare l'uomo. Per lui, ieri, il pm di Roma ha chiesto dieci anni di carcere. Mentre lei ha cominciato a rivalutare l'affetto delle suore dalle quali voleva fuggire.

Faggiano a pag. 13

OPEN BRAVO UN REGALO PER CHI CRESCE.
FINO AL 20% IN PIÙ DI BONUS FINALE AL CONSEGUIMENTO DEL DIPLOMA
La polizza vita a premio annuo dedicata ai ragazzi da zero a dodici anni, un regalo importante che puoi trovare nelle Agenzie Fondiaria Sai e Milano Assicurazioni.
Prima della sottoscrizione leggere il fascicolo informativo, disponibile presso le Agenzie Generali delle Compagnie e sui siti Internet www.fondaria-sai.it e www.milano.it
MILANO
IL SEGRETO FONDARIA

Il giorno di Branko Capricorno, il segno della conquista

Buon giorno, Capricorno! Le aspirazioni sono rivolte alla conquista di un potere reale. Conquistate sarete molto diplomatiche - il solo talento non basta - e farete mostra anche della componente gentile ed equilibrata delle vostre personalità. L'arrivo di Marte la notte prossima, che sarà in contrasto con Saturno fino al 15 gennaio, annuncia scosse. Professionali. Ma la scossa che scuoterà il cuore, in tarda serata, non sarà affatto male per il vostro amore. Passione alle stelle e colpi di fulmine, auguri!

L'oroscopo a pag. 26

« Le Monde
Economie »

La protection sociale
dans les pays émergents
Supplément

Le Monde

Mardi 7 décembre 2010 - 66^e année - N°20488 - 1,40 € - France métropolitaine - www.lemonde.fr

Fondateur: Hubert Beuve-Méry - Directeur: Eric Fottorino

Chine, Iran, Irak : les craintes américaines révélées par les « mémos »



Le site WikiLeaks est la cible de multiples cyberattaques
« Le Monde » poursuit la publication des notes du département d'Etat

Depuis le début de la publication d'une sélection de documents diplomatiques américains, WikiLeaks a subi une série d'offensives dévastatrices.

Dès le premier jour, une cyberattaque a perturbé son fonctionnement. Il s'agissait d'une opération classique mais efficace, consistant à envoyer sur le serveur visé des masses gigantesques de fausses requêtes, pour saturer les machines et bloquer les connexions. Pour cela, le hacker doit disposer d'un « botnet », vaste réseau clandestin d'ordinateurs qu'il

peut déclencher tous ensemble. Cette attaque est revendiquée par un hacker qui signe ses exploits « Th335t3r », et qui explique ses motivations dans un jargon très militaire: « WikiLeaks a été abattu pour avoir essayé de mettre en danger la vie de nos soldats, nos ressources et nos relations étrangères. »

L'équipe technique de WikiLeaks, un groupe aguerri de militants bénévoles, se lance alors dans une partie de cache-cache planétaire.

Yves Eudes

► Lire la suite page 16

Remous Réponse aux critiques. P.16

Réactions dans le monde. P.16 et 19

Chine La montée du néonationalisme de Pékin, les inquiétudes des Occidentaux et des voisins de la Chine. P.17

Irak L'ingérence de l'Iran dans les affaires de Bagdad préoccupe les Américains. P.18

France-Brésil Les desseins de Nicolas Sarkozy dans le monde émergent. P.19

Débats La nouvelle fracture numérique. P.23

Côte d'Ivoire: M. Ouattara en sa « République du Golf »

Election Interdits de palais et de ministères par son rival Laurent Gbagbo, le président élu Alassane Ouattara et ses proches tentent d'organiser un gouvernement depuis le modeste Golf Hôtel, à Abidjan. Page 8

Les merveilleux contrats de Nicolas Sarkozy en Inde

Diplomatie Nucléaire, armement, Airbus: le chef de l'Etat affirme que son voyage a permis de décrocher des accords-cadres pour un montant de 15 milliards d'euros. Mais rien n'est encore signé. Page 6

L'économie vaudou du protectionnisme

Une petite musique monte ces jours-ci en France, qui préfigure le climat de la campagne pour l'élection présidentielle du printemps 2012. Elle voudrait nous faire croire qu'une bonne partie de nos difficultés ont une cause principale et une seule: l'euro - voire, plus largement, notre appartenance à l'Union européenne (UE). On l'entend parfois sur les violons de la gauche, et tous les jours jouée avec allégresse sur ceux de la droite de la droite. C'est le cœur du discours économique et social que tient le Front national (FN), ce parti qu'on a trop tendance à oublier entre deux échéances électorales.

Il n'est jamais trop tôt pour dire la dangerosité de ce « programme » et dénoncer la part d'illusionnisme qu'il recèle.

La vice-présidente du FN, Mari-

ne Le Pen, fait ces jours-ci salle comble en stigmatisant « l'Union européenne totalitaire », en prononçant « une sortie groupée et concertée de l'euro », enfin en lançant un mot d'ordre: « le protectionnisme » (voir *Le Monde* du 4 décembre). En matière de totalitarisme, on souhaite à M^{me} Le Pen de n'avoir à connaître dans sa vie, et dans la nôtre, que celui qu'incarnerait la lente et laborieuse édification de l'Europe communautaire.

Editorial

Pour organiser une sortie « concertée » de l'euro, ensuite, encore faudrait-il qu'il y ait des candidats: ni l'Espagne ni la Grèce, gouvernées par des sociaux-démocrates, ni l'Irlande, pilotée au centre, n'en ont émis le vœu,

alors que ces pays sont astreints à de drastiques mesures d'austérité budgétaire.

Reste le protectionnisme, dans le triptyque cher à M^{me} Le Pen. Ici, pas de fondamentalisme idéologique: le débat nous paraît légitime. Curieusement, on peut en discuter à Londres et à Washington, pas à Paris, où, à peine le sujet est-il esquissé qu'on interromp la discussion d'un préemptoire: « Le protectionnisme, c'est la guerre ». Historiquement, rien n'est plus faux. L'Europe très libre-échangiste du début du XX^e siècle a connu la Grande Guerre, et celle, plus protectionniste, de la fin des années 1930, le deuxième conflit mondial.

Mais la réalité de la France de 2010 est celle d'un pays où un salarié sur quatre travaille pour exporter et dont l'essentiel du commerce extérieur se fait au sein de

l'Union européenne. Autant dire qu'imaginer un protectionnisme hexagonal destiné à préserver l'emploi en France est une énorme fadaïse. Cela relève de l'économie vaudou et se traduirait par des centaines de milliers de chômeurs en plus.

Ce qui est vrai, c'est que la Chine, l'Inde, le Brésil, bref les économies émergentes, sont des marchés qui, eux, se protègent, quand leurs produits envahissent les nôtres à des prix qui doivent beaucoup à une politique de subventions plus ou moins déguisée. Les Etats-Unis osent menacer de répliquer - s'il le faut en prenant d'horribles mesures protectionnistes. Pas l'UE. Elle a tort. C'est à ce niveau, celui de l'Union, qu'il faut se battre pour des conditions de concurrence loyales. Ce qui suppose, M^{me} Le Pen, plus d'Europe, pas moins. ■

Afghanistan : blessés pour la France

Quatre soldats mutilés témoignent de leur difficulté à « se relever ». Pages 20-21
Un ex-insurgé confie ses doutes. Page trois



Jocelyn Truchet, chasseur alpin. D. HUDSON POUR « LE MONDE »

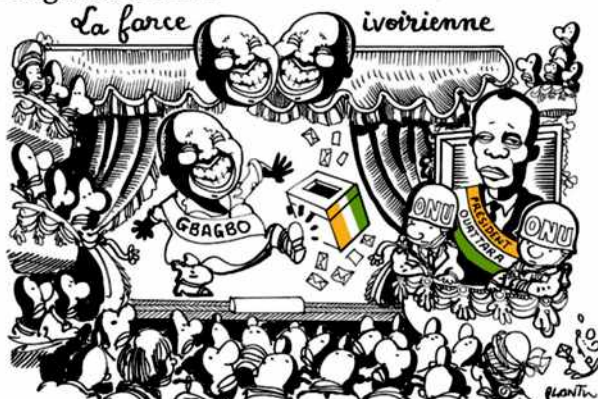
Les héritiers Hermès serrent les rangs face à LVMH

Luxe Leur représentant, Bertrand Puech, explique au « Monde » comment la famille s'est constituée en holding pour verrouiller le capital de la société. Page 14

Laurence Parisot, Maurice Lévy et les revenus des patrons

Entretien Les deux personnalités défendent le bilan du code éthique des entreprises cotées. Page 13

Le regard de Plantu



Cancun : sortir de l'impasse à tout prix

Réparer l'échec du sommet de Copenhague sur le climat et proroger le protocole de Kyoto au-delà de 2012: tels sont les principaux objectifs fixés aux négociateurs réunis à Cancun (Mexique) pour la 16^e conférence des Nations unies sur le climat. D'ici au 10 décembre, les représentants des 194 pays présents devront se mettre d'accord sur « un paquet équilibré » de décisions susceptibles de relancer les négociations sur le climat. La présidence mexicaine compte sur les ministres de l'environnement, notamment européens, pour pousser les négociateurs à trouver des compromis. ■

Lire page 4



SEIKO

À LA RECHERCHE DE LA PERFECTION

Algérie 120 TL, Allemagne 1,20 €, Arabie Saoudite 2,00 €, Argentine 1,00 €, Australie 1,50 €, Belgique 1,40 €, Brésil 1,00 €, Canada 1,25 €, Chine 1,00 €, Danemark 1,20 €, Espagne 1,20 €, États-Unis 1,50 €, France 1,40 €, Grèce 1,20 €, Hongrie 1,20 €, Inde 1,20 €, Italie 1,20 €, Japon 1,20 €, Mexique 1,20 €, Norvège 1,20 €, Pays-Bas 1,20 €, Portugal 1,20 €, Royaume-Uni 1,20 €, Russie 1,20 €, Suède 1,20 €, Suisse 1,20 €, Taïwan 1,20 €, Thaïlande 1,20 €, Turquie 1,20 €, USA 1,20 €, Venezuela 1,20 €, Zimbabwe 1,20 €

Frankfurter Allgemeine

ZEITUNG FÜR DEUTSCHLAND

Dienstag, 7. Dezember 2010 - Nr. 285 / 49 D.3

HERAUSGEGEBEN VON WERNER D'INCA, BERTHOLD KOHLER, GÜNTHER NONNENMACHER, FRANK SCHIRRMACHER, HOLGER STELTZNER

2,00 € D 2954 A F.A.Z. im Internet: faz.net

EU streitet über Größe des Rettungsschirms

wmu. BRÜSSEL, 6. Dezember. Die Euro-Staaten haben ihren Streit über die Antwort auf die Schuldenkrise bei einem Treffen der Euro-Gruppe am Montag in Brüssel fortgesetzt. Dabei kamen Reformvorschlüsse zur Sprache, die Politiker der Währungsunion am Wochenende in die Debatte eingebracht hatten. EU-Währungskommissar Reinhard Rehn sagte vor dem Treffen, auch die mögliche Aufstockung des bislang 750 Milliarden Euro umfassenden Rettungsschirms für die Euro-Staaten werde eine Rolle spielen. Der belgische Finanzminister Reynders relativierte seine frühere Forderung nach einer Aufstockung. Vorher müssten Details eines dauerhaften Krisenmechanismus geklärt werden. Der Geschäftsführende Direktor des Internationalen Währungsfonds, Strauss-Kahn, stellte den Ministern einen Bericht zur Lage des Euro-Raums vor. Bundesfinanzminister Schäuble (CDU) lehnte Forderungen nach abnormalen Veränderungen ab. Derzeit gehe es nur darum, die vor einer Woche getroffenen Vereinbarungen über Irland und einen stetigen „Krisenmechanismus“ endgültig zu beschließen. (Siehe Wirtschaft, Seite 11.)

Heute

Siemens in Fahrt

Bislang führen im Eisenbahntunnel unter dem Ärmelkanal nur französische Züge. Jetzt bestellt Eurostar zehn Hochgeschwindigkeitszüge in München. **Wirtschaft, Seite 18**

Durchlässiges Schulsystem
Die beruflichen Gymnasien in Baden-Württemberg eben Schülern aus sozial unterprivilegierten Schichten den Weg zur Hochschule. Das gilt auch für Schüler mit ausländischen Wurzeln. **Politik, Seite 4**

Teures Archiv
Ein Projektentwickler kaufte Düsseldorf einen Speicher vor der Nase weg, in den das Landesarchiv ziehen sollte: Das Projekt wurde immer teurer. Manche sagen schon wieder einen Fall Sauerland. **Politik, Seite 4**

Teures Heim
Für 1,8 Milliarden Dollar erwirbt Google ein Bürogebäude in New York, in dem es schon zur Miete residiert: Das größte Immobilien-Geschäft in Amerika seit Anbruch der Finanzkrise. **Wirtschaft, Seite 13**

Arbeiten, nicht rechnen
40 Punkte und neun Gegengänge nach 15 Spielen: Borussia Dortmund, Herbstmeister der Fußball-Bundesliga, sprengt alle Rekorde – feiert nach dem 2:0 in Nürnberg aber nur den Klassenverbleib. **Sport, Seite 27**

Auf einmal Bürgerzorn
Die Umfragewerte von „Stuttgart 21“ erholen sich langsam. Was bleibt unter diesen Umständen von den Beschreibungen des neuen bürgerlichen Bürgerprojekts aus der Lebenswelt? **Feuilleton, Seite 29**

Hilfe vom Heintzelmann
Staubsauger-Roboter übernehmen heute zuverlässig die Grundreinigung, und das sogar zeitgesteuert, wenn man außer Haus ist. Nur gelegentlich muss man noch nacharbeiten. **Technik und Motor, Seite 11**

Mitteilung des Verlags:
10 Seiten Verlagsbeilage „Innovationsstreifen R&D“



Frankfurter Allgemeine Zeitung GmbH; Abonnement-Service: 01800 2 34 44 77 (6 Cent pro Anruf aus dem Festnetz, aus Mobilfunknetzen max. 42 Cent pro Minute). Briefe an die Herausgeber: leserbrief@faz.de. Tagespreis: 2,00 € (Sonntags 2,50 €). Einzelhefte: 2,00 € (Sonntags 2,50 €). Druck: 100 % Recyclingpapier. Druckort: Deutschland. Druckjahr: 2010. Drucknummer: 285/49 D.3. Druckdatum: 06.12.2010. Druckzeit: 18:00 Uhr. Druckort: Frankfurt am Main. Druckwerkstatt: Druckhaus Frankfurt am Main. Druckmaschinen: Komori Lithrone L6400. Druckauflage: 380.000 Exemplare. Vertrieb: F.A.Z. Verlag. Vertriebsspanne: 100 %.

Gelingt der Durchmarsch?



Ramsch – Ob im Kaufhaus, in der Finanzwelt oder beim Skat: Ramsch heißt Risiko. Nichts ist mehr so, wie es eigentlich sein sollte. Kostbares ist viel zu billig, Nippes sind viel zu teuer. Und niemand weiß, wie viel der Ramsch nun wirklich wert ist. Schlimmer noch, und das macht das Bild aus einem Dubliner

Ramschladen zu einem Krisenszenario: Ramsch macht alles zu Ramsch, egal, wie wertvoll es ist. In der Euro-Zone geht es deshalb seit Wochen so zu wie beim Skatspiel: Nur beim Ramsch zeigt sich, wer wirklich gut spielen kann. Gelingt der Durchmarsch? Für Kiebitze: **Seiten 11, 12 und 19.**

Grüner Anstrich

Von Holger Steltzner

Der Wiedereinstieg des Landes Baden-Württemberg beim dritten größten deutschen Energieversorger ENBW ist ein überaus interessantes wirtschaftliches Risiko, das sich politisch sogar schon bald auszahlen könnte. Von einer Wiederverstaatlichung von ENBW kann man nicht sprechen, da das Land die Anteile vom französischen Staatskonzern EDF übernimmt und der kommunale Verbund Oberschwäbische Elektrizitätswerke ebenso viele Anteile hält. Den Aktienkauf will Baden-Württemberg mit der Begehung einer Anleihe finanzieren. Angesichts der derzeitigen Marktlage könnten die Dividenden der Anteile an ENBW höher als die Zinsen für die Anleihe sein. Ob sich das Geschäft rechnet, hängt davon ab, zu welchem Preis das Land die Aktien verkaufen kann, wenn es ENBW später an die Börse führt.

Obwohl sich mittlerweile auch ENBW am liebsten grün anstreichen möchte und „politisch korrekt“ den steigenden Beitrag von Solarstrom und Wasserkraft betont, produziert der Erzeuger mehr als die Hälfte seines Stroms mit Atomkraftwerken.

Ausgerechnet im Börsenrisiko, dass in Deutschland kaum ein Anleger noch in Aktien von Atomkonzernen investieren mag, liegen für die baden-württembergische CDU und für den Ministerpräsidenten Mappus gute Chancen für die Landtagswahl im März. Aus politischen Gründen ist in Deutschland keine dauerhafte Nutzung von Kernkraft denkbar, wohl aber der Import von französischem Atomstrom, der für das Energiekonzept der Bundesregierung zwingend ist. Also muss ENBW eine neue Unternehmensstrategie entwickeln. Was liegt näher, als auch in Stuttgart eine Wende zur regenerativen Energie auszurufen?

Auf elegante Weise könnte so das kurzfristige politische Ziel mit der langfristigen Aktienstrategie für einen Börsengang in Einklang gebracht werden. Im Landtag dürfte das Projekt kaum auf Widerstand stoßen, wächst doch in vielen Gemeinden und Landkreisen, dem Zeitgeist folgend, der Wunsch, kommunale Betriebe zu stärken und vor allem die Energieversorgung wieder in die eigene Hand zu nehmen. Nachdem Mappus gesiegt hat mit dem Schlichter Geißler den Protest gegen „Stuttgart 21“ gebrochen und von der Straße zurück ins Parlament geholt hat, kann er mit einem weiteren „grünen Manöver“ für seine Wahl werben.

Das Einwanderungs-Dilemma

Von Uta Rasche

Nach vier Monaten öffentlicher Debatte über veräuserte Integration und fehlgesteuerte Einwanderung hat sich nichts wirklich geändert. Doch fast 1,2 Millionen verkaufte Exemplare des Buches von Thilo Sarrazin belegen, dass den Bürgern wohlwollende, aber in der Summe ergebnislose Integrationspolitik, halbherzige Auflagen beim Ehegattennachzug und Sanktionen, die weitgehend nur auf dem Papier existieren, nicht genügen.

Das Land braucht eine Einwanderungspolitik, die den Nöten verdient. Sie soll nicht die bekannten Integrationsprobleme fortschreiben, sondern künftigen Schwierigkeiten vorbeugen. Mittlerweile gilt es als ausgemacht, dass Deutschland qualifizierte Einwanderer fehlen. Doch nur wenige hundert Hochqualifizierte wandern jährlich ein, obwohl die Gesetze ihnen den Zugang bereits leichtmachen. Stattdessen kommen leichtmachende Geringqualifizierte. Ist es ein ausländisches Meinungsklima, das die Hochqualifizierten abschreckt? Ist es die Höhe der Steuern? Die in der Welt zweitrangige Sprache?

Geringqualifizierte zieht unser Land hingegen an. Seit 1973 reicht ein Trauschein, um in der Bundesrepublik Aufnahme zu finden und vom ersten Tag an Sozialleistungen zu erhalten – obwohl der nachholende Ehepartner bei der Ausländerbehörde Gehaltsnachweise vorlegen muss. Doch die weisen nur in die Vergangenheit und können im schlimmsten Fall erschwern. Der Familiennachzug ist der stärkste Strom der Einwanderung nach Deutschland, und das ist fatal: Auf diesem Weg wird die „erste Generation“ mit ihren rudimentären Sprachkenntnissen immer wieder erneuert. Innerhalb hat Deutschland vor drei Jahren das Nachzugsalter von 16 auf 18 Jahre erhöht und einen Sprachtest über 300 Wörter eingeführt – ein kleiner Schritt, der dennoch keinen Protest hervorrief.

Dänemark hat jetzt als erstes europäisches Land den Familiennachzug mit hohen Auflagen verknüpft. Der nachholende Partner muss dort ein Sparguthaben bei der Staatsbank hinterlegen. Der einreisewillige Partner muss seine Integrationsfähigkeit beweisen lassen. Beinhaltet werden akademische Abschlüsse, Kenntnisse skandinavischer und mitteleuropäischer Sprachen sowie die Aussicht auf eine Wohnung in einer Region mit niedrigem Ausländeranteil. Wer jünger als 24 Jahre ist, braucht doppelt so viele Punkte wie ältere Partner.

Deutschland sollte ein Moratorium für den Bezug von Sozialleistungen nach der Einwanderung einführen. In den Vereinigten Staaten liegt dieser Zeitraum bei fünf Jahren. Es ist angemessen zu verlangen, dass ein nachholender Partner bereit ist, so gut wie möglich zu arbeiten, seine Familie so lange selbst zu ernähren. Auch könnte das amerikanische „civil workfare“

Modell zum Vorbild dienen. Es knüpft die Zahlung von Transferleistungen an eine gemeinnützige Beschäftigung im Umfang von 40 Stunden in der Woche. Dies verhindert, dass Arbeitslosigkeit sich als Lebensstil verfestigt oder dass ein Leistungsempfänger Zeit für Schwarzarbeit hat und mit der Konsumation beider Einkünfte gesiegt mit dem Anreiz verlohnt, eine steuerpflichtige Beschäftigung aufzunehmen.

Während für Erwachsene der wichtigste Baustein für das Gelingen der Integration ein solider Arbeitsplatz ist, ist es für Kinder der Umgang mit Gleichaltrigen. Ein Kindergartenpflicht vom zweiten Lebensjahr an fördert die Neuköllner Bürgermeister Heinz Buschkowski (SPD). Sie kollidieren aber mit dem grundgesetzlichen Recht der Eltern auf Erziehung ihrer Kinder sowie mit bürgerlichen Erziehungsvorstellungen. Daher lässt sich niemand zur Fremdbetreuung zwingen, jedoch vielleicht locken: Das erste von drei Kindergartenjahren gebührenfrei anzubieten wäre der Weg, Kinder aus bildungsfernen Familien früher in eine lernförderliche Umgebung zu holen. Manche Bundesländer haben die Gebühren für das dritte Kindergartenjahr erlassen, um die Besuchquoten unter fremdsprachigen Kindern zu erhöhen. Doch im letzten Vorschuljahr nähert sich ihre Besuchquote der von deutschen Kindern ohnehin zu. Wenn man am Anfang der Kindergartenzeit ansetzt, wäre das Geld nutzbringender eingesetzt.

Das erste Jahr im Kindergarten kostenfrei anzubieten wäre ein Weg zur Integration.

Zugleich gibt es haarsträubende Vollzugsängel bei der Durchsetzung der Schulpflicht. Nicht zuletzt hat die Neuköllner Jugendkammerin Kirsten Heide diese beschrieben. Ähnliche Defizite bestehen bei der Rückführung abgelehnter Asylbewerber. Dies verleiht dazu, das Asylrecht zu missbrauchen und auch als Ländern, in denen keine politische Verfolgung stattfindet, zu kommen. Beide Themen müssen angegangen werden.

Die Ursachen für höhere Arbeitslosigkeit, höhere Kriminalität und höhere Schulabschreuerquoten unter Einwanderern sind nicht zuerst religiöse, sondern soziale: Überwiegend Unterschichtangehörige wanderten ein – und das oft geringe Interesse der Eltern an der Bildung ihrer Kinder lässt kaum hoffen, dass sich deren Lage ändert. Also sollte das Augenmerk darauf liegen, Menschen für unser Land zu gewinnen, die gute Integrationsvoraussetzungen mit sich bringen. Sie fehlt noch die Botschaft, dass sie mit ihren Fähigkeiten, ihrer Kultur und ihrer Religion hier willkommen sind.

Baden-Württemberg kauft die französischen Anteile an ENBW

Für knapp 4,7 Milliarden Euro / Mappus: Mein Verständnis von moderner Industriepolitik

rsu. STUTTGART, 6. Dezember. Das Land Baden-Württemberg übernimmt für 4,67 Milliarden Euro die Beteiligung des staatlichen französischen Stromversorgers EDF an dem baden-württembergischen Energieunternehmen ENBW. Das teilte Ministerpräsident Mappus am Montag nach einer Sitzung des Ministerrats in Stuttgart mit. Das französische Unternehmen war mit 45 Prozent an ENBW beteiligt.

Parallel zur Sitzung des Landeskabinetts hatte der Verwaltungsrat der EDF (Electricité de France) in Paris der Transaktion zugestimmt. „Damit ist ENBW ein zentraler Bestandteil der baden-württembergischen Infrastruktur, die Versorgungssicherheit steht an vorderster Stelle für unser Land, das einen großen Energiehunger hat“, sagte Mappus in Stuttgart, nachdem er auch die CDU-Landtagsfraktion in einer Sondersitzung von dem Geschäft informiert hatte. In einigen Jahren will das Land seine Beteiligung wieder reduzieren und diese an die Börse bringen.

Die Landesregierung habe frühzeitig gehandelt und den Verhandlungsprozess „proaktiv“ angestoßen, um Spekulationen zu unterbinden, sagte Mappus. Der Kontraktvertrag zwischen der EDF und den Oberschwäbischen Elektrizitätswerken (OE) wäre Ende 2011 auslaufen. Die EDF hatte großes Interesse geäußert, ENBW komplett zu übernehmen, dies hatte die Landesregierung aber immer abgelehnt. Außerdem verlief die Zusammenarbeit zwischen Deutschen und Franzosen

nicht immer reibungslos. Ministerpräsident Mappus machte mit kritischen Bemerkungen zu problematischen Veräußerungen von kommunalen Wasser- und Abfallentsorgungsbetrieben an ausländische Investoren deutlich, dass es durchaus als staatliche Aufgabe ansieht, einen großen Energieversorger vor dem Einstieg ebensolcher ausländischer Investoren zu schützen. Mappus sagte, es handle sich aber keinesfalls um eine „Rückverstaatlichung“, denn die EDF sei ja zu 80 Prozent im Besitz des französischen Staates. Es entspreche seinem Verständnis von „moderner Industriepolitik“, wenn die Politik zunächst die Weichen stelle und dann die Unternehmen wieder den Unternehmen überlasse. (Fortsetzung Seite 2, siehe Wirtschaft, Seite 11.)

nicht immer reibungslos. Ministerpräsident Mappus machte mit kritischen Bemerkungen zu problematischen Veräußerungen von kommunalen Wasser- und Abfallentsorgungsbetrieben an ausländische Investoren deutlich, dass es durchaus als staatliche Aufgabe ansieht, einen großen Energieversorger vor dem Einstieg ebensolcher ausländischer Investoren zu schützen. Mappus sagte, es handle sich aber keinesfalls um eine „Rückverstaatlichung“, denn die EDF sei ja zu 80 Prozent im Besitz des französischen Staates. Es entspreche seinem Verständnis von „moderner Industriepolitik“, wenn die Politik zunächst die Weichen stelle und dann die Unternehmen wieder den Unternehmen überlasse. (Fortsetzung Seite 2, siehe Wirtschaft, Seite 11.)

Röttgen stoppt Atommülltransport nach Russland

Umweltminister verweigert Genehmigung / „Aussagen zur Sicherheit nicht möglich“

rike. BERLIN, 6. Dezember. Der geplante Atommülltransport vom westfälischen Zwischenlager Ahaus nach Russland ist vorerst gestoppt. Bundesumweltminister Norbert Röttgen (CDU) teilte am Montag in Bonn mit, er habe die Genehmigung verweigert. Ursprünglich sollten 951 Brennelemente aus dem ehemaligen DDR-Forschungsreaktor in Rossendorf bei Dresden per Castor-Transport zur Wiederaufbereitung in die russische Aufbereitungsanlage Mayak gebracht werden. Zwischenlagern waren die Brennelemente seit 2005 in Ahaus.

Grundlage für den geplanten Transport war ein Abkommen zwischen den Vereinigten Staaten, Russland und der Internationalen Atomenergiebehörde. In dem Abkommen aus dem Jahr 2004 wur-

de die Rückführung angereicherter Materialien in das jeweilige Ursprungsland geregelt. Auf diese Weise sollte die Nichtverbreitung von atomarem Material gesichert werden. Sachdienlich, das offiziell immer noch Besitzer der Brennelemente ist, hat stets verlangt, dass der Atommüll aus Rossendorf zurück nach Russland transportiert wird. Die Brennstäbe stammen aus der damaligen Sowjetunion.

In Bremen hingegen hatte sich Widerstand gegen eine Verschärfung der Castor-Behälter über Brennelemente gezeigt. Sie seien gefährlicher über die Entscheidung Röttgens, teilte der Senatssprecher am Montag mit. Auch andere SPD-geführte Bundesländer hatten die Ausfuhr der Brennelemente nach Russland abgelehnt.

„Voraussetzung für eine Zustimmung wäre der Nachweis, dass die Brennelemente in der russischen Anlage Majak sachgemäß verwaltet werden“, begründete Röttgen am Montag seine Entscheidung. Die vorliegenden Unterlagen ließen aber eine abschließende Aussage dazu nach den Maßstäben des Atomgesetzes nicht zu. Weil die russische Anlage derzeit nicht in Betrieb sei, könne ihre Sicherheit nicht beurteilt werden. Gegenwärtig entfallen deshalb die Möglichkeit, die Brennelemente in Majak wieder aufzubereiten.

Die Sprecherin für Atompolitik der Grünen-Bundestagsfraktion, Sylvia Kotting-Luh, sagte zu Röttgens Entscheidung: „Glückwunsch, Herr Minister!“ (Fortsetzung Seite 2, siehe Seite 3; Kommentar Seite 10.)

Klimakonferenz geht in die entscheidende Phase

CANCÚN, 6. Dezember (AFP). Kurz vor seiner Abreise zur Weltklimakonferenz im mexikanischen Cancún hat Umweltminister Röttgen (CDU) die Erwartungen gedämpft. Es sei kein Durchbruch zu erwarten, wohl aber kleine Fortschritte, sagte Röttgen im Deutschlandfunk. Am Dienstag geht die Konferenz mit Gesprächen auf Ministerbene in die entscheidende Phase. Röttgen sagt, erstes Ziel sei, die Erdwärmung auf zwei Grad Celsius zu beschränken. (Siehe Seite 6 und 13.)

Concorde-Urteil gegen Continental Airlines

chs. PARIS, 6. Dezember. Gut zehn Jahre nach dem Absturz der Concorde in Paris mit 113 Todesopfern hat ein französisches Gericht am Montag die amerikanische Fluggesellschaft Continental Airlines und einen ihrer Monteur wegen fahrlässiger Tötung verurteilt. Ein falsch montiertes und deshalb auf die Startbahn gestürztes Metallteil einer Continental-Maschine habe zum Absturz des französischen Überschallflugzeuges geführt, urteilte die Richterin. (Siehe Deutschland und die Welt.)

ZDF: Gerede vom Quotenkampf ist Unsinn

mha. FRANKFURT, 6. Dezember. Das ZDF hat den Vorwurf zurückgewiesen, der Unfall bei der Sendung „Welten, das...“ sei auf höhere Risikobereitschaft angesichts der Konkurrenz um Einschaltquoten zurückzuführen. Programmleiter Thomas Bell sagte dieser Zeitung: „Das Gerede vom Quotenkampf ist Unsinn.“ Der verunglückte Wettkandidat lag noch immer im künstlichen Koma. (Siehe Deutschland und die Welt, Seite 9; Zeitschehen, Seite 10, und Medien, Seite 33.)



Frankfurter Allgemeine Zeitung GmbH; Abonnement-Service: 01800 2 34 44 77 (6 Cent pro Anruf aus dem Festnetz, aus Mobilfunknetzen max. 42 Cent pro Minute). Briefe an die Herausgeber: leserbrief@faz.de. Tagespreis: 2,00 € (Sonntags 2,50 €). Einzelhefte: 2,00 € (Sonntags 2,50 €). Druck: 100 % Recyclingpapier. Druckort: Deutschland. Druckjahr: 2010. Drucknummer: 285/49 D.3. Druckdatum: 06.12.2010. Druckzeit: 18:00 Uhr. Druckort: Frankfurt am Main. Druckwerkstatt: Druckhaus Frankfurt am Main. Druckmaschinen: Komori Lithrone L6400. Druckauflage: 380.000 Exemplare. Vertrieb: F.A.Z. Verlag. Vertriebsspanne: 100 %.

| VERSO IL VOTO DEL 14 DICEMBRE |

Casini: Berlusconi si autoesclude, se noi siamo il vecchio lui è catacombale

Fini: «Non credo che ci saranno ribaltoni»

ROMA — Gianfranco Fini risponde a Silvio Berlusconi: «Il ribaltone è un sovvertimento della volontà popolare. Non credo che ci saranno ribaltoni». Pier Ferdinando Casini rilancia: «Qui nessuno vuole escludere nessun altro, tutt'al più è Berlusconi che si autoesclude». Il 14 dicembre si avvicina e lo scontro politico sulle sorti del governo diventa sempre più caldo. Fini replica anche alle accuse di tradimento: «C'è chi ha promesso che la legge sarebbe stata uguale per tutti e poi si è occupato solo degli affari suoi». Il leader Udc invece



non intende lasciare senza risposta le accuse del premier contro i «maneggiamenti della vecchia politica»: «Se siamo vecchi noi, ed è vero, lui allora è catacombale». «Noi siamo vecchi - aggiunge Casini - ma non vogliamo una poltrona. Lui è più vecchio e vuole rimanerci sopra». È la premessa del leader centrista per bocciare l'eventuale Berlusconi-bis. Il Paese, è l'opinione di Udc e finiani, ha bisogno di aprire una fase nuova, con un nuovo governo «aperto a tutte le forze disponibili» e in grado di affrontare l'emergenza economica.

CONTI E SARDO ALLE PAG. 6, 7 E 9 ASPETTANDO IL 14 DI AJELLO
VISTO DAL QUIRINALE DI CACACE IL MANUALE DELLA CRISI DI GENTILI

IL FRONTE MODERATO

Duro atto d'accusa del terzo polo nei confronti del premier. Il presidente della Camera: «Al governo si è occupato solo degli affari suoi»

Fini: non ci saranno ribaltoni

Casini: il Cavaliere si autoesclude

Il leader dell'Udc: se noi siamo il vecchio, Berlusconi è catacombale

di CLAUDIO RIZZA

ROMA — Lo vedono come un giapponese nella giungla, che vive di ricordi e della maggioranza che fu. E più Berlusconi li accusa di tradimento e di complotto, più gli ex alleati replicano cercando di smontare le tesi accusatorie per rovesciarle sul premier. Fini: «Il ribaltone è un sovvertimento della volontà popolare. Non credo che ci saranno ribaltoni». Casini: «Qui nessuno vuole escludere nessun altro tutt'al più è Berlusconi che si autoesclude».

Cosa succederà dopo il 14 dicembre è ancora tutto da scrivere, ma finiani e centristi cercano di mandare tutti gli avvisi possibili al Cavaliere, che potrebbe ravvedersi in tempo, dimettersi e allargare la maggioranza per formare un nuovo governo, invece di cedere sulla sfiducia e dimenticarsi palazzo Chigi.

Il presidente della Camera

lo dice chiaro, alludendo: «Se qualcuno fosse più umile e pensasse di aver torto lui, invece di invocare sempre il complotto, se qualcuno dicesse che alcuni impegni non sono stati mantenuti, le cose sarebbero state migliori». Davanti alla platea degli studenti del liceo Orazio insiste: «La politica è innanzitutto onestà intellettuale». «C'è un momento la mattina in cui mi guardo allo specchio e mi dico che c'è un limite oltre il quale non si può andare, pena la dignità...». Provocatori chiedono: cos'è la coerenza? «Ma cosa ne pensa lei di tante promesse non mantenute e di impegni disattesi da chi aveva promesso che la legge sarebbe stata uguale per tutti e poi si è occupato solo degli affari suoi?».

Pier Ferdinando Casini fa controcanto dal policlinico Gemelli dove si dibatte in un seminario di «Sviluppo sostenibile e politiche migratorie»

toccando con mano i ritardi della nostra politica e l'arretratezza culturale sull'argomento immigrazione. «Ha ragione Fini, il ribaltone è la volontà di escludere qualcuno ma un governo di responsabilità è una cosa diversa: è l'idea, in un momento di difficoltà per il Paese, di ampliare e rafforzare le convergenze possibili per governare migliore e con più efficacia il nostro Paese». Il leader udc spiega: «Oggi abbiamo un governo che non per causa certamente mia, non ha l'autosufficienza per riuscire a governare dignitosamente il Paese. Ecco perché io dico che il problema non è il 14, ma il 15». Non è dunque un problema di contabilità: «Il 16 avremo l'Ecofin, la speculazione finanziaria è dietro l'angolo, solo degli irresponsabili possono porre il problema come lo pone Berlusconi». Il premier gli ha dato del «maneggiatore della vecchia politica», Casini

ribatte ironico: «Se siamo vecchi noi, ed è vero, lui allora è catacombale». «Noi siamo vecchi ma non vogliamo una poltrona. Lui è più vecchio e vuole rimanerci sopra». Di qui parte una proposta-sfida: «Troviamo assieme un giovane, o lo indichi lui, e diamo finalmente a questo Paese un governo più giovane». «Noi non abbiamo bisogno di posti: se Berlusconi non continua con pervicacia a difendere la necessità sua di rimanere lì, scelga lui, facciamo una bella intesa e un bel governo con giovani, bravi e volenterosi», un nuovo governo aperto «alle forze che



sono disponibili a lavorare per questo Paese».

Un governo che traghetti

l'Italia alle elezioni tenendo botta sull'economia, rivedendo la legge elettorale per permettere ai cittadini di scegliere i propri parlamentari (o con le preferenze, come dicono i centristi, o con piccoli collegi uninominali, come propongono i finiani) e escludendo rigidamente dalle liste i condannati per reati contro la pubblica amministrazione. S'è chiesto il presidente della Camera: come possono costoro fare leggi in Parlamento?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA PAROLA ■ CHIAVE

RIBALTONE

A fine '94, pochi mesi dopo la nascita del primo esecutivo di Silvio Berlusconi, Umberto Bossi toglie la fiducia al governo. Il Cavaliere spinge per andare al voto anticipato, ma il capo dello Stato, Scalfaro, affida (su indicazione di Berlusconi) a Lamberto Dini (ministro del Tesoro dell'esecutivo uscente) l'incarico di formare un governo tecnico. Dini ce la fa con i voti di Pds, Ppi, Lega e con l'astensione determinante di Forza Italia e An. Il nuovo governo, definito da Berlusconi e dallo stesso Bossi "governo del ribaltone", traghetta il Paese alle elezioni del '96 vinte da Romano Prodi.

Il Cavaliere «esplora» l'ipotesi reincarico

di PAOLA DI CARO

A PAGINA 13

Dietro le quinte Il rilancio: il 14 ci saranno sorprese. E prepara il suo discorso

Berlusconi si prepara alla conta: ho i numeri, non mi lascio ricattare

Il premier «esplora» la possibilità del reincarico: «Non c'è un successore»

Una sera avevo la febbre e ho visto la tv, qualsiasi trasmissione mi dipingeva come un demone. Allora mi sono guardato allo specchio e ho visto un dittatore sanguinario...

Silvio Berlusconi

ROMA — Dice di essere pronto alla conta, sicuro che «avremo la fiducia sia alla Camera che al Senato e potremo continuare a governare per portare a termine il nostro programma». Giura, quindi, che non ha alcuna intenzione di dimettersi prima del 14 dicembre, perché non si fida di Fini e Casini: «Ci sono dei piccoli partiti che vogliono aprire la crisi in modo irresponsabile — dice il Cavaliere —. Vogliono consegnare il Paese alla sinistra e io non lo permetterò. C'è chi ha tradito i nostri elettori, le alleanze e ora vuole tradire se stesso, visto che aveva dato la fiducia al governo solo poco tempo fa». E ancora: «Sarebbe un grave danno cambiare legge elettorale» perché senza premio di maggioranza si tornerebbe «alla prima Repubblica».

Eppure, c'è chi ancora spera che l'esile filo della trattativa non si spezzi. Ci lavora Gianni Letta, come al solito, che sente tutti, riferisce e replica. E tanti altri dicono la loro, perché la pressione sui rispettivi leader, perché si giunga a qualche forma di accordo che impedisca che la situazione vada in mille pezzi, è forte da entrambe le parti. Al momento però, risultati di tanto lavoro non se ne vedono. Al massimo, da sponda berlusconiana, si parla di un premier che «per la prima volta» avrebbe cercato di capirne di più su questa storia delle dimissioni con reincarico che gli continuano a offrire i finiani, ieri con Italo Bocchino che ha negato perfino l'interesse del suo partito per posti di governo e ha parlato di «crisi pilotata». Un discorso che stasera, a Ballarò, potrebbe ripetere Fini: «Ribadirà le nostre posizioni», dice il suo entourage. Ma nello stesso tempo, al Cavaliere e ai suoi non sfuggono le durissime parole di Casini, che ogni giorno ribadisce il suo no a un Berlusconi bis e ripete la controfferta: va bene chiunque, tranne il Cavaliere.

In questo clima, si capisce come Berlusconi non sia disponibile a offrire la sua testa senza avere in cambio assicurazioni. E ottenerle da un avversario che, come il fronte terzopolista, è at-

traversato da vere o presunte divisioni interne è ancora più difficile, tanto più se il timore è che Casini e Fini «giocchino di sponda» per rassicurare le proprie truppe e poi colpire meglio. «Il comportamento dei finiani — dice Paolo Bonaiuti — è a parole aperto, ma nei fatti c'è chiusura». Non è forse vero infatti, come ha detto ieri La Russa, che Fini ha impedito ai suoi di incontrare pontieri del Pdl come Andrea Augello, che avrebbero potuto facilitare la trattativa? E non è vero che l'offerta di un incontro a Casini arrivata al telefono qualche giorno fa da Palazzo Grazioli è stata gentilmente declinata?

Per questo il premier con i suoi continua a ripetere che non c'è spazio per dimissioni al buio, che il 14 «ci saranno sorprese perché sono in tanti che non vogliono andare a votare», e chiede a deputati e senatori una sorta di patto di fedeltà non solo in vista del voto del 14, ma anche per dopo: l'obiettivo è di evitare che in caso di caduta del governo si stacchino componenti del Pdl per sostenere un eventuale governo alternativo, e la profferta che verrebbe fatta a tutti — lunedì sera, quando si terrà una cena tra il premier e i parlamentari — sarà la rielezione certa e blindata.

Ma mentre si muove per ottenere una fiducia che i numeri al momento non gli rendono affatto sicura, Berlusconi si prepara anche allo scenario alternativo. Il suo discorso alle Camere non sarà né provocatorio né di cedimento, e potrebbe contenere la disponibilità ad aprire una fase nuova per il dopo voto, se avrà la fiducia, con un appello alle forze che hanno intenzione di votargli contro. In realtà però, secondo alcuni fedelissimi, il suo vero obiettivo sarebbe un altro: andare al voto sia in caso di fiducia minima, sia in caso di bocciatura, per «fare un reset» — spiegano —, perché lui sa bene che così non si può seriamente proseguire. Ecco allora che l'uscita sulla disponibilità a lasciare a un succes-

sore più giovane, che comunque «ancora non c'è», una volta «completato il programma» non sarebbe casuale: «È questo — dice un suo fedelissimo — è un bel messaggio da lanciare in campagna elettorale, no?».

Paola Di Caro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il veto di Fini

La Russa ha detto che il presidente della Camera avrebbe impedito ai suoi di incontrare i pontieri del Pdl



Il retroscena

Il piano B del Cavaliere

Fino al 14 nessuna subordinata allo schema fiducia o voto. Ma una terza ipotesi si affaccia ad Arcore

Il Cavaliere studia l'extrema ratio

“Un altro premier del Pdl e io ministro”

Le tappe



LEGGE DI STABILITÀ

Entro venerdì il Senato approverà in via definitiva la legge di stabilità



PIAZZA E GAZEBO

Sabato manifestazione anti-governo del Pd. Il Pdl raccoglierà firme pro-Berlusconi



MOZIONI DI SFIDUCIA

Lunedì 13 Senato e Camera discutono le mozioni di sfiducia. Il 14 le votazioni

CLAUDIO TITO

UN “piano B”. Una valvola di sicurezza se tutto dovesse precipitare. Un’*exit strategy* se i pezzi del puzzle disegnato da Palazzo Chigi non dovessero incastrarsi. Silvio Berlusconi anche stavolta ha iniziato a mettere a punto una via d’uscita. Da imboccare solo se il prossimo 14 dicembre il suo governo verrà sfiduciato. «Fino a quel giorno nessuno deve parlare di opzioni diverse — ha ordinato ai suoi fedelissimi —. Il nostro obiettivo è la fiducia piena e in caso contrario le elezioni anticipate. Ma dal 15 in poi valuteremo il da farsi». E nel «da farsi» ora compare anche la possibilità di un altro esecutivo, guidato da un altro esponente del Pdl, e che elenchi tra suoi i ministri proprio il Cavaliere.

MAGARI in un dicastero che ha già ricoperto ad interim, quello degli Esteri. Si tratta solo di una *extrema ratio* da adottare solo se la situazione non presenterà alternative. Una “mossa del cavallo” per sorprendere tutti e uscire dall’angolo avendo ancora lo “scudo” del legittimo impedimento. Stadi fatto che il progetto ha iniziato a fare capolino dalle parti di Arcore. Un’eventualità che nel week end lo stesso presidente del consiglio ha soppesato. Malvolentieri, certo, ma ammettendo che dopo il 14 «tutto va preso in considerazione».

Le “colombe” del suo partito, del resto, sono da tempo all’opera per attenuare la violenza dello scontro con Fini e Casini. Hanno messo in guardia l’inquilino di Palazzo Chigi sulle conseguenze

dello scontro all’ultimo sangue. Ci ha provato Gianni Letta e Fedele Confalonieri. Persino Umberto Bossi lo ha invitato a trovare un’intesa con il presidente della Camera. Soprattutto hanno cercato di fargli capire che la bocciatura dell’esecutivo a Montecitorio potrebbe comportare lo “slittamento” di molti peones verso il sostegno ad un nuovo governo. Una spinta che nel centro-destra potrebbe rivelarsi fatale. Pure nel “blindatissimo” Palazzo Madama, i numeri potrebbero improvvisamente ribaltarsi dopo il 14. Basti pensare a Beppe Pisano che ripete ad ogni piè sospinto: «Io sono contro le elezioni anticipate». Oppure alla pattuglia dei cosiddetti “scajoliani”. Timori che stanno scuotendo il partito di maggioranza relativa impegnato a escogitare un “patto di fedeltà” tra i senatori. Che, però, non riesce a prendere corpo.

«Io - ha ripetuto ieri Berlusconi - sono sicuro che avremo i numeri anche alla Camera. Verdini e La Russa me lo hanno giurato. E comunque non voglio farmi ricattare da nessuno». Eppure, anche il Cavaliere sa che in caso contrario la strada delle urne potrebbe, appunto, non essere scontata. Anche per le attenzioni che il Quiri-



nale sta rivolgendosi alla grave crisi economica, alla burrasca che sta attraversando l'euro e alle difficoltà del nostro debito pubblico. Non a caso, dicono sul Colle, è sbagliato prefigurare alcunché fino a quando non si conoscerà la portata della verifica parlamentare.

Proprio per questo, l'inquilino di Palazzo Chigi non vuole trovarsi impreparato davanti al peggio. E insieme alle "colombe" non esclude ora che, se la richiesta di scioglimento delle Camere non verrà accolta, l'alternativa potrebbe essere sì un altro governo guidato da un esponente del Pdl, ma con lui stesso membro del nuovo esecutivo. In particolare come responsabile della Farnesina. Una mossa fatta apposta per mettere in difficoltà Fli e Udc. E soprattutto un modo per blindarsi rispetto a quella che da sempre chiama la «persecuzione giudiziaria». Perché se la Corte costituzionale, proprio il prossimo 14 dicembre, dovesse confermare la costituzionalità del legittimo impedimento, lui continuerebbe a usufruirne. Quella norma, infatti, vale fino ad ottobre 2011 per il presidente del consiglio e per i ministri. Non solo. Poiché il Cavaliere considera Gianni Letta e Angelino Alfano gli unici affidabili per la realizzazione di questo quadro, conquisterebbe una serie di benefici: contare su un premier «leale», su una presenza costante e «dominante» in consiglio dei ministri, sulla possibilità di continuare a mantenere tutti i contatti con le cancellerie stra-

niere. Soprattutto verrebbero lasciate inalterate le sue chance di una ricandidatura alle elezioni del 2013 e alla corsa per la successione al Quirinale.

A quel punto, raccontano le "colombe" che hanno indotto il presidente del consiglio a valutare questa possibilità, «per Fini e Casini sarà davvero difficile sottrarsi. E per Napolitano impossibile non accogliere la nuova maggioranza e il nuovo equilibrio». Al momento, però, si tratta solo una "extrema ratio". Che il premier prenderà in considerazione solo a partire dal 15 dicembre. Anche perché non tutti, nel centrodestra, potrebbero gradire il "rilancio" berlusconiano. Ad Arcore, in questo fine settimana, hanno infatti fatto notare che in uno scenario del genere, la Lega potrebbe puntare le sue fiches su un altro "vice-Cavaliere": ossia su Giulio Tremonti. Il ministro dell'Economia, da sempre vicino al Carroccio, è considerato con le competenze migliori per affrontare la crisi economica.

Per questo l'inquilino di Palazzo Chigi vuole tenere nascoste le sue carte. Tentare la prova di forza. Per poi scartare tutti se la situazione fosse senza via d'uscita. Ma senza rompere l'asse con Umberto Bossi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Anche nel nuovo ruolo sarebbe protetto dallo scudo del legittimo impedimento

La conta alla Camera. Il Cavaliere rassicura i suoi: nessuno se ne vuole andare a casa

Legge elettorale. L'apertura di Cicchitto: un Berlusconi bis che riformi il Porcellum

Berlusconi: ho i voti, no a ricatti

«Nessuna trattativa con chi vuole solo farmi fuori» - Maroni: da 118 chi pensa al ribaltone

ROMA

«I numeri alla Camera ci sono. Non ho alcuna intenzione di farmi ricattare o di scendere a patti con chi vuole solo farmi fuori». Silvio Berlusconi ostenta sicurezza in vista del voto del 14 dicembre e torna a ribadire ai suoi che non ha alcuna intenzione di dimettersi. Come chiesto ancora ieri dal finiano Italo Bocchino e nei giorni scorsi direttamente dagli ex alleati Gianfranco Fini e Pier Ferdinando Casini.

Il ragionamento che il premier fa con i suoi si basa sul fatto che alla resa dei conti «nessuno vuole andare a casa e molti al di fuori del Pdl si sono offerti di non votare la mozione di sfiducia». Insomma, Berlusconi rassicura i suoi sui numeri e si mostra fiducioso nell'asse con la Lega. Asse ribadito ancora ieri da Roberto Maroni («Sarebbe da 118 sovvertire il risultato elettorale e cioè mandare al governo chi ha perso le elezioni e all'opposizione chi le ha vinte», ha detto ieri il ministro dell'interno in un'intervista a Radio 24). Al momento sembra

esclusa anche l'ipotesi di un Berlusconi bis. Il premier vuole andare alla conta e - forte magari di una maggioranza sia pur risicata anche a Montecitorio e contando comunque sulla compattezza del Pdl e sulla fedeltà della Lega - chiedere al capo dello Stato le elezioni anticipate. Mentre i finiani contano all'opposto su qualche "smottamento" del Pdl una volta sfiduciato il premier.

A questo proposito l'imprenditore Santo Versace, eletto deputato nel Pdl e indicato nei giorni scorsi come uno dei possibili sostenitori di un governo tecnico per evitare le urne, ci tiene a precisare: «Le mie scelte politiche non sono condizionate dal vitalizio, come bene si può evincere dalla mia dichiarazione dei redditi - dice riferendosi al fatto che non avendo finito la legislatura è uno di quei deputati che non avrebbe diritto al vitalizio -. Sono nel Pdl, resto nel Pdl e rimango a fianco del presidente Berlusconi». Nei giorni scorsi altri parlamentari Pdl hanno dettato smentite simili. E Berlusconi prima di interveni-

re alla Camera e al Senato, il 13 dicembre, incontrerà i suoi parlamentari per "blindarli". A Palazzo Madama c'è un gruppo di senatori che intende raccogliere le firme per siglare «un patto di fedeltà». Obiettivo è non consentire, dopo il 14 dicembre, l'eventuale formazione di un governo alternativo a quello attuale e soprattutto sbarrare la strada a qualsiasi esecutivo che non sia guidato da Berlusconi medesimo.

No alle dimissioni dunque, si alla conta. Che si annuncia cruenta. Tutti gli scenari che si fanno nel Pdl sono dunque post-14 dicembre. Come si evince anche dalla parole di Fabrizio Cicchitto, capogruppo alla Camera e fedelissimo del premier. Che comunque in un'intervista alla *Stampa* apre all'ipotesi di un Berlusconi bis allargato all'Udc che porti a termine, tra l'altro, la riforma della legge elettorale. Ma sono appunto ipotesi per il post-14 dicembre. Prima, se non intervengono forti novità, si va al voto sulla fiducia.

Em. Pa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Bossi studia la sua road map

L'asse con il Pdl tiene. Ma la Lega aspetta la conta alla Camera per aprire i giochi

MARONI

«Un altro esecutivo durerebbe una settimana: meglio il voto nel giro di 80 giorni»

LA CERTEZZA

«Il valore supremo non è finire la legislatura bensì una guida stabile che governi»

CENTRALITÀ

La convinzione del Carroccio «Noi siamo cruciali Il futuro passa da noi»

Retroscena

MARCO ALFIERI
MILANO

Penso che sarebbe da 118 sovvertire il voto popolare: il popolo sovrano decide e ha deciso che a governarlo dal 2008 fosse Berlusconi». Roberto Maroni, dai microfoni di Radio 24, fa il verso alle parole domenicali di Pier Ferdinando Casini («se Berlusconi otterrà una fiducia risicata e decidesse di andare avanti comunque chiamo il 118», ndr).

«Non credo che una qualsiasi operazione di palazzo o di altro tipo possa sovvertire questo chiarissimo volere del popolo. Queste pulsioni di ritorno al passato le respingo. Poi se il governo il 14 dicembre non avrà la maggioranza e non potrà stare più in piedi, per noi l'unica soluzione possibile è tornare a votare», ribadisce il mantra bossiano il ministro dell'Interno. Che prova ad abbozzare una simil road map: «mettiamo che il 14 il governo perda e che le opposizioni abbiano 317 voti. Si formerebbe un governo con finiani ex Pdl, Udc, Di Pietro e Bersani», fa di conto Maroni. «Un governo del genere alla prima manovra in Parlamento va sotto subito, durerebbe una settimana. Invece nel giro di 80 giorni dallo scioglimento delle Camere si potrebbe avere un nuovo governo».

Il fatto che a fissarlo sia proprio Maroni, da sempre tra i leghisti più attivi nel cercare di tenere vivo il filo del dialogo per non interrompere questa legislatura, restituisce il senso della mediazione dentro via Bellerio, nonostante le guerre intestine all'ombra di Umberto Bossi. Per il titolare dell'Interno, infatti, «il valore supremo non è finire la legislatura bensì un governo stabile che governi. Non penso che le elezioni sarebbero una perdita di tempo e che possano aggravare la crisi economica. Lo sarebbe un governo debole che va avanti a maggioranze variabili». Sarebbe «un suicidio». In tempi rapidi, dunque, «se non c'è una maggioranza, si torni al voto con una nuova e solida maggioranza».

Naturalmente Maroni chiosa le schermaglie terzopoliste in vista del B-Day di metà dicembre. Una lunga vigilia in cui tutte le forze politiche stanno cercando il miglior posizionamento. «Ma noi saremo più cruciali di tut-

ti», nota una fonte leghista. «Passa dalle nostre scelte il futuro della legislatura. Sia che il governo cada sia che strappi la fiducia per una manciata di voti». Per ora segnali di smottamento nel Carroccio non s'intravedono, l'asse con Berlusconi tiene. Ma Bossi rimane sornione in riva al fiume in attesa di capire come andrà la conta in Parlamento. Solo dopo si apriranno i giochi veri. Senza tabù. «A quel punto potrebbe esserci alternativamente un mini rimpasto con qualche democristiano che puntelli la maggioranza nel caso Berlusconi ce la faccia per pochi voti; un nuovo esecutivo (anche a guida non berlusconiana) in cambio della certezza sul federalismo in tempi brevi, se il Cavaliere non ottenesse la fiducia e ci fosse un'emorragia dal Pdl; oppure il voto anticipato che per noi sarebbe un grande successo», ragiona un colonnello leghista. Quel che non può darsi, è il paletto fissato in casa Lega, «è un governo che metta tutto il nord vincitore all'opposizione: Pdl e Lega. Il Colle non lo avallerebbe, Napolitano non è Scalfaro».

Ma questi, come detto, sono appunti per il dopo. «Oggi la concentrazione è tutta sull'attuazione del federalismo entro febbraio (giovedì ci sarà un passaggio importante al tavolo governo-Regioni sui costi standard nel settore sanitario)», spiega il capogruppo alla Camera, Marco Reguzzoni. Che derubrica alla stregua di «tatticismi» la proposta Bocchino sul Berlusconi bis, e l'apertura di Fabrizio Cicchitto sul cambio della legge elettorale.

IL DIFFICILE MA POSSIBILE SBOCCO

Un nuovo governo anche a guida non berlusconiana in cambio della certezza sul federalismo

Posizioni

Fedeli ma attenti

agli sviluppi

Intransigenti sempre

La Lega Nord (nella foto Calderoli) marcia come un sol uomo al fianco del premier, Silvio Berlusconi. Più volte la Lega ha sparso tranquillità dicendo che il governo il 14 dicembre «prenderà la fiducia». Se poi non ci sono abbastanza numeri - è il ragionamento leghista - meglio il voto.

Intransigenti ma dopo il voto....

Maroni è stato chiaro nel dire che «il popolo sovrano ha deciso che a governarlo fosse Berlusconi e non credo che il Palazzo possa sovvertire questo volere del popolo». Ma lo stesso ministro quando è stato approvato il suo decreto sicurezza con i voti di Fli e Udc ha detto: «Si è visto il quadro di una possibile nuova maggioranza».



Bersani: per ora basta che il premier lasci

Il leader Pd: governo di responsabilità per varare la legge elettorale

FRANCESCA SCHIANCHI
ROMA

Altro che un governo Berlusconi bis: «Sarebbe il quinto, un po' troppo, abbiamo già dato. Basta, accontentiamoci di quello che abbiamo avuto», ironizza il segretario del Pd, Pier Luigi Bersani. Mentre sono all'orizzonte movimenti nel campo del centrodestra - ipotesi di nuovo incarico al premier, Gianfranco Fini dice no a «ribaltoni» e, dalle pagine della «Stampa», Fabrizio Cicchitto apre a un cambiamento della legge elettorale predicato dal Terzo polo -, Bersani, ospite in un convegno a Fiesole, traccia la road map democratica.

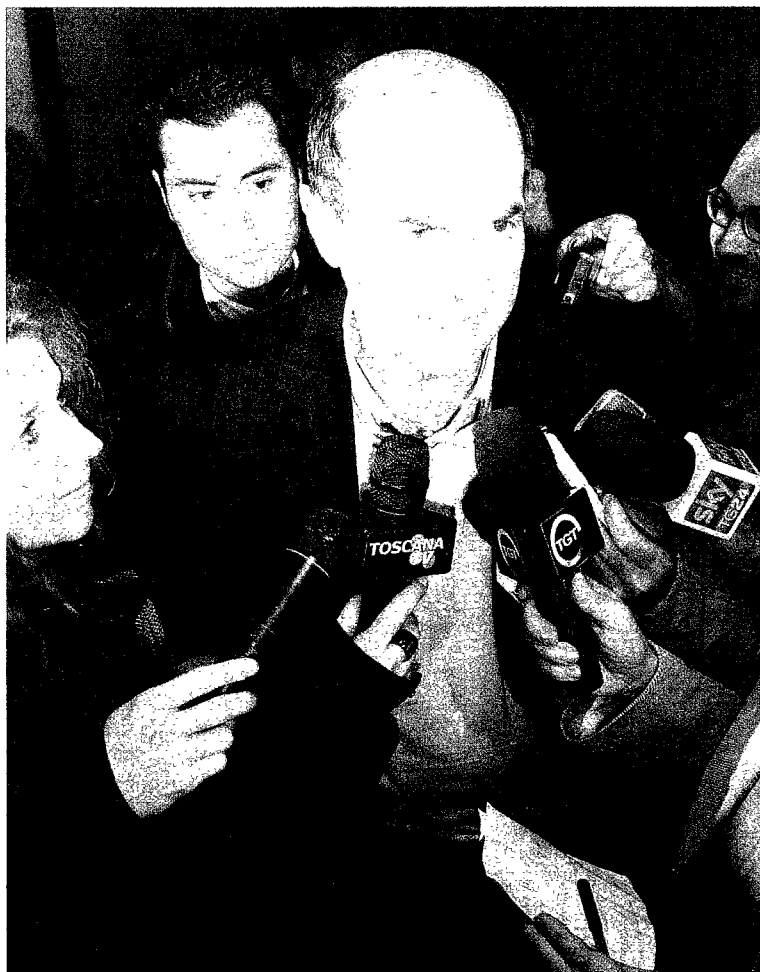
«In caso di crisi cerchiamo di portare la nostra idea al Quirinale, e poi aspettiamo la decisione del Presidente della Repubblica», niente nomi di un ipotetico nuovo premier per rispetto delle prerogative del Capo dello Stato, ma l'idea è sempre quella del «governo di responsabilità». Da fare con chi ci sta, anche con il centrodestra di Fli se necessario: «E' un momento di emergenza democratica», giustifica l'ipotesi al Tg3 il capogruppo Dario Franceschini, «quando i nostri genitori e i nostri nonni salirono sulle montagne per fare la Resistenza, non si chiedevano l'un l'altro a quale partito appartenessero». Un esecutivo per affrontare la crisi e la legge elettorale: riforma a cui nel Pd stanno lavorando Gian Claudio Bressa e Luciano Violante e che invece, si dice convinto Bersani, il Pdl, nonostante il possibilismo di Cicchitto, non vuole cambiare: «Non ci credo a queste aperture, c'erano due anni per discutere e si è discusso di tutt'altro».

Ma il leader del Pd è consapevole che «ogni giorno ha la sua pena» e «il percorso per uscire dal berlusconismo non

è breve». La settimana prossima, dopo il fatidico 14 dicembre, «magari Berlusconi salta, magari fanno una roba interna al centrodestra e noi saremo contro, oppure c'è una cosa nuova, meglio! Comunque noi dal 14 combattiamo da una posizione più avanzata. In tutti i casi se va a casa Berlusconi siamo già avanti di un bel pezzo», si accontenta. Dal Berlusconi bis all'esecutivo sponsorizzato da Casini a guida Gianni Letta, Tremonti o Alfano, sarebbero soluzioni tutte interne all'altro schieramento negative per il Pd. «Sono opzioni che non preoccupano perché non sono realistiche», confida però Matteo Orfini, giovane leva dalemiana in segreteria nazionale: «Anche con un governo a guida Letta le contraddizioni politiche di quella parte resterebbero in piedi: altro che Unione, sarebbe un mostro politico...».

In attesa di capire come evolverà la situazione, continuano a registrarsi fibrillazioni nel partito, accerchiato dalle pressioni di Vendola e del nascente Terzo polo, che Bersani giudica così: «In Italia il bipolarismo è radicato più di quanto crediamo, questo non significa che non ci possano essere posizioni centrali, non nel senso di una nuova Balena Bianca, ma come una formazione che può dare flessibilità al sistema bipolare scegliendo opzioni diverse». Continuano malumori e voci di partenze: per l'ex sindaco di Venezia, Massimo Cacciari, ha annunciato che «Letta, Fioroni ed altri dopo il voto se ne andranno». Pronta e categorica la smentita di entrambi.

In vista del 14, intanto, è previsto tra oggi e domani un incontro di Bersani con il leader radicale Marco Pannella. «Parleremo di politica, missioni internazionali, giustizia, carceri», anticipa Bersani. Ma an-



Il segretario del Pd Pier Luigi Bersani

che di quei sei voti che ancora i Radicali non assicurano alla sfiducia.

«No a una soluzione interna al centrodestra»

Veto anche a Letta, Tremonti o Alfano



Il premier e l'arma delle urne per dialogare con Casini

La strategia del Cavaliere per mettere all'angolo il nemico

PER I BERLUSCONIANI

Il leader futurista vuole l'intesa con Pdl e Lega prima del 14. Dopo, rischierebbe

I SONDAGGI

Dicono che il primo ministro abbia smesso di calare, e anzi sia in corso un recupero

IL SENATORE PDL AUGELLO

«Col rischio-voto il primo a presentarsi alla trattativa sul Berlusconi bis sarebbe Pier»

Retroscena

AMEDEO LA MATTINA
ROMA

I sondaggi in possesso di Berlusconi (e non solo) dicono che il Pdl abbia smesso di calare nei consensi e che anzi ci sia un recupero. Un rimbalzo di qualche decimale, ma quanto basta per rendere il premier più determinato a puntare tutte le sue carte sulle elezioni anticipate se non dovesse avere la maggioranza alla Camera. Chi spera nelle sue dimissioni da qui al 14 dicembre farebbe meglio a ricredersi in fretta. E' il caso di Fini che sta cercando una soluzione prima di quel giorno: un Berlusconi bis che eviti il ribaltone e non lo costringa a infilarsi in avventure terzopoliste o addirittura in alleanze con la sinistra difficili da gestire. Il leader dell'Udc invece un nuovo governo del Cavaliere lo vuole solo dopo che il Parlamento si sia pronunciato sulla mozione di sfiducia. Non è un caso che Casini continui a ripetere che il vero giorno del giudizio non è il 14 ma il 15 dicembre, cioè quando bisognerà capire come tenere in vita la legislatura. A quel punto, che Berlusconi abbia o meno la maggioranza a Montecitorio, i centristi si offrirebbero in soccorso con le bombole di ossigeno (Lega permettendo) per rianimare il «catacombale» Silvio ed evitare le urne. Fini potrebbe essere scavalcato e trovarsi a rincorrere Casini.

Sono queste le valutazioni che si fanno in casa berlusconiana che osservano che tra i due ogni giorno che passa emergono divisioni e prospettive diverse. Se si andasse a votare in primavera chi sarebbe il candidato alla premiership? I finiani continuano a ripetere che quel ruolo spetterebbe al loro capo, senza ombra di dubbio. L'Udc non è dello stesso avviso. Non lo sono nemmeno oltre Tevere dove si guarda con diffidenza ad un'intesa elettorale con il laico Fini, soprattutto se dovesse essere lui a guidare le truppe d'assalto a Palazzo Chigi. Ecco perché, spiegano i berlusconiani, il presidente della Camera è nei guai, in affanno, e ripete - come ha fatto ieri - che non ci sarà il ribaltone: cerca un'intesa nel centrodestra prima del 14 dicembre. Dopo i giochi

per lui sarebbe mortale, con il democristiano Casini pronto a fargli le scarpe.

Le previsioni del premier potrebbero rivelarsi scritte sull'acqua. Casini e Fini sarebbero dei dilettanti se facessero il gioco divide et impera del Cavaliere. Il quale pensa di giocare il ruolo del gatto con i due topi, lasciando intravedere la possibilità di un bis dopo il 14 dicembre. Cosa possibile se otterrà la maggioranza anche alla Camera, anche se per pochissimi voti. Tratterebbe da una posizione di forza. In caso contrario, cioè se dovesse andare giù a Montecitorio e tenere la maggioranza al Senato, salirebbe al Quirinale per chiedere le elezioni. E non ci sarebbero alternative che tengono, nemmeno con il nome del governatore della Banca d'Italia Draghi. Secondo il senatore del Pdl Andrea Augello, Berlusconi avrebbe in mano il pallino anche se dovesse perdere la maggioranza dei deputati per pochissimi voti: «Di fronte alla prospettiva delle urne il primo a presentarsi alla trattativa per un Berlusconi bis sarebbe Casini e a quel punto a Fini non rimarrebbe che acconciarsi». Del resto, sostiene Osvaldo Napoli, «il terzo polo è ormai morto perché sono troppi galli nello stesso pollaio. Se poi si dovesse aggiungere anche Montezemolo allora la competizione in quell'area sarebbe devastante».

Insomma, dalle parti del Cavaliere si ostenta una notevole sicurezza (si parla di nuovi acquisti), ma secondo i finiani si tratta di un «grande bluff». Rimane il fatto che tutti temono di andare a vedere le carte di Silvio, che alla fine potrebbe avere la convenienza di portare gli italiani al voto. Certo, a legge elettorale invariata, corre il rischio di vincere alla Camera grazie al premio di maggioranza e di perdere al Senato. A quel punto però, ragionano a Palazzo Grazioli, se mancassero una decina di senatori per dare vita ad un nuovo governo, si aprirebbe una discussione con i centristi di Casini o con chi è disponibile. Sarebbe quello il vero Berlusconi bis.

I numeri

317

i voti favorevoli
alla sfiducia

Secondo gli ultimi calcoli
l'opposizione avrebbe 317 voti, uno
in più della maggioranza assoluta

342

I voti dell'ultima fiducia
presa a fine settembre

Berlusconi a fine settembre prese
342 voti di fiducia
compresi i 34 dei finiani



Dalla doppia fiducia, al bis, al governo Letta: tutte le ipotesi del dopo B-day

di ALBERTO GENTILI

1 Il premier incassa la doppia fiducia

E' la vera scommessa di Silvio Berlusconi. Per vincerla però il premier dovrebbe strappare non meno di 5 deputati al fronte composto da Futuro e libertà, Udc, Mpa, Api, Pd, Idv. Al Senato nessun problema: il Pdl e la Lega hanno una larga maggioranza. Attualmente, alla Camera i voti a favore del governo sono 310-312 contro i 317 delle opposizioni. E' da escludere che in soccorso di Berlusconi arrivino i 6 voti della pattuglia radicale eletta nelle liste del Pd. Comunque, per evitare rischi, Pier Luigi Bersani incontrerà domani Marco Pannella. Più facile che Berlusconi riesca a "riprendersi" il libdem Grassano, l'ex Idv Razi, l'ex Fli Catone. A favore del premier potrebbe giocare anche l'assenza di due gestanti (una del Fli, l'altra del Pd) prossime al parto. Ma il Cavaliere rischia di fare la fine di Romano Prodi: perennemente appeso a un solo voto e ostaggio delle bizze del singolo peone.

2 Dimissioni e Berlusconi-bis

Una crisi "pilotata" che portasse a un nuovo governo guidato da Berlusconi, frutto di un patto con Fini e Casini, è stata a lungo l'ipotesi più probabile. Anche perché sarebbe andata incontro all'indicazione trapelata dal Quirinale: «Né ribaltone, né elezioni». Ma dopo l'ultimo week-end scandito dagli attacchi del Cavaliere ai leader del Fli e dell'Udc, le quotazioni del Berlusconi-bis sono in netto ribasso. Tanto più che per favorire questa soluzione il premier dovrebbe dimettersi prima di essere sfiduciato dalla Camera. E Berlusconi non ha alcuna intenzione di passare la mano. Per due motivi. Il primo: perderebbe appeal la "campagna acquisti" tra le truppe delle opposizioni. Il secondo: il Cavaliere teme che una volta aperta la crisi, Fini e Casini indichino un altro premier. L'ormai famoso spettro del temuto agguato.

3 Nuovo governo di centrodestra

E' la pista che stanno battendo da giorni Gianfranco Fini e Pier Ferdinando Casini. Ma per renderla percorribile è necessario che prima Berlusconi si dimetta o che venga sfiduciato dalla Camera. Sarebbe poi necessario un passo indietro del Cavaliere che dovrebbe indicare il suo successore, come fece nel '94 con Lamberto Dini. Ipotesi che Berlusconi esclude nettamente, convinto com'è di riuscire a convincere il Quirinale a sciogliere il Parlamento per andare alle elezioni anticipate. Ma di fronte al rifiuto del capo dello Stato, preoccupato dal rischio-contagio della crisi finanziaria che ha messo in ginocchio la Grecia e l'Irlanda, la soluzione di un governo di centrodestra allargato all'Udc potrebbe diventare praticabile. I nomi degli eventuali successori di Berlusconi sono quelli di Letta, Tremonti, Alfano. E anche di Schifani, presidente del Senato, "buono" anche per l'ipotesi di un esecutivo istituzionale.

4 L'esecutivo del Presidente

E' la formula che ha più nomi: "Governo di unità nazionale", "Governo di responsabilità", "Governo di armistizio" o, appunto, "Governo del Presidente o istituzionale". Ed è la soluzione che il capo dello Stato potrebbe indicare nel caso in cui mancasse un accordo sia per un Berlusconi-bis, sia per un esecutivo di centrodestra con un premier diverso dal Cavaliere. Il presidente del Consiglio incaricato (si fanno i nomi di Mario Draghi e Mario Monti) dovrebbe cercare in Parlamento la maggioranza più ampia possibile. Questo esecutivo, che il Pdl e la Lega in più occasioni hanno definito "governo del ribaltone", avrebbe durata limitata e con due punti programmatici: la riforma della legge elettorale e, soprattutto, un piano di rientro del debito pubblico per evitare che la crisi finanziaria e monetaria contagi l'Italia.

5 La strada delle elezioni

«Fiducia o elezioni», ripetono Berlusconi e Bossi. E tra attacchi (Verdini) e retromarcie, è cominciato il duro pressing su Napolitano. Due sono le date possibili: il 27 marzo, oppure una domenica e un lunedì tra il 15 aprile e il 15 giugno in concomitanza con le elezioni amministrative in programma a Milano, Napoli, Torino, Genova, Bologna... Ma questa seconda opzione - gradita a Berlusconi - è realizzabile a condizione che il 14 dicembre il governo incassi la fiducia della Camera. Dopo di che il premier dovrebbe tirare avanti fino alla fine di marzo. La strada delle elezioni potrebbe però essere sbarrata dal precipitare della crisi finanziaria europea e dalla richiesta della Ue (il 16 è in programma un vertice decisivo a Bruxelles) di un consistente piano di riduzione del debito pubblico. In questo caso sarebbe necessaria una manovra correttiva di almeno una ventina di miliardi di di...un governo in carica.



Verso il 14 senza mediazioni e per ora senza un vincitore certo


Il PUNTO
Di Stefano Folli

Aspre schermaglie mentre Fini rassicura i suoi e Berlusconi si sente sicuro del voto

Ci vuole una dose di ottimismo quasi sconfinato per credere possibile un fatto nuovo, cioè l'apertura di un negoziato tra Berlusconi, Fini e Casini prima del 14 dicembre. La realtà dice l'esatto contrario: la politica romana è in una condizione di stallo, scandito qui e là da schermaglie sempre più aspre, talvolta al limite della volgarità. E il Parlamento chiuso è la fotografia amara che descrive lo stato delle cose.

Sappiamo, d'altra parte, che nei giorni scorsi non sono mancati i tentativi di stabilire un contatto, se non proprio un avvio di dialogo, fra i contendenti. È noto che il tessitore più tenace è stato, al solito, Gianni Letta. Ma non ci sono margini e si capisce perché. La tensione che si è accumulata ha bisogno di sfogarsi. «Futuro e Libertà», il gruppo di Fini, è nato per riscattare il centrodestra dal «berlusconismo». Giusta o sbagliata, questa è la sua ragion d'essere: chiudere la stagione di Arcore. E infatti il presidente della Camera accentua i suoi attacchi al premier, imprimendo loro un profilo etico prima ancora che politico. Berlusconi, scandisce Fini, non solo non ha mantenuto le promesse fatte agli italiani, ma è anche privo di «onestà intellettuale».

È vero che in politica tutto può cambiare in fretta, ma su queste premesse è impossibile immaginare che i finiani rinuncino a votare la sfiducia il 14. E in cambio di cosa, poi? Berlusconi non concede nulla perché è convinto di vincere tra una settimana il braccio

di ferro parlamentare, prima al Senato e subito dopo a Montecitorio. Si tratta di un azzardo perché nessuno può essere certo di come si risolverà un voto sul filo del rasoio. Però è un azzardo tipico del personaggio, che non a caso ostenta sicurezza. Quanto all'uscita di Fini («non ci saranno ribaltoni») sembra soprattutto un modo per difendersi dall'accusa più insidiosa che il Pdl gli rovescia adesso: quella di essere diventato uno strumento della sinistra, pronto a qualsiasi avventura parlamentare. Perciò il presidente della Camera parla ai suoi e li rassicura. Obiettivo ovvio: tenere unito «Futuro e Libertà».

Tuttavia, se non ci saranno «ribaltoni», vuol dire che la crisi dovrà aprirsi e risolversi nel perimetro del centrodestra allargato a Casini. Operazione complessa al limite della temerarietà, che richiede quelle dimissioni di Berlusconi *prima* del 14 che a Palazzo Chigi, lo sappiamo da tempo, non prendono in considerazione. E allora? Un nuovo governo Berlusconi, ma alle condizioni di Fini e Casini, non è realistico prima del voto parlamentare. Dopo il voto, si vedrà. Ma con due ipotesi sul campo molto diverse tra loro.

Se Berlusconi sarà sfiduciato, le dimissioni apriranno una fase nuova e imprevedibile, la cui gestione graverà sulle spalle del capo dello Stato. Ma di sicuro il «bis» dell'attuale premier sarà allora l'ultima delle opzioni plausibili. Più realistico immaginare le elezioni anticipate se Berlusconi e Bossi resteranno uniti e sapranno impedire defezioni nel Pdl. La Lega sarà più che mai il partito cruciale per decidere le sorti della legislatura. La seconda ipotesi è che il presidente del Consiglio ottenga la fiducia sia al Senato sia alla Camera, magari per pochissimi voti. In quel caso il governo non sarebbe più forte, ma Berlusconi avrebbe ottenuto una vittoria netta contro i suoi avversari. Lo sconfitto sarebbe Fini molto più di Casini. Così come, nel caso opposto e con il governo caduto, sarebbe il presidente della Camera il vero vincitore del braccio di ferro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA


La Notadi **Massimo Franco**

Un terzo polo confuso in bilico fra crisi e trattativa sul «bis»

C'è qualcosa di un po' confuso nel modo in cui il cosiddetto «terzo polo» sta approdando al voto del 14 dicembre in Parlamento. Esiste una mozione di sfiducia contro il governo guidato da Silvio Berlusconi. Ed è inevitabile che, per farlo cadere, sia necessario il concorso del centro-sinistra. Ma nelle ultime ore il presidente della Camera, Gianfranco Fini, ha insistito nel negare qualsiasi «ribaltone che sarebbe un sovvertimento della volontà popolare». E Pier Ferdinando Casini in apparenza gli dà ragione; in realtà sostiene che non ci sarebbe un «ribaltone» perché Berlusconi «si autoesclude». L'altro aspetto singolare è che il premier va avanti, mentre Fli adesso vorrebbe trattare.

Così, da qualche giorno convivono due tesi inconciliabili. La prima è quella che ritiene necessarie le dimissioni di Berlusconi addirittura prima del 14, con una crisi extraparlamentare: ancora ieri Casini ha proposto di scegliere d'accordo con lui «un candidato giovane» a Palazzo Chigi. Ma in parallelo, almeno in linea di principio, Fini non sembra escludere un Berlusconi bis. Insomma, il meno che si possa dire è che la maggioranza di centrodestra si trova a un bivio; che il governo ha i giorni o al massimo le settimane contate; ma che nelle file avversarie regna l'incertezza: soprattutto nel «terzo polo».

Quando Antonio Di Pietro afferma che non si può non andare a primavera a elezioni anticipate, piccona il «governo tecnico» o «di responsabilità nazionale» accarezzato dal resto delle opposizioni. È vero che il capo dell'Idv non esclude un «previo periodo» di tre mesi per cambiare la legge elettorale. Ma sembra essere il primo a non credere che sia possibile. Vuole le elezioni e martella su quelle che considera le ambiguità dei centristi, mentre l'asse Berlusconi-Lega è lineare sulla strategia «o fiducia o elezioni anticipate».

Sull'altro fronte, invece, il tandem Fini-Casini pedala in sincronia, ma con qualche segnale di affaticamento. Sul sito dei finiani «Libertiamo» c'è chi propone il «doppio passo indietro» di Berlusconi dalla presidenza del Consiglio e di Fini da quella della Camera: una proposta subito declassata a ipotesi minore, ma significativa di un certo sbandamento. A farlo affiorare è l'accusa di fare il gioco della sinistra puntando alla crisi di governo. Pdl e Lega ironizzano sul presidente della Camera che ieri in una scuola romana ha detto che l'elettore «non vota chi non è coerente». Il «terzo polo» è accusato di essere un alleato oggettivo degli antiberlusconiani.

Non lo aiutano le perplessità più o meno sotto voce, espresse dalle gerarchie cattoliche; né la tesi del Pd, secondo il quale, dice Dario Franceschini, l'alleanza con Fli sarebbe motivata da «un'emergenza democratica». Rimane la polemica generazionale che si è aperta fra Berlusconi e il leader dell'Udc, che sta assumendo una piega sgradevole. Al premier che aveva imputato ai vertici del «terzo polo» di essere «vecchi maneggioni» della politica, ieri Casini ha replicato definendo Berlusconi «catacombale». Non è un bello spettacolo. Ma soprattutto, si tratta di ulteriori elementi che promettono di aprire la strada ad un epilogo certo imprevedibile; e probabilmente traumatico ed allarmante per la sua rissosità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Toni diversi tra
Fini e Casini
sull'atteggiamen-
to da tenere
verso Berlusconi**



L'OROLOGIO DEL COLLE

ANDREA MANZELLA

CON l'approvazione della legge per la stabilità finanziaria, la crisi può essere "spacchettata". L'aveva "impacchettata" il Presidente della Repubblica. Mai come questa volta, rappresentante dell'unità nazionale, come dice l'articolo 87 della Costituzione. E responsabile di questa "unità" non solo e non tanto verso il nostro interno: ma soprattutto di fronte al nucleo più profondo e decisivo dell'Unione Europea: la zona dell'euro.

Prima i conti pubblici, poi il regolamento dei conti tra partiti. Una moratoria decisa dal Capo dello Stato «in supponenza di forze politiche non in grado di capire da sole la gerarchia temporale delle scelte» (B. Caravita). Ma poteva farlo? Una crisi "congelata" non si era mai vista nella nostra esperienza repubblicana.

Non si era mai vista però neppure una crisi finanziaria così profonda e proteica intorno e dentro la moneta europea. Con una discussione apertissima su quanto di nazionale, su quanto di comunitario ci deve essere nelle dighe che affannosamente si apprestano. E quindi con una messa a nudo di ciascuno Stato membro delle sue "verità" economiche, finanziarie, sociali. Nelle sue possibilità reali di uscire — da solo o aiutato — dal pantano.

Il Presidente della Repubblica ha interpretato lo stato delle cose. E ha cominciato a "gestire" la crisi politica, prima ancora che formalmente si aprisse, nel solo modo possibile: bloccandola.

Ma anche i non-eventi producono effetti nella vita costituzionale. E questa "sospensione" ha significato due cose. Che pesano. La prima è il riconoscimento fra i principi supremi e inderogabili della nostra identità repubblicana dell'articolo 11 della Costituzione (quello che consente la limitazione della sovranità nazionale in vista soprattutto della prospettiva europea, come si disse il 24 marzo 1947 nell'Assemblea Costituente che lo approvò). Il Capo dello Stato ha fondato la sua azione su questo principio di "collaborazione per lo sviluppo dell'integrazione europea", come dicono i tedeschi. Guardando ai gravi rischi per la casa comune, al di sopra di ogni considerazione di politica interna.

Il secondo effetto è che questa perentoria influenza per uno "scoppio ritardato"

della crisi senza alcun riguardo per le variegate convenienze dei partiti ha tolto ogni dubbio su dove risiedano gli esclusivi poteri per la sua risoluzione, dopo che il Parlamento si sarà pronunciato. Nella Repubblica "maggioritaria" del bipolarismo "duro e puro", la necessità di un punto neutro, ma costituzionalmente forte, per la composizione di ultima istanza del conflitto politico si è imposta infatti addirittura con il ricorso a un inedito armistizio. Questi dati saranno determinanti nel corso prossimo degli eventi.

Innanzitutto, la supremazia dell'interesse comune europeo sulle vicende nazionali, così come fatta valere dal Quirinale, significa che le nostre scelte di finanza pubblica, con qualsiasi governo, oggi o domani, non potranno mai discostarsi dalle linee forza sull'euro, codisegnate dall'Unione e dalla Banca centrale europea. Non un nuovo governo, ma una campagna elettorale produrrebbe un buco in cui ogni incertezza e ogni speculazione si infiltrerebbero.

Il rafforzamento, poi, dei poteri del Capo dello Stato come "arbitro della crisi" ha confermato la natura profondamente parlamentare del nostro sistema. Composto da Parlamento e governo: non come pezzi di un meccanismo unico ma come istituzioni autonome che devono convivere e cooperare in un equilibrio su cui vigila appunto il Presidente della Repubblica.

Non esiste una sovranità assemblearistica del Parlamento sul governo. Camere che non riuscissero ad esprimere un governo capace di governare, dovrebbero essere immediatamente sciolte, mandate a casa. Ma non esiste neppure una sovranità del governo sul Parlamento. Il fatto che siano "eletti" nello stesso giorno non significa niente, quando il giorno non è più lo stesso.



Cinque anni, la durata di una legislatura, sono una moderna eternità. Il nostro tempo non risparmia mutevoli crisi oggettive e logoramenti soggettivi. Certo, vi possono essere uomini e governi per tutte le stagioni. Ma il Parlamento serve appunto a giudicare di questo. La stabilità è un bene quando è congiunta all'efficacia dell'opera e all'autorevolezza delle persone. Quando diviene solo uno stabile mascherone, deforma il volto stesso della nazione. Allora la flessibilità parlamentare deve intervenire per produrre il cambiamento di programmi o di guida politica, nell'interesse pubblico. Senza traumi di diritto né elettorali: perché questa, appunto, è la democrazia parlamentare.

La crisi prossima ventura non dovrebbe deragliare dai binari così segnati. La sua rapidità, nell'urgenza dei tempi, dovrebbe essere inversamente proporzionale all'attesa obbligata.

C'è però una caratteristica di questa crisi che la rende ancora "più parlamentare": se è possibile dire così. L'attuale, lo sappiamo, è un Parlamento di "nominati". Contro questa bruttura democratica e contro l'artificioso altissimo "premio" che altera il risultato elettorale, vi è una vera e propria rivolta di opinione. L'attuale governo è sordo ad ogni cambiamento. Non a caso su questo rifiuto può fondarsi la legittimazione di un nuovo cartello governativo di forze assai diverse che abbiano però come programma comune quello, garantista, di riportare a verità le elezioni nel nostro Paese.

Ciò detto, è però assai importante per l'Italia che nella sostanziale scomparsa dei partiti, come centri di aggregazione e di progettazione per la cosa pubblica, si sia prodotto nelle Camere un moto politico fondato sulla ripresa dell'indipendenza parlamentare, nei termini di libertà dell'articolo 67 della Costituzione. A conferma che in ogni parlamento comunque, c'è sempre, da qualche parte, una Sala della Pallacorda in cui prende corpo e anima la ribellione per un corso diverso delle cose.

Le accuse di tradimento, di ribaltone, di trasformismo lasciano davvero il tempo che trovano (o meglio ritrovano un loro tempo nel tenebroso passato dei partiti-chiesa). È nuova, invece, questa felice scoperta di un parlamentarismo che, malgrado tutto, "eppur si muove". Si collega a quella riedizione del parlamentarismo europeo che in Germania e Regno Unito "crea" governi di coalizione, dopo il conflitto elettorale; che in Francia impone un premier "assembleare" al presidente direttamente eletto; che lega sempre più a sistema Parlamento europeo e parlamenti nazionali.

Certo, quelle società politiche non ignorano i sondaggi e le loro seduzioni a corto raggio. Ma nella durezza della crisi, credono di più nel sondaggio permanente dei loro parlamenti, nel plebiscito parlamentare di ogni giorno. E nel filtro di tutti i sondaggi che è nella pancia delle Camere rappresentative.

È anche alla luce di questi esempi europei che si può ora "spacchettare" serenamente il "pacchetto" della crisi italiana nei tempi segnati dall'orologio del Quirinale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giustizia tributaria, troppi ricorsi in Cassazione

L'eccessivo numero di ricorsi per cassazione rischia di costituire un collo di bottiglia tale da intasare una giustizia, quella tributaria, che rispetto alla giurisdizione ordinaria è nei primi due gradi più rapida ed efficiente. Nonostante la produttività dei giudici della Suprema corte non abbia eguali in Europa, a fronte dell'imponente mole di ricorsi che sopraggiungono smaltire i carichi delle controversie pendenti è una missione semi-impossibile. E' questo uno dei messaggi che emerge dal convegno organizzato a Rimini, nell'ambito del 2° Salone della giustizia, dal Consiglio di presidenza della giustizia tributaria. A riferirlo è il Primo presidente della Corte di cassazione, Ernesto Lupo: «al 31 ottobre del 2010 presso la sezione tributaria della Cassazione risultavano oltre 27 mila ricorsi pendenti», afferma nella sua relazione, «abbiamo una sopravvenienza di circa 80 mila ricorsi all'anno tra civile e penale, una realtà che all'estero nessuna altra Suprema corte può neanche lontanamente immaginare. In Francia gli avvocati cassazionisti sono meno di cento, in Italia sono 40 mila». Alla base di questa situazione, rileva Lupo, c'è un ordinamento che a tutela dei cittadini apre a tutti la possibilità del ricorso per cassazione, senza prevedere limiti. «L'articolo 111 della Costituzione da un lato è una norma di indubbia civiltà», spiega il primo presidente, «dall'altro lato però fa sì che i carichi siano assolutamente spropositati. Il numero dei consiglieri di Cassazione è rimasto più o meno invariato negli ultimi dieci anni, lavorano tanto, ma non si può chiedere l'impossibile».

Una tesi che trova concordi anche i vertici della giustizia tributaria. «Il controllo svolto dalla sezione tributaria della Cassazione, dopo i due gradi di merito, assicura l'omogenea interpretazione e applicazione della legge anche nella materia fiscale», commenta Daniela Gobbi, presidente del Cpgt. «Tuttavia i tempi di trattazione dei giudizi di legittimità vanno uniformati ai

tempi con i quali si definiscono i due gradi di merito, non essendo accettabile che il solo controllo della Suprema corte richieda un tempo triplo rispetto a quello occorrente per i gradi avanti le commissioni tributarie».

Ai lavori sono intervenuti pure i massimi esponenti delle altre giurisdizioni speciali, quella amministrativa e quella contabile, nonché rappresentanti dei rispettivi organi di autogoverno. Per la prima volta i vertici di tutte e quattro le giurisdizioni si sono trovati intorno allo stesso tavolo, affermando come gli organi di autogoverno costituiscano una garanzia di indipendenza del sistema-giustizia. Giancarlo Coraggio, presidente aggiunto del Consiglio di Stato, ha illustrato le motivazioni per le quali gli organi di autogoverno della magistratura siano da considerarsi organi amministrativi, e quindi i relativi atti soggetti alle competenze dei Tar e di palazzo Spada: «tutti chiedono efficacia nell'attività dei giudici amministrativi», rileva Coraggio, «poi però quando questi esercitano le proprie funzioni si registrano talvolta reazioni negative da parte degli organi che vedono limitati i propri poteri. Invece il controllo riguarda solo il diritto, la discrezionalità e l'autonomia degli organi di autogoverno non sono minimamente in discussione». Luigi Giampaolino, presidente della Corte dei conti, ha invece delinato i «confini mobili della giustizia tributaria, limitrofa alla giurisdizione contabile», sottolineando il dovere dei giudici tributari di segnalare ai magistrati contabili i casi più eclatanti di negligenza che possono configurare un danno erariale. Caratteristiche per le quali, conclude Gobbi, «anche nell'Unione europea è noto come il sistema di giustizia tributaria italiano riscuota un elevato grado di apprezzamento, prima ancora che per l'efficienza, proprio per la sua autonomia».

da Rimini
Valerio Stroppa



— | L'INCHIESTA | —

E dopo la Procura scatta l'indagine della Corte dei Conti

di GIULIO DE SANTIS

Le assunzioni di massa compiute all'Atac negli ultimi anni potrebbero aver causato un danno grave ai già disastrosi conti della società di trasporto pubblico, sull'orlo del fallimento. La Corte dei Conti ha deciso di vederci chiaro e ha aperto un fascicolo per verificare la reale opportunità di procedere all'assunzione di nuovi dipendenti. Un'indagine quella della magistratura contabile che correrà parallela all'inchiesta della Procura di Roma, dove si procede per verificare se siano stati commessi degli abusi d'ufficio nella stessa campagna di assunzioni.

A condurre l'indagine sui bilanci dell'Atac sarà il magistrato contabile Guido Patti. E la scelta di assegnare un nome a questa indagine non è stata casuale, considerando che proprio lui sta già esaminando i conti dell'Atac degli ultimi anni. Bilanci sui cui si sono addensate molte ombre. Il magi-

strato dovrà accertare se l'esercito di nuovi arrivati abbia intaccato in modo rilevante i bilanci dell'Atac, producendo il deterioramento del patrimonio dell'azienda che si trova ad un passo dal portare i libri in tribunale.

Piazzale Clodio e piazzale Baiaumonti: pochi chilometri di distanza divideranno i pubblici ministeri e i magistrati contabili. I primi dovranno accertare la commissione di eventuali reati, mentre Patti si appresta ad investigare sul compimento di illeciti amministrativi. Lo scopo della magistratura contabile sarà verificare se le assunzioni sono state effettuate rispettando i criteri di meritocrazia ed economicità. Nel primo caso dovrà accertarsi se le assunzioni abbiano risposto a logiche clientelari o parentali. Inoltre dovrà verificare se l'esercito di nuovi dipendenti fosse necessario al funzionamento della società. Tuttavia nei prossimi giorni il magistrato potrebbe delegare alla Guardia di Finanza l'acquisizione di tutti i documenti utili. Dai contratti stipulati con i singoli dipendenti fino ai verbali dove sono stati indicate le motivazioni che hanno spinto i dirigenti dell'Atac a compiere le assunzioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL MAGISTRATO GUIDO PATTI

*Nei prossimi giorni
potrebbe essere delegata
alla Finanza l'acquisizione
di altri documenti utili*



LA RAI AGITATA

Note spese, bufera su Minzolini. Lui: tutto regolare, ora querelo

Contestati al direttore del Tg1 pranzi per 86 mila euro. Caso Saccà, l'azienda dice no alla transazione

di ALBERTO GUARNIERI

ROMA - Un'indagine interna ordinata dal direttore generale Mauro Masi e una conseguente lettera del consigliere Rai Nino Rizzo Nervo mettono al centro il direttore del Tg1 Augusto Minzolini per le spese di rappresentanza e i viaggi. Lui ribadisce la propria correttezza e annuncia querela. Il dossier è ora nelle mani del magistrato della Corte dei Conti che siede da qualche settimana in Cda. Vengono sollecitati dall'opposizione interna procedimenti disciplinari e un'audit per un altro nodo spinoso: la presunta pubblicità a favore di compagnie di navigazione sempre nel Tg1.

Parallelamente, sempre il Cda ha deciso di rifiutare il "patto" proposto dall'ex direttore generale e di Rai fiction, ora produttore di sceneggiati in proprio, Agostino Saccà. L'ex manager voleva chiudere le pendenze legali con l'azienda in cambio dell'acquisto di suoi prodotti per venti milioni di euro.

Ma torniamo a Minzolini. Le cifre emerse dalle verifiche interne sono le seguenti. Il direttore del Tg1 ha speso in quattordici mesi per pranzi e altre iniziative in Italia e all'estero 86.680 euro. Una cifra che acquista ancora maggior peso se si pensa che gli altri trenta direttori di primo livello, equiparabili quindi a quello del Tg1, hanno nello stesso periodo tutti insieme speso 60.000 euro. Inoltre, di queste spese Minzolini avrebbe avuto autorizzazione solo per l'importo di 18.000 euro.

Ancora. Il direttore del Tg1 nello stesso periodo ha effettuato 56 trasferte, per complessivi 129 giorni. Di queste solo per undici risulta lo scopo dai documenti Rai, che non avrebbero in particolare documentazione per alcuni long week end a Istanbul, Cannes, Londra e

Marrakesh.

La reazione di Minzolini è veemente: «Spendo meno dei miei predecessori o quantomeno sono in linea. E le mie spese sono tutte in regola e giustificate. Sono sempre sotto tiro. Per gli ascolti del tg, che sono migliori di quelli della rete, e ora per il mio modo di lavorare. Ma adesso basta con questa gente. Querelerò, a partire da Rizzo Nervo».

Il consigliere di area Pd è chiamato in causa da Minzolini non per la lettera di cui si diceva, ma per la dichiarazione con la quale ha commentato la sospensione per quindi giorni del dirigente di Raitre Loris Mazzetti. «Il direttore generale pensi piuttosto - ha detto Rizzo Nervo - allo sfioramento della carta di credito aziendale del direttore del Tg1 e alle sue allegre trasferte di servizio: si faccia restituire i soldi, che sono soldi pubblici e prenda con urgenza e serietà i provvedimenti disciplinari conseguenti». Minzolini invece assicura. «Nessuno sfioramento».

In attesa di nuove indagini, anche sulla pubblicità occulta, la Rai ha deciso di versare circa 500 mila euro a Saccà per chiedere la causa per il licenziamento senza mancato preavviso. Il neo produttore ha anche chiesto oltre 4 milioni per il danno di immagine per le decisioni dell'azienda nei suoi confronti prese in seguito alla nota vicenda delle intercettazioni (poi cancellate) delle telefonate tra lui e l'allora leader dell'opposizione Silvio Berlusconi. La Rai è convinta di vincere questo giudizio e per questo ha rifiutato la transazione, dichiarandosi invece disponibili ad acquistare dal produttore valutando caso per caso. Ma se Saccà andrà avanti con la causa non potrà vendere fiction alla Rai, nemmeno per un euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



A PAG. 27**Corte dei conti**

**La malpractice
procura danno
erariale:
due anestesisti
condannati
a risarcire
l'azienda**

CORTE DEI CONTI/ Due anestesisti condannati a rifondere all'Asl il risarcimento

Malpractice è danno erariale

Resta il reato penale: omicidio colposo per il decesso di un bambino

La Corte dei conti della Regione Sicilia, con una particolare sentenza n. 2235/2010 del 28 ottobre 2010, che esamina le responsabilità erariali dell'équipe chirurgica, ha condannato due anestesisti a rifondere all'Asl la somma da questa versata ai parenti di un paziente di soli tre anni deceduto in seguito a un comportamento sanitario scorretto durante un intervento d'urgenza.

La Sezione Penale del Tribunale di Trapani aveva ritenuto i due anestesisti colpevoli del reato di omicidio colposo e aveva mandato assolti gli altri sanitari dell'équipe. Nel successivo giudizio per la determinazione dei danni, il tribunale civile ha condannato l'Asl in solido con i medici al risarcimento di oltre un milione di euro a favore della famiglia. L'Asl, dopo valutazione dell'accaduto con la propria avvocatura, decise di pagare il dovuto salvo poi rivalersi nei confronti dei due medici che avevano provocato il danno.

Dalla lettura della sentenza, si deduce che nessuna delle parti aveva un'adeguata polizza assicurativa per la responsabilità civile. I medici, nel giudizio erariale, avevano sostenuto l'inconsistenza della colpa grave in quanto la situazione di emergenza e la situazione sanitaria molto grave

giustificavano, a loro dire, una colpa lieve degli stessi.

Il Collegio, invece, ha ritenuto che una situazione di emergenza non può valere a escludere l'esistenza della colpa grave; anzi, proprio l'urgenza impone il massimo della diligenza e dell'attenzione perché aumentata in maniera esponenziale il rischio di morte del paziente.

La giurisprudenza più recente ha qualificato come contrattuale la responsabilità del medico che opera all'interno della struttura ospedaliera, ribaltando i precedenti orientamenti giurisprudenziali che ravvisavano in capo al medico soltanto una responsabilità extracontrattuale, per violazione dei doveri inerenti alla professione, ex art. 2236 Cc, concorrente con quella contrattuale dell'Ente.

La Suprema corte ha affermato che il medico-chirurgo, nell'adempimento delle obbligazioni inerenti alla propria attività professionale, è tenuto a una diligenza che non è solo quella del «buon padre di famiglia», come richiesto dall'art. 1176, 1° comma, ma è quella specifica del debitore qualificato, ai sensi del 2° comma dell'art. 1176, la quale comporta il rispetto di tutte le regole e gli accorgimenti che nel loro insieme costituiscono la conoscenza della professione medica.

Nella diligenza è, quindi, compresa anche la «perizia», da intendersi come conoscenza e attuazione delle regole tecniche proprie di una determinata arte o professione.

Va, tuttavia, rilevato che per la Suprema corte la limitazione di responsabilità professionale del medico ai soli casi di dolo o colpa grave, ai sensi dell'art. 2236 Cc, attiene esclusivamente alla perizia, per la soluzione di problemi tecnici di particolare difficoltà, con esclusione dell'imprudenza e della negligenza.

In altri termini, la limitazione della responsabilità del medico alle sole ipotesi di dolo o colpa grave si appli-

ca unicamente ai casi che trascendono la preparazione medica.



Ciò premesso, il pubblico ministero ha osservato che, nel caso di specie, le condotte negligenti cui ascrivere gli esiti infausti dell'intervento devono essere circoscritte a quelle tenute dai sanitari.

La necessità di autonoma valutazione sulla responsabilità del dipendente pubblico, sostiene la Corte, oltre a ricavarsi dalle norme sopra citate, è confermata da univoca giurisprudenza che ha osservato e statuito (Corte dei conti III Sez. centrale d'appello, sent. n. 601 del 10/11/2004) che il giudizio civile di risarcimento danni e quello di responsabilità amministrativa per danni derivanti dall'attività sanitaria si muovono su piani distinti, sia perché finalizzati a regolare rapporti giuridici diversi, sia perché diversi sono i parametri normativi di riferimento.

Il Collegio ritiene, inoltre, sussistente nella fattispecie il danno erariale, in quanto la somma risarcita dall'Asl ai genitori del piccolo, ha determinato una diminutio patrimonii per

l'Amministrazione, nonché il nesso di causalità tra il comportamento dei convenuti e il danno stesso.

Nel caso in questione, in particolare, il collegio ha precisato che rientra tra i compiti principali dell'anestesista controllare continuamente la ventilazione e la ossigenazione del paziente e nella fattispecie il medico

avrebbe dovuto, in presenza dei sintomi di una evidente ipossia, verificare l'efficienza e la funzionalità dell'unico strumento attraverso il quale il paziente poteva respirare, ossia la sonda.

Concludendo, non ogni condotta diversa da quella doverosa implica colpa grave ma solo quella caratterizzata da particolare negligenza, imprudenza o imperizia e che sia posta in essere senza l'osservanza di un livello minimo di diligenza, prudenza o perizia; occorre precisare, inoltre, che tale livello minimo dipende dal tipo di attività concretamente richiesto all'agente e dalla sua particolare preparazione professionale.

Paola Ferrari

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Tutte le parti
erano prive di
un'assicurazione
adeguata**

**L'azienda aveva
indennizzato
i parenti con un
milione di euro**

Sicilia

Illecito impiego di danaro pubblico

Troppe ambulanze al 118

La Procura regionale della Corte dei conti ha contestato sia ai componenti della ex giunta regionale siciliana presieduta dall'ex governatore Salvatore Cuffaro, che ai componenti della Commissione regionale alla Sanità dell'Ars, un danno erariale da 37 milioni di euro.

Il fatto illecito loro ascritto risale tra gli anni 2005 e 2006, per avere disposto un aumento delle ambulanze e del personale del servizio 118. L'incremento non sarebbe stato giustificato da esigenze funzionali di potenziamento del servizio di emergenza gestito dalla Sise, una società interamente partecipata dalla Croce Rossa Italiana a cui la Regione aveva affidato mediante convenzione il servizio 118.

Difatti, i magistrati contabili hanno accertato che in prossimità delle elezioni regionali in Sicilia dell'anno 2006, il numero delle ambulanze è stato quasi raddoppiato con il conseguente ampliamento di personale, consentendo quindi l'assunzione di lavoratori precari della Sise e corsisti del Ciapi.

Sulla richiesta dell'ingente risarcimento di danno erariale di 37 milioni di euro dovranno pronunciarsi, nell'udienza del prossimo 14 aprile 2011, i giudici della Sezione Giurisdizionale della Corte dei conti.

In *prima facie*, l'Ars aveva negato la documentazione richiesta dai magistrati contabili, ritenendola una lesione delle proprie prerogative. Successivamente la chiesta documentazione era stata trasmessa in forza di una sentenza dalla Corte costituzionale pronunciata nell'anno 2009, che ha ritenuto pienamente legittime le richieste istruttorie della Procura regionale della Corte dei conti, titolare dell'indagine.

Danno erariale questo, cagionato dal cattivo impiego del danaro pubblico che ha causato un aumento della spesa pubblica, che indebita ulteriormente un bilancio regionale cronicamente deficitario.

Irene Faso

SICILIA. La Corte dei conti: a giudizio Cuffaro e altri 16 politici regionali

«Spese folli per il 118»

L'accusa: «Assunzioni in massa in campagna elettorale, tra il 2005 e il 2006»

L'assunzione in massa avvenne in piena campagna elettorale, tra il 2005 e il 2006: la Sise, che gestiva il 118, arruolò 1.200 persone. Le ambulanze aumentarono da 158 a 256. Per quell'operazione la Corte dei conti quantifica un danno all'erario di 37 milioni di euro e chiama in causa l'allora governatore Totò Cuffaro e altri 16 politici regionali.

ANTONIO FIASCONARO, ANTONIO DI GIOVANNI PAGINE 2-3

Spese irragionevoli per il 118 A giudizio Cuffaro e altri 16

La Corte dei conti: «Provocarono danni per 37 mln di euro»

SANITÀ in Sicilia

In dirittura d'arrivo l'inchiesta dei giudici contabili sulla Giunta regionale e la commissione Sanità dell'Ars che tra il 2005 e il 2006 «arruolarono» 1.200 addetti in più, aumentando il numero delle ambulanze da 158 a 256. Prima udienza il prossimo 12 aprile

PALERMO. L'inchiesta della Procura contabile sugli sprechi del 118 è al traguardo. Davanti ai giudici della Sezione giurisdizionale, il 12 aprile del prossimo anno, dovranno presentarsi diciassette politici regionali chiamati a risarcire 37 milioni di euro. Sono ritenuti tutti ugualmente responsabili della «volontà gestionale di potenziare irragionevol-

mente e senza alcuna giustificazione funzionale il Sues 118 con un mero incremento di mezzi e soccorritori per finalità occupazionali ed extrafunzionali, con uno spregiudicato aumento dei costi del personale (di cui si diminuiva il monte ore settimanale per aumentarne il fabbisogno e, quindi, il numero dei soggetti da assumere - 1.200 in più tra

IL CONFRONTO (DATI 2008)

REGIONE LOMBARDIA

- Forma di gestione:
AZIENDA REGIONALE EMERGENZA
- Popolazione: **9.742.676**
- Interventi: **691.434**
- Addetti: **1.387**
- Costo: **73 MILIONI DI EURO**
- Elisoccorso: **5 VELIVOLI**
- Costo elisoccorso: **19 MILIONI DI EURO**
- Costo complessivo 118:
171 MILIONI DI EURO
- Numero interventi per unità di personale: **498**

REGIONE SICILIA

- Forma di gestione:
CONVENZIONE CRI/SISE SPA
- Popolazione: **5.037.799**
- Interventi: **304.292**
- Addetti: **3.200**
- Costo: **82 MILIONI DI EURO**
- Elisoccorso: **4 VELIVOLI**
- Costo elisoccorso: **20 MILIONI DI EURO**
- Costo complessivo 118:
184 MILIONI DI EURO
- Numero interventi per unità di personale: **95**



barellieri e autisti, ndr -), e in contrasto con le linee guida che indicavano la prioritaria medicalizzazione delle 157 ambulanze già operative».

Per il presunto danno erariale il vice procuratore regionale della Corte dei conti Gianluca Albo ha citato in giudizio i componenti della VI commissione legislativa dell'Ars che decisero di allargare il parco ambulanze siciliano, determinando un «ingiustificato» aumento dei costi del 118. Si tratta di Santi Formica, Nino Dina, Giuseppe Basile, David Costa, Giuseppe Arcidiacono, Giancarlo Confalone, Angelo Moschetto. Con loro andranno a giudizio i componenti della seconda giunta Cuffaro, che diede il via libera definitivo all'incremento dei mezzi di soccorso facendo «lievitare» il numero delle ambulanze da 158 a 256 fra il 2005 e il 2006, in piena campagna elettorale per le Regionali.

Oltre all'ex Governatore Totò Cuffaro, sul banco degli imputati saliranno l'ex assessore alla Sanità Giovanni Pistorio e i suoi colleghi Innocenzo Leontini, Carmelo Lo Monte, Antonio D'Aquino, Francesco Scoma, Francesco Cascio, Fabio Granata, Michele Cimino, Mario Parlavecchio.

L'unica archiviazione è stata disposta nei confronti di Salvatore Cintola, deceduto il 30 luglio scorso. «In sostanza - sostiene la Procura contabile -, ricostruendo le manifestazioni di volontà degli organi deliberanti si constata un recepimento acritico e a catena di una volontà politica al potenziamento del servizio 118, ma del tutto svincolata sia dalle linee guida, sia, comunque, da una istruttoria tecnica idonea a sorreggere, con una documentata esigenza di potenziamento, la relativa volontà politica».

La vicenda risale all'autunno di cinque anni fa. La giunta, il 20 settembre del 2005, deliberò di potenziare il servizio di emergenza urgenza. Il 4 ottobre successivo l'allora assessore alla Sanità Giovanni Pistorio - basandosi anche sull'esito di una precedente conferenza di servizi - firmò un atto aggiuntivo al-

la vecchia convenzione fra Regione e Croce rossa che dotava il servizio di 64 nuove ambulanze. Nello stesso atto veniva portato da 10 a 12 il numero dei soccorritori da destinare a ogni ambulanza. E questo perché, nel frattempo, le ore settimanali per addetto erano state ridotte da 36 a 30. Tutto ciò poteva consentire all'assessorato di assumere il personale che aveva superato il corso Ciapi e il concorso Sise.

Ma le maglie si allargarono ancora, di lì a qualche giorno. Perché l'atto aggiuntivo firmato da Pistorio finì all'esame della commissione Sanità dell'Ars. E lì, nella seduta del 19 ottobre, nell'esprimere parere positivo al provvedimento, sette deputati votarono anche due emendamenti che incrementavano il parco mezzi con ulteriori 49 ambulanze. Bisognava pensare pure, la motivazione ufficiale, ai precari che non avevano superato il corso Ciapi e il concorso Sise, ma che erano stati impegnati come lavoratori interinali dalla stessa Sise. Il diessino Antonello Cracolici votò contro mentre l'esponente della Margherita Giovanni Manzullo si astenne.

L'iter si chiuse con una delibera che determinò costi aggiuntivi per 43 milioni di euro annui. Ma quando i magistrati contabili avviarono le indagini sul 118, l'Ars si rifiutò di fornire le generalità dei membri della commissione Sanità e i verbali della seduta finita nel mirino del Pm Gianluca Albo. Ne nacque un ricorso alla Consulta da parte dell'Assemblea, che opponeva l'insindacabilità degli atti del Parlamento regionale. L'estate scorsa, però, la Corte costituzionale ha stabilito che «l'Ars, non diversamente dai consigli regionali, soggiace in alcuni casi al potere di indagine della Corte dei conti» e la Guardia di finanza acquisì i documenti necessari sbloccando il procedimento di responsabilità amministrativa che andrà a giudizio ad aprile.

ANTONIO DI GIOVANNI

LO SCANDALO

■ 1.200 ASSUNZIONI

L'assunzione in massa avvenne in piena campagna elettorale, tra il 2005 e il 2006. La Sise, la società che gestiva il servizio di soccorso del 118, arruolò 1.200 persone, soprattutto barellieri e autisti. Di colpo, aumentarono le ambulanze: da 158 a 256.

■ 37 MILIONI

E' il danno erariale secondo quantificato dalla Procura della Corte dei Conti.

■ 17 INDAGATI

Salvatore Cuffaro (nella foto), Santi Formica, Nino Dina, Giuseppe Basile, David Costa, Giuseppe Arcidiacono, Giancarlo Confalone, Angelo Moschetto, Giovanni Pistorio, Innocenzo Leontini, Carmelo Lo Monte, Antonio D'Aquino, Francesco Scoma, Francesco Cascio, Fabio Granata (nella foto a destra), Michele Cimino, Mario Parlavecchio

■ LA CORTE DEI CONTI

Lo scorso giugno il procuratore generale della Corte dei Conti ha bacchettato la Regione per l'alto costo del servizio del 118: nel 2002 sono stati spesi circa 9 milioni, nel 2009 la Regione ne ha sborsati 87,5 soltanto per il personale e i mezzi.



L'indagine

Vanno a giudizio parlamentari e assessori: "Moltiplicarono ambulanze e portantini"

Spreco 118, chiesto maxi-risarcimento

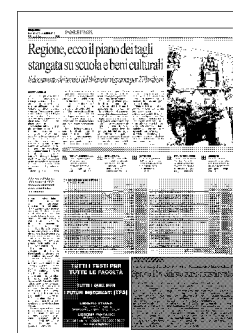
LA MOLTIPLICAZIONE delle ambulanze e dei portantini avvenne in piena campagna elettorale, tra il 2005 e il 2006. La Sisse, la società che gestiva il servizio di soccorso del 118, portò il numero dei mezzi da 158 a 256 e arruolò 1.200 persone, soprattutto barellieri e autisti. Un potenziamento "irragionevole" dell'assistenza, scrive la Corte dei conti, «non funzionale a migliorare il servizio bensì a risolvere problemi occupazionali»: ovvero a dare una sistemazione ai precari e ai corsisti del Ciapu. Ed ecco la bolletta, salata: la magistratura contabile ha stimato

un danno all'erario di 37 milioni di euro, citando in giudizio la giunta che adottò il provvedimento — presieduta da Totò Cuffaro — e la commissione Sanità dell'Ars che diede parere favorevole alla delibera, ampliando anzi ulteriormente il parco veicoli. In tutto sono 18 i parlamentari indagati: fra essi, oltre a Cuffaro, l'ex assessore alla Sanità Giovanni Pistorio (Mpa), l'attuale presidente dell'Ars Francesco Cascio e il suo vice Santi Formica. A salvarsi dalle contestazioni della Corte solo due membri della commissione Sanità (Antonello Cracolici dei Ds e Giovanni

Manzullo della Margherita) che non votarono la delibera. L'esistenza dell'inchiesta è stata rivelata nel luglio del 2009 da Repubblica. L'Ars aveva inizialmente negato la documentazione richiesta dalla Corte dei conti, ritenendola una lesione delle proprie prerogative. Gli atti erano stati trasmessi solo dopo una sentenza pronunciata un anno fa dalla Corte costituzionale, che ha ritenuto pienamente legittime le richieste istruttorie del procuratore regionale Guido Carlino e del pm Gianluca Albo.

e. la.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Finanziaria. Tettamanzi: terzo settore a rischio

Legge di stabilità oggi al traguardo

ROMA

Il sipario sulla legge di stabilità e il Ddl di bilancio verrà calato oggi al Senato, dopo la replica del governo, con il voto sui circa 180 emendamenti presentati e l'approvazione finale. L'accordo consolidato in sede di riunione dei capigruppi per un voto definitivo entro il 7 dicembre senza alcuna modifica rispetto al testo approvato alla Camera sembra dunque reggere. E a tutti i protagonisti della seduta di ieri, che si è conclusa con una discussione molto veloce, è sembrato scontato come oramai sia da escludere qualunque sorpresa capace di allungare anche di un solo giorno la sessione di bilancio. Anche perché - questo l'accordo che ha blindato il calendario - la discussione sul Ddl Universalità non verrà calendarizzata al Senato prima del 14 dicembre, giorno del voto sulle mozioni di sfiducia al governo.

Alla vigilia del voto finale protagonista è stato il primo gruppo di opposizione, quello del Pd, che ha presentato 17 emendamenti il cui destino è scontato (la bocciatura) ma che disegnano la fisionomia di quelle che avrebbe potuto essere una manovra alternativa e - a sentire i senatori democratici - di «sviluppo». Le proposte di modifica pesano, ciascuna, tra i 2,5 e i 6 miliardi. Ci sono fondi per la cultura e per il sud oltre che il ripristino dei 400 milioni del 2010 al 5 per mille (al momento finanziato per il 2011 solo con 100 milioni) e ancora sull'eco-bonus del 55% per le ristrutturazioni eco-compatibili. Le coperture vengono, come ha sottolineato il relatore di minoranza Luigi Lusi, da una «ristrutturazione della spesa pubblica» e della pubblica amministrazione. Il Pd chiede, dunque che si cambi rotta perché «Pil e consumi so-

no tornati indietro di 10 anni». Ma a chiedere un cambio di passo sul fronte dello sviluppo è anche Fli. «Questa legge di stabilità - ha sottolineato il responsabile Energia dei finiani, Giuseppe Menardi - ci è imposta dalla contingenza economica, tuttavia resta un'occasione sprecata per invertire la rotta a favore della crescita». Quel che è certo, per il governo, è che alla legge di stabilità non seguirà una manovra aggiuntiva: «Chi dice che si sarà ricorrere a un trucco della vecchia politica» ha detto il sottosegretario Paolo Bonaiuti.

Approvata la finanziaria, resta invece aperto il fronte del terzo settore. Domenica il ca-

BONAIUTI

Il sottosegretario a Palazzo Chigi: «Non ci sarà alcuna manovra aggiuntiva, chi dice il contrario usa un trucco della vecchia politica»

po dello stato Giorgio Napolitano (che oggi incontrerà i lavoratori della Scala di Milano colpiti dai tagli) ha sottolineato che in tempi di crisi quello del volontariato è un settore che ha un ruolo fondamentale. E ieri il cardinale Dionigi Tettamanzi, arcivescovo di Milano, è tornato a sottolineare che la riduzione del 5 per mille, e più in generale i tagli che interessano il no profit, mettono a rischio i servizi sociali dei Comuni. «Cari amministratori - è stato il suo monito - aiutate chi sa aiutare, sostenete chi sa sostenere». La maggioranza ha già assicurato che nel primo provvedimento utile torneranno i 300 milioni tagliati, ma non certo con la legge di stabilità.

D. Col.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Finanziaria al traguardo

Oggi in senato l'approvazione definitiva: costerà di più fare pace con il fisco, allargati gli accertamenti parziali, prorogato il 55% in edilizia

Fare pace con il fisco costerà di più. Dal 1° febbraio 2011, infatti, le sanzioni per la definizione agevolata in caso di ravvedimento operoso, definizioni delle sanzioni, accertamento con adesione e acquiescenza e conciliazione giudiziale saranno riviste al rialzo. Mentre l'accertamento parziale amplia il proprio campo grazie alle maggiori possibilità di innesco delle verifiche. Ecco alcune delle novità fiscali in arrivo, insieme con la proroga delle agevolazioni del 55% in campo energetico, con l'approvazione definitiva della legge di stabilità, prevista per oggi al senato.

Morosini a pagina 21

MANOVRA 2011/ Oggi al senato il via libera definitivo alla legge di stabilità finanziaria

La pace con il fisco sarà più cara

Dal 1° febbraio 2011 ritoccate le definizioni agevolate

DI DOMENICO MOROSINI

Fare pace con il fisco costerà di più. Dal 1° febbraio 2011 le sanzioni per la definizione agevolata in caso di ravvedimento operoso, definizioni delle sanzioni, accertamento con adesione e acquiescenza e conciliazione giudiziale sono riviste al rialzo. Restano fuori dai ritocchi la chiusura agevolata in caso di pvc e invito al contraddittorio. Sempre sul fronte fiscale l'accertamento parziale amplia il proprio campo grazie alle maggiori possibilità di innesco di questa tipologia di verifiche e il rating antievasione sarà utilizzato anche nei controlli formali delle dichiarazioni. Sono queste alcune delle novità fiscali che arriveranno per i contribuenti con l'approvazione della legge di stabilità, approvata oggi in via definitiva dall'aula del senato. Oggi la replica del governo poi il voto sui circa 180 emendamenti. Anche se non è previsto, salvo sorprese, alcun margine per eventuali novità. Il via libero alla legge di stabilità finanziaria arriverà in serata.

Sanzioni al rialzo. I commi da 18 a 20 dell'articolo 1 modificano l'ammontare di alcune sanzioni amministrative pecuniarie applicabili in materia fiscale, rimodulando le riduzioni disposte dalle norme vigenti in caso di ravvedi-

mento operoso e di altri istituti deflattivi del contenzioso. Tutte le revisioni andranno a regime per i procedimenti chiusi dal 1° febbraio 2011. Sono elevate da un quarto a un terzo del minimo previsto dalla legge l'ammontare delle sanzioni amministrative applicabili nel caso di accertamento con adesione riferito alle imposte sui redditi, all'Iva e alle altre imposte indirette. Stesso aggiustamento ove si rinunci a impugnare l'avviso di accertamento o liquidazione e a formulare istanza di accertamento con adesione. In caso di conciliazione giudiziale le sanzioni sono portate da un terzo al 440% delle somme irrogabili in rapporto dell'ammontare del tributo conciliato. Novità anche per il ravvedimento operoso. La riduzione della sanzione nei casi di mancato pagamento del tributo o di un acconto, ove esso sia eseguito nel termine di trenta giorni dalla data della sua commissione; per effetto delle norme passa da un dodicesimo a un decimo del minimo. E, in caso di omessi versamenti ad un ottavo del minimo, in precedenza era fissata a un decimo. Infine, la quantificazione dell'ammontare delle sanzioni dovute per l'omissione della presentazione della dichiarazione, sanata con ritardo; per effetto delle disposizioni in commento, si passa da un

ammontare pari a un dodicesimo del minimo a un decimo della stessa somma. Per la «definizione agevolata» delle controversie, si aumenta la misura della somma dovuta nel caso di pagamento della sanzione successivo alla sua contestazione, ma entro i termini per la proposizione del ricorso; tale ammontare è aumentato da un quarto della sanzione contestata a un terzo della medesima. È aumentato della stessa misura l'importo minimo comunque dovuto (da un quarto a un terzo dei minimi edittali).

Accertamento parziale. Con una modifica alle norme in tema



di accertamento delle imposte sui redditi si specifica che gli uffici periferici dell'amministrazione finanziaria, nell'attività di controllo formale delle dichiarazioni presentate dai contribuenti e dai sostituti d'imposta devono tenere conto anche di specifiche analisi del rischio di evasione, oltre che delle capacità operative degli uffici medesimi. Con la nuova disposizione si consente agli uffici dell'amministrazione finanziaria di procedere ad accertamento parziale sulla base di un complesso di attività istruttorie svolte dagli uffici e disciplinate negli articoli 32, comma 1, numeri da 1 a 4 del dpr 600/1973 (per le imposte sui redditi) e 51, comma secondo, numeri da 1 a 4 del dpr 633/1972 (per l'Iva), aventi analogo tenore.

Per effetto delle norme introdotte, l'accertamento parziale delle imposte sui redditi potrà essere basato sia sulle segnalazioni, sia su accessi, ispezioni e verifiche ma anche su inviti a comparire rivolti ai contribuenti per fornire dati e notizie rilevanti ai fini dell'accertamento nei loro confronti; inviti a esibire o trasmettere atti e documenti rilevanti ai fini dell'accertamento nei loro confronti ovvero, per i soggetti obbligati, i bilanci o i rendiconti e i libri o i registri previsti dalle disposizioni tributarie e sui questionari inviati ai contribuenti e relativi a dati e notizie di carattere specifico rilevanti ai fini dell'accertamento nei loro confronti, nonché nei confronti di altri contribuenti con i quali abbiano intrattenuto rapporti, con invito a restituirli compilati e firmati

—© Riproduzione riservata—

Le novità

AMBIENTE

Il provvedimento destina **oltre 130 milioni in 3 anni** al ministero dell'ambiente, che serviranno per pagare il personale degli enti parco e la ricerca.

AMMORTIZZATORI SOCIALI



In arrivo circa **1,5 miliardi** per gli ammortizzatori sociali e le politiche per il lavoro. Tra le misure la proroga della cassa integrazione in deroga per il 2011. Risorse anche per l'apprendistato. Al fondo per le politiche sociali vanno **200 milioni**.

ASTA FREQUENZE



A copertura delle misure arrivano **2,4 miliardi dalle aste per le frequenze digitali** che dovranno essere assegnate entro il 31 dicembre del 2012; **1,752 miliardi** dal fondo per gli interventi strutturali di politica economica.

AUTOTRASPORTO CASA

Al settore vanno **400 milioni** e vengono poi sbloccati **47,6 milioni** nel 2011 per la Tav.

CINQUE PER MILLE

Proroga di un anno dell'esenzione dall'Iva per immobili invenduti.

Il ddl prevede **100 milioni per la proroga della liquidazione** del 5 per mille, ma si tratta di una **riduzione del 75%** rispetto ai 400 milioni finora previsti.

COMUNI

Per i comuni che non hanno rispettato il Patto di stabilità interno ci sono il **divieto di assumere personale** e il taglio di indennità di funzione e gettoni di presenza del 30%. Un fondo da **60 milioni nel 2011 per i comuni «virtuosi»** per il pagamento degli interessi passivi maturati per il ritardato pagamento dei fornitori.

ECO-BONUS

Proroga dello **sgravio per la riqualificazione energetica degli edifici e delle abitazioni**. La detrazione è però spalmata su dieci anni e non su cinque come era lo scorso anno.

EDITORIA



In arrivo **135 milioni in più per l'editoria**: 100 a sostegno del settore, 30 per i finanziamenti del credito d'imposta sulla carta e altri 5 per la stampa estera. Poiché il disegno di legge prevede già una spesa di 194 milioni, in totale si raggiunge la cifra di 329 milioni. Risorse anche alle tv locali e alle radio locali e nazionali.

FONDI FAS

1,5 miliardi per l'edilizia sanitaria pubblica, per l'85% al sud e per il 15% al Centro-Nord.

In arrivo nuove misure sui giochi volte al contrasto del gioco illegale e alla revisione del sistema consensorio, da cui il Governo stima di ricavare almeno mezzo miliardo di euro. Ecco alcune delle principali voci del «**pacchetto giochi**»:

Piano straordinario di **30 mila controlli su gioco on-line**, scommesse, ma soprattutto apparecchi da intrattenimento. Di questi va realizzata una banca dati, che registri precisamente numero di apparecchi, tipologia di locali, titolarità. Previste sanzioni pecuniarie da 500 a 1.500 euro per ogni mancata comunicazione.

Per chi non presenta dichiarazioni di inizio attività o lo fa con indicazioni non esatte è prevista una **sanzione da 516 a 2.000 euro**.

Ristretti i requisiti per concessioni che potranno essere detenute solo da «**società di capitali, con sede legale in Italia o in uno degli stati dello spazio economico europeo**», anteriormente al rilascio della concessione e alla sottoscrizione della relativa convenzione accessiva». Per diventare titolari di concessione si dovrà inoltre dimostrare un fatturato di almeno due milioni di euro e si dovrà rilasciare ad Aams una garanzia bancaria o assicurativa di almeno 1,5 milioni di euro.

Il «**soggetto passivo d'imposta**», può essere chiunque, anche in assenza di concessione dei Monopoli di stato e che gestisca «con qualunque mezzo, anche telematico, per conto proprio o di terzi, anche ubicati all'estero, concorsi pronostici o scommesse di qualsiasi genere. Se l'attività è gestita per conto di terzi, il soggetto per conto del quale l'attività è esercitata è obbligato solidalmente al pagamento dell'imposta e delle relative sanzioni». Anche i cosiddetti centri di trasmissioni dati saranno quindi sottoposti a tassazione.

I **concessionari di scommesse sportive a quota fissa** che abbiano conseguito per tale gioco percentuali di restituzione in vincite inferiori all'80%, sono tenuti a versare all'erario il **20% della differenza lorda** così maturata secondo modalità definite con provvedimento del ministero dell'economia e delle finanze/Aams.

Il **titolare dell'esercizio commerciale**, del locale o del punto gioco che «consente la partecipazione ai giochi pubblici a **minori di 18 anni** è punito con la **sanzione amministrativa da 500 a 1000 euro** e con la **chiusura dell'esercizio fino a 15 giorni**».

Chi sottrae «base imponibile all'imposta unica dei concorsi pronostici o delle scommesse è punito con la **sanzione amministrativa del 120 o 240% della maggior imposta** e se la base imponibile sottratta è superiore a 50 mila euro, anche con la chiusura dell'esercizio da uno a sei mesi».

In arrivo **100 milioni per i malati di Sla**. Una somma pari a 250 milioni di euro è invece destinata agli adempimenti degli impegni dello stato derivanti dalla partecipazione a banche e fondi internazionali; ai libri di testo scolastici; agli operatori scolastici. Altri **50 milioni** andranno al **riequilibrio socioeconomico e allo sviluppo dei territori**, alle attività di ricerca, assistenza e cura dei malati oncologici, alla promozione di attività sportive, culturali e sociali.

Per la **proroga delle missioni** sono stati stanziati **750 milioni**, mentre 36,4 milioni andranno per l'attività di presidio e controllo del territorio da parte delle forze armate.

In arrivo **470 milioni per l'allentamento del Patto di stabilità interno**. Ai Comuni anche il rimborso per i mancati introiti dell'Ici nel 2008, che vale 344 milioni. Insieme ai 347 milioni per lo stop del ticket sanitario, secondo il governo a regioni e comuni vengono destinati **1,161 miliardi**.

I fondi alla **scuola paritaria** sono saliti a quota **245 milioni**. Agli istituti superiori a ordinamento speciale sono destinati poi 5,2 milioni.

Viene prorogata con **835 milioni la detassazione del salario per i contratti di produttività**. L'intervento prevede un'imposta sostitutiva del 10% per i redditi fino a 40 mila euro (finora la soglia era 35 mila).

In arrivo **347,5 milioni per il blocco del ticket su diagnostica e specialistica**. La somma tuttavia è sufficiente a coprire solo i primi cinque mesi dell'anno.

INTERVENTI SOCIALI



MISSIONI INTERNAZIONALI

REGIONI ED ENTI LOCALI

SCUOLE PARITARIE

SGRAVI SALARIO PRODUTTIVITÀ

TICKET SANITARIO

TRASPORTO REGIONALE



UNIVERSITÀ



425 milioni per l'acquisto di treni, in arrivo possibili **aumenti tariffari per i pendolari**.

Il **fondo ordinario dell'università** verrà incrementato di **800 milioni**. Al credito d'imposta a favore delle imprese che affidano attività di ricerca e sviluppo ad atenei o enti pubblici di ricerca vanno **100 milioni** e altri **100 milioni** per prestiti d'onore e borse di studio. Ci sono inoltre 25 milioni per il sostegno agli atenei non statali.

FEDERALISMO



Un fondo da 13 miliardi per i comuni

Trovati ▶ pagina 19

Federalismo. L'entità dello strumento per i comuni quantificata incrociando i dati delle Finanze con l'audizione di Befera al Senato

Fondo di riequilibrio a 13 miliardi

Le segnalazioni dei sindaci hanno fatto scoprire imposte non pagate per soli 16,2 milioni

Gianni Trovati
ROMA

Viaggia intorno ai 13 miliardi la base per il «fondo sperimentale di riequilibrio» che dovrà accompagnare i primi cinque anni di attuazione del federalismo fiscale nei comuni. L'indicazione emerge incrociando i dati elaborati nelle ultime settimane da Finanze e Copaff con l'analisi del federalismo municipale svolta ieri dal direttore delle Entrate Attilio Befera, ascoltato dalla commissione Finanze del Senato.

«L'amministrazione finanziaria - ha spiegato Befera - sta già effettuando le analisi per individuare le somme da far confluire nel fondo sperimentale»; in particolare, sulla scorta del testo del decreto attuativo all'esame del parlamento il direttore delle Entrate ha indicato bollo e registro sulle compravendite (che per la Copaff oscillano intorno ai 3 miliardi), Irpef sui redditi fondiari (6 miliardi, al netto della cedolare), registro e bollo sui

contratti di affitto (poco più di 1,1 miliardi) e cedolare (che secondo le Finanze dovrebbe passare dai 2,6 miliardi del 2011 ai 3,8 del 2014): le cifre precise si conosceranno solo quando le Entrate completeranno il lavoro di analisi delle varie voci, ma le stime convergono intorno alla ci-

LE PROSPETTIVE

Il contributo dei municipi alla lotta all'evasione rimane limitato ma si punta alla condivisione dei dati su affitti e attività economiche

fra di 13 miliardi.

Numeri molto più contenuti, per ora, accompagnano l'arruolamento dei sindaci nella lotta all'evasione fiscale. I dati portati ieri da Befera al Senato, e aggiornati a metà novembre, parlano di 16,2 milioni di maggiore imposta accertata, di cui 4 milioni defi-

niti e 1,9 già riscossi. Si tratta del frutto di 1.700 segnalazioni comunali già lavorate dall'agenzia, mentre le Finanze stanno definendo il decreto per "girare" ai comuni il premio del 33%, ma altre 7 mila sono sotto esame nelle direzioni provinciali delle Entrate. Dall'analisi del direttore dell'Agenzia emerge che l'81% delle segnalazioni da parte dei comuni va a segno, nel senso che solo 2 mila su 10.700 sono state finora archiviate senza risultati per l'erario.

A moltiplicare queste cifre, basse soprattutto nel Lazio e al Sud, è chiamata proprio l'attuazione del federalismo fiscale, anche grazie alla "messa in circolo" delle banche dati. Oltre ai dati dell'anagrafe tributaria, già disponibili per i comuni, l'agenzia fornirà ai sindaci i dati sui contratti d'affitto, sulle utenze e su imprese e lavoratori autonomi attivi nel territorio del comune.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Statali, a casa 3.250 precari tra Inps, Inpdap e Viminale

A rischio molti servizi su pensioni e assistenza

VLADIMIRO POLCHI

ROMA — Tutti a casa: precari e interinali. Il conto alla rovescia è cominciato: a gennaio 2011 un esercito di lavoratori della pubblica amministrazione rischia di perdere il posto. Almeno 3.250 secondo i calcoli della Nidil Cgil, tra Inps, Viminale e Inpdap. Sul tavolo degli imputati, la manovra di bilancio approvata a luglio scorso (decreto 78/2010), che taglia del 50% la spesa per lavoro temporaneo nelle amministrazioni dello Stato, anche a ordinamento autonomo e nelle università. A rischio sono dunque tutti i contratti di somministrazione (cioè gli ex interinali), a tempo determinato, co.co.co., formazione lavoro e lavoro accessorio.

«Nel taglio — spiegano al sindacato — sono comprese tutte le amministrazioni centrali dello Stato, che possono avere diramazioni territoriali, come accade per gli istituti previdenziali. La legge stabilisce inoltre che le disposizioni di riduzione della spesa costituiscono «principi generali, ai fini del coordinamento della finanza pubblica, ai quali si adeguano le regioni, gli enti del Servizio sanitario nazionale e gli enti locali». Ciò significa che si potrebbero produrre ulteriori tagli se le autonomie locali e il Ssn si adeguassero alla normativa».

La Ragioneria generale dello Stato nel 2008 valutava che le persone legate da contratti precari con l'amministrazione pubblica erano circa 200mila. La Nidil Cgil fornisce però un calcolo prudente dei futuri tagli, limitato a soli tre casi: «Le persone colpite oggi dal taglio di Tremonti sono sicuramente oltre 3.250, tra Inps (1.800 lavoratori in somministrazione tuttora in forza), ministero dell'Interno (650 lavoratori a tempo determinato e 650 in somministrazione già tagliati a luglio) e Inpdap (circa 150 lavoratori in somministrazione)».

E cosa fanno oggi questi lavoratori? «Servizi utili ai cittadini e alle imprese — risponde la Cgil — al ministero dell'Interno si occupano dei permessi di soggiorno per gli immigrati, evitando così che gli agenti di polizia si preoccupino di scartoffie invece che della sicurezza dei cittadini; all'Inps sono impegnati nelle prestazioni pensionistiche e di indennità di disoccupazione; all'Inpdap sono occupati non solo nelle prestazioni, ma anche nella gestione del patrimonio e, addirittura, nell'avvocatura». Insomma i tagli rischiano di comportare «una drastica riduzione della qualità e quantità dei servizi pubblici o la loro cessazione di fatto». La Cgil ricorda poi che «il taglio farà risparmiare allo Stato solo 100 milioni di euro per gli anni 2011, 2012, 2013 a fronte di una manovra di bilancio pari a oltre 12 miliardi per il 2011 e a circa 25 miliardi per gli anni successivi. Il taglio al lavoro precario incide, quindi, per lo 0,8% sull'ammontare della manovra per il 2011 e per lo 0,4% su quello per gli anni 2012 e 2013».

Non è tutto. I lavoratori precari della P.A. rischiano di rappresentare un pezzo nascosto della crisi. «Quando infatti le imprese private vanno in difficoltà, anche i loro lavoratori precari possono utilizzare forme di ammortizzatori sociali in deroga. Questo nel settore pubblico non è ancora previsto — avverte la Cgil — perché non esistono questi strumenti di sostegno sociale ed economico, pur trattandosi di un vero stato di crisi nel quale si licenziano lavoratori».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I calcoli di Nidil-Cgil in seguito al taglio del 50 per cento della spesa

I tagli ai lavoratori precari del pubblico impiego

Nel 2011

Inps	1.800 ex interinali
Ministero Interno	650 a tempo determinato 650 ex interinali
Inpdap	150 ex interinali
Totale	3.250



Pa. Oggi in aula il disegno di legge per gli atipici dei comuni

Nuove prove di posto fisso per 22.500 precari siciliani

Gianni Trovati

ROMA

È atteso per oggi pomeriggio l'approdo nell'aula dell'assemblea regionale del nuovo salva-precari degli enti locali siciliani, dopo il tentativo andato a vuoto in estate. Il lavoro in commissione ha infatti trasformato un disegno di legge che prevedeva la sola proroga dei contratti, per arrivare a una vera e propria stabilizzazione sull'esempio di quella appena avviata per i 4.800 precari della regione.

Al centro della partita ci sono 22.500 lavoratori con contratti atipici nei comuni dell'Isola, in genere oggetto di proroghe che si prolungano da decenni. Il loro ingresso a pieno titolo negli organici è diventato un cavallo di battaglia del presidente Raffaele Lombardo, e sta incendiando le polveri nella già accesa polemica politica siciliana. Giuseppe Castiglione, esponente di punta del Pdl che ha rotto con il governatore sostenuto da una nuova maggioranza con il Pd, in un'intervista alla «Sicilia» ha accusato ieri Lombardo di «portare al fallimento i comuni siciliani», caricandoli di una nuova spesa di personale. «La stabilizzazione non costa un euro in più - ha sostenuto, invece, il governatore -, ma offre una certezza a chi già da anni lavora nei comuni e permet-

te l'erogazione dei servizi». L'accelerazione sui precari non è piaciuta nemmeno al presidente di Confindustria Sicilia, Ivan Lo Bello, perché «mentre si ritiene urgente solo la stabilizzazione, la regione continua a frenare sugli interventi per lo sviluppo come la legge sulla semplificazione».

Nonostante l'appoggio della giunta regionale, l'esito della partita non è ancora scontato. Nei giorni scorsi il presidente dell'assemblea Francesco Cascio (Pdl), che già in estate si

era opposto alle stabilizzazioni e aveva rischiato lo scontro fisico con la piazza, ha ribadito i «problemi di copertura» del progetto. Il tentativo estivo, inoltre, si era infranto contro il «non possumus» da parte del commissario di governo, e bisognerà vedere nei dettagli il nuovo provvedimento per capire come superare le obiezioni che hanno stoppato il primo.

Sui sindaci della Sicilia pesa anche in modo particolare il blocco del turn over scritto con la manovra correttiva, che in generale permette di sostituire solo una persona ogni cinque uscite e blocca qualsiasi tipologia di contratti dove la spesa per il personale supera il 40% della spesa corrente.

Guarda caso, secondo le ultime rilevazioni della Corte dei conti, la Sicilia è l'unica regione in cui la media dei comuni supera questo livello, segno che lo stop totale alle assunzioni dovrebbe colpire la maggioranza dei sindaci. A complicare i pronostici c'è anche l'agitazione politica ormai tradizionale a Palazzo dei Normanni. Sempre per oggi, Pdl, Popolari d'Italia e Forza del Sud di Gianfranco Micciché hanno annunciato una mozione di sfiducia contro Lombardo.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In gioco

4.800

IN REGIONE

Sono i precari della regione già stabilizzati dalla giunta Lombardo

22.500

NEGLI ENTI LOCALI

È il numero di precari interessati dal nuovo provvedimento



La classifica delle 107 province italiane
A Bolzano si vive meglio
E non è solo per i soldi

» Il primato

Elogio del Trentino Alto Adige Si vive bene (non solo per i soldi)

Ingenti risorse dall'autonomia, ma anche capacità di spendere

di GIAN ANTONIO STELLA

Il Sole 24 Ore ce l'ha coi «terroni»? Difficile da sostenere. Anzi, insensato. Le nuove classifiche diffuse ieri sulla qualità della vita in Italia evidenziano piuttosto come il divario tra Nord e Sud, anziché ridursi, va sempre più accentuandosi. Ma tutto si può dire meno che l'accoppiata di Trento e Bolzano in vetta alla hit parade sia solo una questione di soldi.

Sono anni che davanti ad ogni inchiesta, analisi, tabella, dossier che segnala cose che non vanno nel Mezzogiorno assistiamo a un levare di scudi in difesa dell'onore ferito. Basti pensare al documento dei medici dell'ospedale di Vibo Valentia che, dopo una serie di scandali, si lagnarono della «attenzione della stampa, sempre vigile sull'«ospedale killer», unico esempio tra gli ospedali italiani e d'Europa nel quale gli eventi infausti e le disgrazie portano alla persecuzione quotidiana e selvaggia di un'intera categoria...». O l'ira degli avvocati di Catanzaro dopo la scoperta degli esami truccati: «La ferocia demolitrice con cui la stampa, la radio e la televisione hanno aggredito...». O ancora la risposta di Raffaele Lombardo a un'inchiesta dell'Economist corredata da una cartina geografica ironica in cui il Sud Italia veniva ribattezzato Bordello: «Sarà pure humor inglese ma assomiglia tanto ad un proclama violentemente antimeridionale». Nessuno stupore, quindi, se anche stavolta davanti ai dati del Sole 24 Ore dovessimo assistere a nuove lamentele sul modo in cui,

come teorizzò anni fa un convegno della «Fondazione Premio Napoli», «la stampa italiana racconta male il Mezzogiorno, oscillando tra la criminalizzazione ed il paternalismo». Un vittimismo che certo non aiuta il Sud ad affrontare i problemi.

Certo, le province di Trento e Bolzano godono grazie all'autonomia di forti contributi statali. Gli stipendi dei presidenti provinciali, dei sindaci dei due capoluoghi, dei primi cittadini dei comuni più piccoli, di tutti coloro che hanno un ruolo pubblico sono nettamente superiori alla media italiana. Ed è vero che il flusso di denaro in questi decenni è stato tale che talvolta, da quelle parti, si sono tolti degli sfizi altrove impensabili (si pensi ai contributi ad alberghi e pensioncine per saune e piscine) che hanno scatenato l'invidia di tanti centri appena al di là dei confini che vorrebbero aggregarsi ai cugini più ricchi. Tutto vero. E anche noi del Corriere non abbiamo mai mancato di fare le pulci ad alcune spese eccessive.

Detto questo, però, va ricordato che Trento e Bolzano si fanno carico di una serie interminabile di spese (dalle strade, visto che l'Anas non c'è, a tutte le scuole dalle materne all'università...) che altrove sono a carico dello Stato. Che i soldi, se ci sono, bisogna anche saperli spendere. E che in ogni caso lo stacco rispetto ad altre realtà del Paese non è poi così abissale quanto lo stacco nella qualità della vita.

Qualche dato? Nel 2008, nella tabella dei trasferimenti dallo Stato e dalle Regioni, la città di Bolzano era al 309° posto con 1.121 euro e quella di Tren-

to al 317° con 1.113. Certo, tanti soldi rispetto ad altre città capoluogo. Ma per trovare il primo comune altoatesino (Ponte Gardena) nella lista di quelli privilegiati occorre scendere al 69° posto e per trovarne uno trentino (Grauno) all'80°. Preceduti entrambi da decine di municipi aostani e molisani, sardi e friulani, siciliani e perfino toscani o piemontesi. Per non dire delle tabelle pubblicate dallo stesso Sole un anno e mezzo fa con la differenza tra entrate tributarie e spesa pubblica pro capite. Dove emergeva che ogni lombardo, tra dare e avere, ci perdeva complessivamente 4.850 euro, ogni emiliano 3.450, ogni veneto 2.900 e per contro ci guadagnavano soprattutto i lucani (2.550 euro a testa), i sardi (2.650), i calabresi (2.750) e gli aostani: 3.000 toni ton-di.

Certo, nelle pagelle dell'economia, dell'occupazione, della giustizia, della sanità, il Mezzogiorno è drammaticamente in ritardo. Ma non meno interessanti, per far saltare un po' di stereotipi, sono le graduatorie «servizi, ambiente e salute» delle pagine del quotidiano economico curate da Rossella Cadeo. In quella delle infrastrutture, per dire, elaborata sui dati dell'Istituto Tagliacarne, ecco Napoli e Brindisi nella pattuglia di testa ed ecco Sondrio, Belluno e Aosta in quella di coda. Quanto alla pagella ecologica, compilata su dati di Legambiente utilizzando 26 parametri (dallo smaltimento dei rifiuti alla qualità dell'acqua, dalle isole pedonali alle piste ci-



clabili) ecco la provincia di Salerno, quella di Terni e di Avellino davanti a Verona, Milano, Vicenza, Alessandria...

E allora, a incrociare tutti i dati, ti viene il dubbio che in realtà sempre lì si torni. I soldi, certo, contano. Tantissimo. Ma non sono tutto. Cosa c'entra, per fare un esempio, lo squilibrio Nord-Sud coi 37 milioni di euro che la Procura della Corte dei conti siciliana proprio in questi giorni vorrebbe che fossero restituiti dalla giunta di Totò Cuffaro, accusata di avere comprato una infinità di ambulanze e assunto una infinità di autisti e portanti in inutili «in prossimità delle elezioni regionali del 2006»? In realtà, come sanno moltissimi meridionali che vivono con amarezza e sofferenza crescenti certe realtà insopportabili, larga parte della soluzione o della metastasi di tanti problemi dipende dal senso del bene comune, della collettività, della responsabilità, dello stare insieme di tante comunità che appaiono sempre più sfaldate. Come se il nostro Mezzogiorno fosse ancora tale e quale quello che con amarezza veniva definito da Antonio Gramsci «una grande disaggregazione sociale».

Le pagine sulla qualità della vita del quotidiano economico, se vogliamo dirla tutta, invitano a rileggere quanto scriveva alcuni anni fa il grande politologo e sociologo statunitense Robert Putnam. Quando ricordava («È impressionante», commentava)

che le regioni più ricche coincidono esattamente con quelle «caratterizzate da impegno civico». Quelle dove il volontariato è più forte e «le associazioni culturali, le cooperative e le società di mutuo soccorso erano più numerose» già nell'Ottocento. Dove da sempre «gli abitanti sentivano un ardente sentimento di lealtà verso la propria città, il dovere di contribuire a creare il proprio autonomo futuro politico».

Il Sud ha bisogno di nuovi sforzi finanziari per recuperare i ritardi col resto dell'Italia? Sicuro. Ma prima di tutto, come dimostrano i dati del Sole e più ancora gli ammassi di pattume in giro per le strade di Napoli o di Palermo, ha bisogno di ritrovare le ragioni di uno stare insieme decoroso dentro una città di tutti, un Paese di tutti, una contrada di tutti...

© RIPRODUZIONE RISERVATA

309

La posizione di Bolzano per i trasferimenti da Stato e Regione (nel 2008)

317

La posizione di Trento, nella stessa tabella dei trasferimenti

Le prime dieci

Province	Punti	Diff.*
1 Bolzano	637	+7
2 Trento	636	+3
3 Sondrio	614	=
4 Trieste	599	-3
5 Siena	579	+4
6 Aosta	576	=
7 Gorizia	572	+7
8 Bologna	571	+5
9 Oristano	565	+18
10 Belluno	564	-8

Le ultime dieci

Province	Punti	Diff.*
107 Napoli	397	-1
106 Foggia	401	-7
105 Caserta	404	-2
104 Trapani	405	-5
103 R. Calabria	406	-12
102 Caltanissetta	406	+3
101 Palermo	409	+1
100 Taranto	409	+1
99 Catania	410	+5
98 Agrigento	412	+9

* Posizioni perse o guadagnate rispetto al 2009

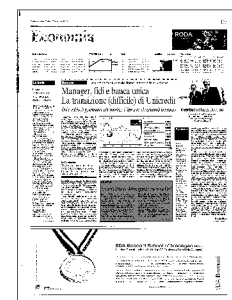
Energia

Autorità, l'ipotesi del magistrato che segue l'Eni

(s.agn.) Qualcosa si muove intorno alla nomina del presidente dell'Autorità per l'energia. Ma a circolare sono sempre gli stessi nomi che giravano prima del «no» di Catricalà alla carica. Come quello di Raffaele Squitieri, magistrato della Corte dei Conti, che secondo quanto riferito dall'«Agenzia Italia» ieri avrebbe avuto un incontro con il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Gianni Letta. Squitieri, secondo quanto si legge nella relazione sul governo societario dell'Eni,

è il magistrato che da ottobre del 2009 ha anche il compito di controllare, ai fini di tutela della finanza pubblica, la gestione finanziaria del Cane a sei zampe, e per questo motivo assiste alle riunioni del consiglio di amministrazione e del collegio sindacale. Oggi, infine, si riunisce il Consiglio di Stato per deliberare sulla «prorogatio» eventuale dei membri dell'attuale Authority.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



INTERVENTO

Class action in udienza pubblica

di **Claudio Consolo**

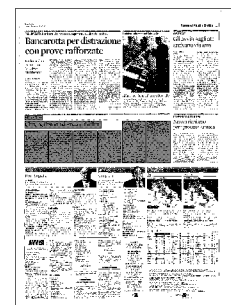
Delle poche azioni di classe finora partite solo quella sulle commissioni di massimo scoperto contro Intesa SanPaolo ha visto svolgere il 23 aprile scorso la prima udienza collegiale al Tribunale di Torino e poi, con lo stesso esito negativo, il giudizio di reclamo, che ha corretto la motivazione del rigetto da difetto di interesse ad agire con domanda di mero accertamento a ripulsa per manifesta infondatezza. Qui interessa però ricordare che, depositate dall'attrice Codacons memorie "integrative" e sorte contestazioni sulla produzione di documenti contenenti dati sensibili, il Tribunale aveva rinviato la discussione sull'ammissibilità della domanda all'udienza del 27 maggio, da tenersi ancora a porte chiuse. Anche la discussione sul reclamo non sembra essere stata pubblica. Le altre due class action - promosse dal Codacons nei confronti di Unicredit (per analoghi addebiti) al Tribunale di Roma e contro la Voden medical instruments dinanzi quello di Milano - non sembrano ancora calendarizzate quanto alla fase di filtro e prima udienza di discussione.

Nell'attesa va però sottolineata l'opportunità che siffatta udienza sia integralmente aperta al pubblico. Beninteso, con le cautele e gli accorgimenti del caso e salvo sempre il potere insindacabile del giudice di disporre altrimenti per ragioni di sicurezza, ordine pubblico o privacy. A tale conclusione sembra indurre l'articolo 128 del codice, che prescrive la pubblicità delle udienze di discussione (non di quelle "istruttorie"). L'udienza dedicata al filtro appare diversa dalle udienze descritte nel codice: è accostabile a un'udienza di discussione, pur se relativa solo all'ammissibilità della domanda collettiva. Per la sua tendenziale pubblicità depongono argomenti ricavabili dalla pe-

culiare funzione dell'azione di classe: rimedio giustiziale per garantire alle masse di consumatori lesi da illeciti seriali un'effettiva tutela giurisdizionale. L'utilità di questo *procedural device* si accresce quanto più vasta è la platea dei danneggiati che vi aderiscono, purché i diritti che fanno valere in via aggregata siano omogenei e vi sia un attento scrutinio sulla capacità dell'attore collettivo di massimizzare le probabilità di vittoria. Scrutinio che farà il Tribunale in via istituzionale, ma che poi, a filtro superato, incomberà ai tanti possibili aderenti. Di qui il ruolo fondamentale che riveste la verifica preliminare sull'ammissibilità della class action. Proprio la possibilità di assistere all'udienza-filtro, unitamente alla trasparenza che si avrebbe dalla sua diffusione mediatica, potrebbe offrire un'occasione agli interessati non solo di conoscere i termini giuridici della domanda di classe, ma anche di saggiare le capacità difensive del proponente e del suo difensore, per valutare se aderire. Anche perché il tribunale tendenzialmente non deciderà sull'ammissibilità della domanda immediatamente, bensì nelle settimane successive all'udienza-filtro, che, quindi, rappresenta l'unico momento autenticamente "processuale", prima della trattazione nel merito, "meritevole" di un certo risalto mediatico. Si tratterebbe, inoltre, di una pubblicità "gratuita" e le "porte aperte" consentirebbero anche ad altre associazioni, che magari abbiano già iniziato a raccogliere fondi e adesioni, di valutare se sia il caso di proseguire la propria iniziativa, così da permettere allo stesso tribunale di disporre la riunione e "scegliere" il migliore class representative e/o aggregare i vari attori in una parte attrice "unitaria".

L'autore è professore di Procedura civile all'Università di Padova

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il caso La replica all'inchiesta di «Report» La Croce rossa: immobili in regola

ROMA — Nel patrimonio della Croce Rossa Italiana non ci sono immobili in «nero» o «scomparsi». È quanto afferma la stessa Cri nel replicare a *Report*, la trasmissione di Raitre che domenica sera ha dedicato una lunga inchiesta all'ente guidato dal commissario Francesco Rocca. Nella puntata di *Report* si raccontava come mancassero all'appello 154 immobili «dichiarati fiscalmente dalla Cri ma assenti dal file che specifica l'anagrafe immobiliare dell'ente».

Secondo la Cri «l'informazione è errata», perché «rispetto ai dati forniti dalla Croce Rossa alla redazione del programma di Raitre la conduttrice si è limitata a leggere il dato di 835 fabbricati trascurando di aprire il foglio terreni e non accorgendosi che qui c'erano 144 fabbricati aventi tipologia uffici».

Mancherebbero all'appello, quindi, ancora dieci immobili che però, sempre secondo la Croce Rossa, «sono la risultante

delle variazioni dinamiche effettuate periodicamente attraverso le visure catastali. La spiegazione è implicita nella natura dinamica dell'anagrafe patrimoniale laddove la variabilità è connessa a frazionamenti, cambi di destinazione d'uso, inserimenti, cancellazioni, modifiche».

Nell'inchiesta *Report* mostrava anche le condizioni disastrose in cui sono ridotti buona parte degli immobili della Croce Rossa, nella maggior parte dei casi frutto di donazioni. «Sappiamo che esiste un patrimonio per troppo tempo abbandonato — dice il commissario Rocca — ma il nostro obiettivo è proprio quello di valorizzarlo». Il commissario dice anche che la società immobiliare Ciak, intestata a lui e di cui aveva parlato la trasmissione, «si limita a gestire il mio studio e non fa attività di compravendita immobiliare».

A. B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il Tar Campania ha stabilito i limiti del diritto di accesso previsto dalla l. 241/1990

Gli sms sono top secret, è vietata la richiesta di copie

DI ANTONIO CICCIA

Gli sms sono segreti. Non si può chiedere copia dei messaggi utilizzando la legge sulla trasparenza amministrativa. Lo ha precisato il tribunale amministrativo regionale Campania - Napoli, sezione VI, n. 24405 del 15 novembre 2010 (estensore Luca Cestaro), che pure ha confermato che l'sms è un documento amministrativo, ma solo se è riferito a un'attività di pubblico interesse.

Ma vediamo di illustrare la sentenza. Una signora ha chiesto alla società di telecomunicazioni Tim (Telecom Italia Mobile) l'accesso al testo di un messaggio di testo «sms» (short messaging service), inviato all'indirizzo del cellulare in uso al figlio, ma intestato a lei medesima.

La richiesta di accesso si è inserita in una drammatica vicenda.

La signora ha spiegato che il soggetto autore del messaggio ha ucciso il figlio e che la conoscenza dell'sms in questione le consentirebbe di azionare ulteriori «sviluppi processuali» nella vicenda giudiziaria, seguita al grave fatto omicidario, già concluso con la sentenza definitiva di condanna del responsabile.

La società Tim non ha risposto alla richiesta e la signora ha presentato un ricorso al Tribunale amministrativo, contestando il silenzio del gestore telefonico. In effetti la Tim rientra tra i soggetti passivi del diritto di accesso quale «gestore di pubblico servizio» (articolo 23 legge sulla trasparenza n. 241/1990) e gli sms possono assumere astrattamente la qualificazione di «documento» ai sensi dell'articolo 22 della legge 241 citata.

Tuttavia il Tribunale amministrativo ha ritenuto che la domanda non potesse essere accolta per la mancanza di altri

requisiti previsti dalla legge per l'esercizio del diritto di accesso ai documenti amministrativi.

In primo luogo, l'articolo 22 della legge 241/1990 richiede che il documento di cui si chiede la copia concerna attività di pubblico interesse; inoltre i soggetti di diritto privato, come la Tim, rientrano tra i soggetti obbligati alla trasparenza amministrativa solo limitatamente alla loro attività di pubblico interesse disciplinata dal diritto nazionale o comunitario.

Non si applica la trasparenza amministrativa, invece, se il servizio di sms è reso nello svolgimento di un singolo rapporto di carattere privatistico e l'interesse alla conoscenza del testo del messaggio non è riferibile all'attività di gestione del servizio pubblico né ad atti funzionalmente inerenti alla gestione di interessi collettivi.

In secondo luogo il tribunale ha evidenziato un ostacolo nel principio di segretezza della corrispondenza.

L'sms in questione, anche se inviato a un'utenza intestata alla signora, ha rappresentato una comunicazione avvenuta

tra altri soggetti:

la segretezza e libertà di corrispondenza sono costituzionalmente protette, salvo le possibili limitazioni, mediante atto motivato dall'autorità giudiziaria (articolo 15 Costituzione). Quindi l'sms potrà al massimo essere oggetto di un sequestro (articoli 254 e 254-bis codice di procedura penale) o di intercettazione (articoli 266 e seguenti codice di procedura penale).

Così il diritto di accesso di cui agli articoli 22 e seguenti della legge 241/1990 non può essere azionato per conoscere il contenuto di sms scambiati tra altri soggetti.

Si sarebbe, probabilmente, arrivati a un risultato diverso se la signora avesse esercitato il diritto di accesso ai sensi dell'articolo 9 del codice della privacy (dlgs 196/2003). Que-

sta disposizione prevede che il diritto di conoscere i dati personali (tra cui risulta il contenuto dell'sms) riferito a dati personali concernenti persone decedute può essere esercitato da chi ha un interesse proprio, o agisce a tutela dell'interessato o per ragioni familiari meritevoli di protezione. Quindi se è sbarrata la strada dell'accesso al documento (che contiene informazioni) non è detto che sia chiusa la possibilità di ottenere le informazioni stesse, facendo uso della legislazione sulla privacy: nel caso specifico la mamma avrebbe potuto chiedere di conoscere i dati personali del figlio contenuti nell'sms in questione.

© Riproduzione riservata



Il deficit pubblico italiano a fine anno potrebbe essere del 5 anziché del 5,4%

Alla fine dell'anno il deficit pubblico potrebbe anche scendere sotto il 5% del pil. Si tratterebbe di un dato migliore rispetto alle ultime previsioni che fissavano l'asticella al 5,4%. Il risultato, se confermato, sarebbe molto positivo e i mercati non potrebbero non tenerne conto. Sul trend hanno influito la tenuta delle entrate, la lotta all'evasione, che nei primi dieci mesi dell'anno ha portato 7,3 miliardi nelle casse dello stato, e il contenimento delle spese, con un taglio di 4 miliardi ai trasferimenti statali alle regioni. Eppure la leader della Cgil, Susanna Camusso, continua a chiedere una messa in sicurezza dei conti pubblici.

Ciancane a pagina 6

Alla fine dell'anno il fabbisogno potrebbe essere inferiore di 10 mld rispetto all'anno scorso

Deficit pubblico anche sotto il 5%

Tengono entrate e riscossione. Smentite molte cassandre

DI ANTONIO GIANCANE

Come va la finanza pubblica italiana? I segnali sono contrastanti. Da un lato l'opposizione lancia l'allarme e il più forte sindacato interno, la Cgil, chiede come misura straordinaria addirittura il varo di una manovra economica che consolidi il debito pubblico e istituisca una patrimoniale sulle grandi ricchezze «per mettere il paese al riparo dalla speculazione finanziaria». Dall'altro il tranquillo approdo della legge di stabilità sembra all'opposto rafforzare la posizione dell'Italia nel mercato finanziario internazionale.

In realtà, lo stato dell'arte contraddice molti luoghi comuni sulla crisi. A cominciare dalla crisi economica, che sembra ormai rallentare. L'autotassazione di novembre, sulla base dei primi dati delle tesorerie, avrebbe dato risultati confortanti.

Con un riflesso positivo sui conti dello stato. A sorpresa, nei primi undici mesi dell'anno il deficit pubblico è calato, rispetto allo stesso periodo del 2009, di 12 miliardi di euro;

e dire che lo scorso anno si scontavano ancora gli effetti di alcune una tantum che avevano sostenuto il gettito fiscale, tra cui il contributo dell'Unione europea per riparare i danni causati dal terremoto d'Abruzzo.

Eppure la neo segretaria della Cgil **Susanna Camusso** chiede che «il governo la smetta di nascondere la gravità della situazione e i rischi che il nostro paese possa correre in prospettiva senza un consolidamento del debito». Solo propaganda? Certo, la divergenza delle posizioni è talmente ampia da suscitare più di una perplessità. Secondo

l'Agenzia unica della riscossione la lotta all'evasione fiscale ha portato nei primi dieci mesi del 2010 nelle casse dell'erario 7,3 miliardi di euro; il 16,5% in più rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Il Tesoro certifica nell'ultimo anno una

dinamica più contenuta delle spese, soprattutto nel comparto degli enti locali. Inoltre è stato realizzato il più elevato (4 miliardi di euro) taglio ai trasferimenti statali alle regioni mai realizzato nel nostro paese.

E se è vero che sarebbe imminente un attacco della speculazione finanziaria all'Italia, **Giulio Tremonti** ha una carta se-



greta, che ormai tanto segreta non è. Si tratta del fabbisogno complessivo, che a fine novembre si è fermato ben al di sotto dagli 88,7 miliardi dello stesso periodo 2010. A dicembre, il fabbisogno potrebbe addirittura calare sotto il 5% del Pil, rispetto ad un obiettivo del 5,4% (73 miliardi di euro rispetto agli 84,5 miliardi di euro per il 2010 previsto dai documenti di bilancio). Insomma un risultato clamoroso, di cui i mercati non potrebbero non tener conto.

-- © Riproduzione riservata --



Giulio Tremonti

Il contributo. Progetto di Amato, Baldwin, Gros, Micossi e Padoan

Concorrenza e infrastrutture per rilanciare la crescita

Orazio Carabini

Va bene la stabilità, ma non si può trascurare la crescita. E non è detto che i due obiettivi non possano essere perseguiti contemporaneamente. Con una lettera al presidente del Consiglio europeo Herman Van Rompuy l'ex-presidente del consiglio Giuliano Amato e gli economisti Richard Baldwin (Cepr), Daniel Gros (Ceps), Stefano Micossi (Assonime) e Pier Carlo Padoan (Ocse) propongono una nuova governance per l'Europa. E in vista del Consiglio europeo del 16-17 dicembre a Bruxelles suggeriscono una linea di politica economica più orientata allo sviluppo senza rinunciare all'aggiustamento dei conti pubblici.

DOPPIO BINARIO

Controlli preventivi più forti sulle finanze pubbliche, ma anche riforme e union bond per finanziare una lista di investimenti prioritari

Il «patto politico per una crescita sostenibile» deve comunque partire dalla riforma del Patto di stabilità e crescita: anziché puntare sulle sanzioni a chi sgarra, è importante prevenire gli sforamenti dei bilanci. La Commissione Ue deve poter lanciare allarmi tempestivi e rendere pubbliche raccomandazioni e analisi senza interferenze dannose del Consiglio (l'organismo di cui fanno parte i premier nazionali). A «certificare» l'andamento delle finanze pubbliche nei singoli paesi dovrebbero essere autorità indipendenti dal potere politico.

Il secondo punto riguarda la gestione delle crisi. Il nuovo meccanismo dovrebbe basarsi sull'impegno a non «salvare banche e debitori sovrani dai loro errori». Ovvero, le banche possono fallire ma le procedure devono essere gestite dalle autorità di vigilanza (come fa la Fdic negli Usa o la Banca d'Italia) che separano quanto c'è di valido dalle attività

senza valore penalizzando così tutti i creditori tranne i depositanti assicurati. Serve inoltre un Fondo monetario europeo «capace di intervenire a stabilizzare i mercati in fasi di forte instabilità», con il potere di imporre «adeguate misure correttive» alle banche e agli Stati che facciano ricorso al suo sostegno.

Fin qui la stabilità. E lo sviluppo? L'Europa soffre di scarsa crescita della produttività e della domanda interna. Per ripartire ha bisogno che i redditi e la domanda interna aumentino. La strada maestra sono le riforme strutturali, in particolare «occorre aprire alla concorrenza e alla piena libertà di circolazione tutto il comparto dei servizi»: grandi reti energetiche, di trasporto e di telecomunicazione, distribuzione, costruzioni, servizi finanziari, professioni. Dopo la crisi del 2001 «l'agenda di Lisbona - scrivono Amato e gli economisti - è stata ampiamente ignorata e la Direttiva Servizi è stata accuratamente confezionata per addomesticare gli effetti liberalizzatori». Il rapporto «Una nuova strategia per il mercato unico» che Mario Monti ha consegnato al presidente della Commissione Ue Manuel Barroso contiene la lista dei «cambiamenti regolamentari che spezzerebbero le catene che frenano la crescita dell'Europa e negano qualsiasi miglioramento degli standard di vita della popolazione attiva».

Infine serve una «ripartenza» nelle infrastrutture, individuando una «nuova lista di priorità»: basta con i mille progetti nazionali in cui sono stati frammentati i Ten (Trans European networks), le risorse vanno concentrate sulle strozzature che impediscono al mercato interno di funzionare. È qui che servono gli Union bond: assicurare massicci finanziamenti al minor costo possibile per la realizzazione dei progetti infrastrutturali. Toccherebbe a una Superbanca nata dalla fusione tra Bei (Banca europea degli investimenti) e Bers (Banca europea per la ricostruzione e lo svi-

luppo) far decollare un mercato di titoli a lunghissima scadenza, molto liquido dati gli importi che si potrebbero collocare. Un approccio, dunque, diverso da quello degli E-bond lanciati dal premier belga Jean-Claude Juncker e dal ministro dell'Economia italiano Giulio Tremonti che servirebbero soprattutto a stabilizzare il mercato dei titoli di Stato dopo le tempeste degli ultimi mesi.

Se si vuole una svolta vera, «c'è un urgente bisogno di aumentare il tasso di crescita dell'Unione europea - scrivono Amato e gli economisti a Van Rompuy - e il consolidamento fiscale, per quanto importante, non sarà sufficiente».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



1. Rafforzare la prevenzione

«I poteri della Commissione Ue di lanciare allarmi precoci sui paesi che divergono dagli obiettivi non dovrebbero essere soggetti ad approvazione del Consiglio»

2. Gestione delle crisi

«Occorrono nuove procedure per la gestione delle crisi bancarie che rendano possibile fallire per qualsiasi banca. In secondo luogo, serve un Fondo monetario europeo permanente»

3. Riforme per la crescita

«Necessarie misure che aumentino la flessibilità del mercato del lavoro e i tassi di occupazione giovanili e femminili; occorre aprire alla concorrenza e alla piena libertà di circolazione tutto il comparto dei servizi»

4. Investimenti

«Servono forti investimenti nelle infrastrutture a rete necessarie per il completamento del mercato interno, che rafforzerebbero la domanda interna dell'area e l'output potenziale»



I DATI DELL'ECONOMIA

Cala la cassa integrazione Ci siamo: parte la ripresa

di **Francesco Forte**

■ I dati sulla cassa integrazione di novembre indicano che il recupero industriale è iniziato e si sta consolidando. Le ore di cassa integrazione a novembre si sono ridotte rispetto a quelle di ottobre e anche rispetto a un anno fa.

a pagina 6

De Francesco a pagina 6

ECONOMIA & POLITICA

Inizia la ripresa: per la prima volta cala la cassa integrazione

*In diminuzione la Cig ordinaria su base annua
È un forte segnale positivo per la grande industria*

Scendono a novembre le ore autorizzate di cassa integrazione: rispetto allo stesso mese del 2009 - ha certificato ieri l'Inps - hanno registrato l'8% in meno. In particolare sono state autorizzate 90,7 milioni di ore contro i 98,6 milioni di novembre 2009. Ancora in salita invece, anche per le riconversioni, la cassa integrazione straordinaria con un aumento del 36,1% e per effetto appunto delle ristrutturazioni delle aziende ancora

in corso e dell'esaurimento della cassa ordinaria. Ma a testimonianza del fatto che il calo è reale e generalizzato, c'è il dato congiunturale, mese su mese: -10% di Cig rispetto allo scorso ottobre. Quella ordinaria è calata del 12,7%; quella straordinaria del 8,6%, mentre le ore di cassa in deroga sono calate del 9,9%. Si sono rafforzati i segnali positivi di maggio, ha commentato il presidente Inps Antonio Mastrapasqua.

di **Francesco Forte**

■ I dati sulla cassa integrazione di novembre indicano che il recupero industriale, trainato dal commercio estero, è iniziato e si sta consolidando. Infatti le ore di cassa integrazione a novembre, non solo si sono ridotte rispetto a quelle di ottobre, ma anche rispetto a quelle del novembre 2009. E la riduzione è molto consistente, cioè del 10 per cento rispetto a ot-

tobre e dell'8 per cento sul novembre dello scorso anno, passando a 90 milioni in novembre rispetto ai 100 di ottobre 2010 e ai 98 nel novembre 2009.

Di fronte a queste cifre non regge la tesi della Cgil secondo cui la ragione del massiccio calo sta nel fatto che molte imprese hanno esaurito le ore di cassa integrazione a cui avevano diritto. Infatti, se i problemi delle nostre im-

prese industriali non fossero diminuiti, accanto alle imprese che hanno esaurito le loro ore di cassa integrazione, ne spunterebbero altre che ne hanno bisogno e il calo non sarebbe così massiccio. Inoltre esso riguarda soprattutto le ore di cassa integrazione ordinaria che riguarda gli addetti delle imprese che lavorano con attività produttiva ridotta, ma non sono in crisi. Esse hanno una

flessione di ore utilizzate del 12% rispetto allo scorso ot-



bre e del 10% rispetto al novembre dello scorso anno. Per la cassa integrazione in deroga, la riduzione di ore autorizzate è stata del 9,9% rispetto a ottobre, ma non c'è rispetto allo scorso anno. Questa cassa integrazione riguarda sia gli addetti con contratti di lavoro temporanei, non ammessi all'ordinaria, che le imprese che hanno diritto alla cassa ordinaria, e hanno esaurito il quantitativo di ore di loro spettanza. Se le ore di cassa integrazione in deroga sono calate rispetto al mese precedente di circa il 10%, ciò vuol dire che c'è stato meno bisogno di tali deroghe delle imprese che avevano esaurito il monte ore. E ciò smentisce la Cgil.

Anche per la cassa integrazione straordinaria che riguarda imprese in crisi o riconversione c'è una marcata flessione di ore in novembre su ottobre 2010 (8,6%), ma non rispetto al novembre 2009. Ciò non deve stupire, perché su questa cassa pesano, in larga misura, le riconversioni, che sono caratteristiche del periodo di crisi e non si attuano rapidamente.

L'aria di ripresa riguarda essenzialmente l'industria la cui cassa integrazione ordinaria decresce nel novembre del 63% rispetto al novembre 2009 e del 44% nei primi undici mesi di quest'anno. La cassa ordinaria riguarda oltre alle imprese industriali anche quelle edili e di impiantistica, le elettriche e telefoniche, le cooperative, le aziende di prima trasformazione dei prodotti agricoli. In sostanza, sono le industrie che operano sul mercato internazionale, il nucleo fondamentale della Confindustria, che hanno diminuito la cassa integrazione, magari riversando sulle forniture la parte dei problemi residui.

Ci sono vari sintomi per cui, con questo inverno e con la neve, è arrivata la primavera economica, anche se non l'estate. Le domande di disoccupazione nel novembre so-

no state 128.000 contro 133.000 in ottobre, un calo del 3,2%. Quelle di «mobilità», che riguardano lavoratori licenziati, per un nuovo lavoro, sono calate del 18,2%, da 7.900 a 6.500. L'industria registra nei primi 9 mesi del 2010 un aumento di fatturato del 9,7% sui primi 9 del 2009. Ma mentre per il mercato interno la ripresa è ancora parziale, più 7,4%, essa è accennata per l'export: più 15,5%.

E le prospettive, nonostante alcune oscillazioni, sono di miglioramento: gli ordinativi nei primi 9 mesi sono aumentati del 14,1%, con una divaricazione fra quelli sul mercato domestico, +9,4, e quelli sull'estero, +23,2%. Ciò testimonia che ci gioiamo della robusta ripresa tedesca e del riposizionamento sui mercati dell'Est asiatico, dell'Europa Orientale, dell'America Latina, del Nord Africa e del Medio Oriente, che ci compensano delle difficoltà in mercati tradizionali come quelli di Spagna, Portogallo, Grecia, mentre recuperiamo negli Usa e nel Regno Unito. Una primavera economica, da poco iniziata, è una stagione controversa, come capita in marzo e aprile. Ma apre prospettive che - insieme alla prudenza - inducono o ottimismo e comunque al respiro di sollievo. Mamma «cassa integrazione» non è più necessaria, il governo che l'ha fornita può essere rimpiazzato da uno che può dare cose più vivaci.

**EXPORT È la prova
che il Paese sfrutta
la spinta della Germania
e dell'Est asiatico**

**SVOLTE L'emergenza
sta per finire**

**Ecco perché la Cgil
sbaglia a fare i calcoli**



RIPRESA Il ministro dell'Economia Giulio Tremonti [Bloomberg]

La verde costa più di 1,4 euro al litro Perché la benzina aumenta proprio quando c'è il ponte

di STEFANO AGNOLI

Il picco è stato raggiunto nei distributori della Tamoil e della Q8 dove il prezzo della benzina verde è arrivato a 1,450 e a 1,453. In alcuni dell'Eni in Puglia e Campania si è sfiorato l'euro e mezzo. Al primo ponte di Natale il caro-carburante è tornato a mordere contribuendo a far lievitare la catena dei prezzi.

A PAGINA 48

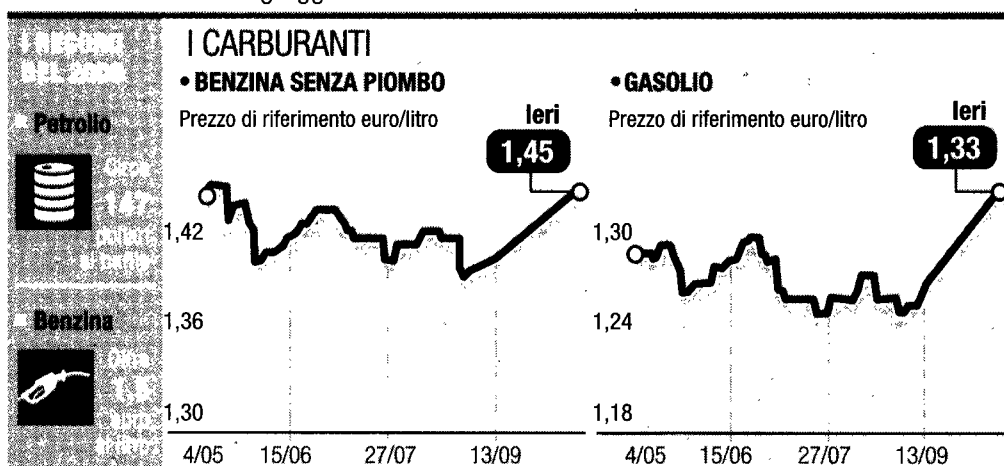
A PAGINA 39 R. Bagnoli

Rincari La protesta dei consumatori: accelerare la riforma della rete distributiva. Al Sud punte di 1,5 euro

Benzina record da due anni, oltre 1,45

Per un pieno sette euro in più rispetto a dodici mesi fa. Diesel a 1,33

La corsa di benzina e greggio



ROMA — Il picco del prezzo medio è stato raggiunto nei distributori della Tamoil e della Q8, dove la benzina verde è arrivata a 1,450 e a 1,453. In alcuni impianti dell'Eni in Puglia e Campania si è sfiorato l'euro e mezzo. Per un litro di benzina quasi tremila delle vecchie lire. Alla vigilia del Natale forse più difficile degli ultimi anni il caro-carburante è tornato a mordere contribuendo a far lievitare la catena dei prezzi. Per un pieno ci vorranno circa sette euro in più rispetto a un anno fa. In linea anche il gasolio per i motori diesel che "viaggia" su 1,33 euro.

Secondo le rilevazioni pe-

riodiche di *Quotidiano energia*, l'aumento è a macchia di leopardo con punte al Sud e con rincari medi nel corso del week end di due, tre centesimi al litro. Si tratta della quotazione più alta degli ultimi due anni, da quel picco dei prezzi dovuto alla fiammata del barile che arrivò a 140 dollari. Ora l'oro nero costa però sotto i 90 dollari. E quindi ieri è tornato l'allarme dei consumatori e di Mister prezzi, con i petrolieri in difensiva a spiegare che tutto è normale.

A far di conto è il Codacons, che cifra in qualcosa come 25 milioni di euro in più la fattura petrolifera per il

ponte dell'Immacolata. Per Adusbef e Federconsumatori sui prezzi che corrono alla «velocità della luce» c'è un sovraccarico di 7-8 centesimi al litro. Una spiegazione a quest'ultima fiammata la tentano gli stessi consumatori dando la colpa alla svalutazione dell'euro rispetto al dollaro di circa il 10%. Naturalmente il Garante per la sorveglianza dei prezzi, Roberto Sambuco, ha avviato il solito giro di colloqui con i protagonisti della filiera ottenendo risposte corrette ma scontate. Il presidente delle compagnie petrolifere, Pasquale De Vita, ha evidenziato che «i prezzi sono in linea con le quotazioni inter-

nazionali di greggio». «Il problema vero — ha aggiunto — è che l'Italia deve portare avanti la riforma del settore».

L'anziano presidente dei



petrolieri ha probabilmente ragione. Ma la riforma della filiera distributiva del carburante con la revisione delle accise, pronta da metà luglio, realizzata dal sottosegretario al ministero dello Sviluppo economico Stefano Saglia e che sta dentro il disegno di legge sulle liberalizzazioni, si è inabissata. La «lenzuolata» di Saglia ha ottenuto, con qualche piccola modifica, il via libera dal governo e doveva essere approvata dal primo consiglio dei ministri del dopo ferie ma la guerra politica dentro la maggioranza ha fatto saltare tutto.

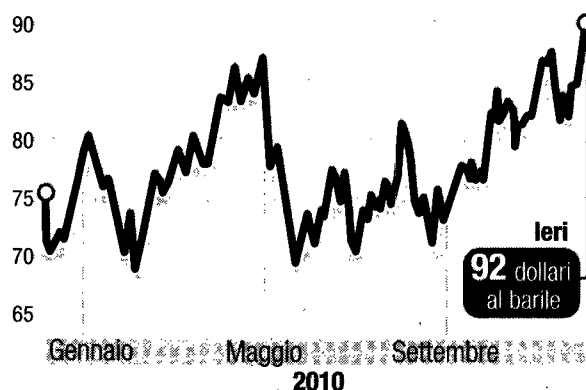
A Mister prezzi «abbiamo fornito elementi sull'andamento del mercato internazionale», ha detto De Vita. «Se il Platts sale — continua — i prezzi salgono, anche se le aziende hanno sempre riportato aumenti più contenuti». Secondo il presidente dell'Up, bisogna capire perché, di fronte a consumi stagnanti e a un'offerta abbondante, i prezzi sui mercati internazionali continuano a crescere. «Il fatto — osserva — è che il mercato non è libero e i Paesi produttori tengono 5 milioni di barili nei pozzi». E così il prezzo sale. L'Italia — conclude De Vita — deve al più presto rimettere in moto la macchina per far ripartire la riforma del settore, anche perché l'accordo tra compagnie e gestori è vicino.

Roberto Bagnoli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PETROLIO

Quotazioni del Brent



Il governatore: a rischio la stabilità se l'economia è ferma, l'euro non è in discussione

Draghi: crescita e rigore nei conti

Eurobond, no della Germania. Divisione anche sul fondo salva Stati

ROMA — In questa fase di tensioni sui debiti pubblici è essenziale la tenuta dei conti, ma è altrettanto essenziale l'aumento del potenziale di crescita economica, perché «crescendo si pagano i debiti». È la posizione espressa dal governatore della Banca d'Italia Mario Draghi nel corso della presentazione di una nuova pubblicazione di Via Nazionale, il Rapporto sulla stabilità finanziaria. Intanto a Bruxelles i ministri finanziari europei sono riuniti per definire nuove regole che permettano di scongiurare altri casi come quello irlandese. Dalla Germania arriva un no alla proposta di Giulio Tremonti e Juncker di emettere "eurobond" non solo come stimolo alle grandi opere ma proprio in funzione pro-stabilità.

BANKITALIA

Il governatore assicura: la Bce fa sì che le forti turbolenze sui mercati non lascino danni permanenti. «Buona tenuta dei mercati finanziari europei»

Draghi: «Per la stabilità servono rigore e crescita»

«L'euro non è in discussione, tutti i paesi ne hanno tratto beneficio»

ROMA — Mentre a Bruxelles i ministri finanziari europei discutono su come affrontare le nuove turbolenze dei mercati e come disinnescare il rischio-contagio della crisi irlandese, Mario Draghi entra nel vivo della questione presentando a Roma il "Rapporto sulla stabilità finanziaria". «Il rigore di bilancio è fondamentale per la salvaguardia del sistema finanziario. Ma la crescita economica è un pilastro altrettanto importante», dice il governatore di Bankitalia - perché crescendo si pagano i debiti». Draghi non vuole commentare la proposta di emettere Eurobond per finanziare parte del debito pubblico europeo. Insiste invece su quanto sia «essenziale» per l'Italia associare alla priorità di proseguire nella politica di risanamento dei conti pubblici quella di «adottare

politiche che aumentino il potenziale di crescita economica».

Affiancato dal direttorio di Palazzo Koch quasi al completo, il governatore ha presentato ai giornalisti la nuova pubblicazione con cui la banca centrale renderà periodicamente noti gli esiti del suo monitoraggio sul sistema bancario e finanziario e i rischi ai quali è esposto. Ha messo in evidenza che «a livello internazionale c'è una forte connessione tra la solidità del settore finanziario e quella dei conti pubblici», e ha spiegato perché la crisi del 2008 ha toccato «in modo abbastanza marginale il sistema finanziario italiano». Le banche italiane sono concentrate sulla loro attività tradizionale di prestito alle imprese e alle famiglie, e nei loro por-

tafogli hanno pochi prodotti della finanza creativa. La crisi poi le ha rese poi ancora più prudenti.

I rischi che le banche italiane corrono sono quindi tutti legati alla debolezza dell'economia. Hanno sofferto del calo della domanda di prestiti e del peggioramento della sua qualità. Ma come ha detto Fa-



bio Panetta, curatore di questa pubblicazione, gli ultimi dati raccolti «dicono che potremmo essere in una fase di svolta, perché i finanziamenti sono in ripresa e nel 2001 le sofferenze dovrebbero calare». Usa molti condizionali, perché ancora nulla è acquisito.

Una conseguenza della crisi finanziaria, ha detto il governatore, è stato l'aver «tagliato l'avversione al rischio degli investitori». Questo spiega quello che sta succedendo in questi giorni sui mercati e le forti tensioni che si scaricano sui titoli pubblici dei paesi con alti debiti. Sotto tiro, insieme a Irlanda, Portogallo e Spagna c'è anche l'Italia. La ricerca di titoli sicuri «sta portando ad un riprezzamento dei titoli del debito pubblico di molti paesi. Un riprezzamento che è disordinato e anche eccessivo, e non riflette la reale condizione dei conti dei vari paesi». Nell'attesa che i mercati si rimettano su quotazioni dei debiti sovrani di Euro-landia più equilibrate, la Bce sta intervenendo «per evitare che questo riaggiusta-

mento brusco e diasarmonico crei

danni permanenti». Dalla crisi greca in poi, ha detto il governatore, è questo che stiamo facendo.

E' tutto sommato un messaggio tranquillizzante, che cerca di togliere carburante alla macchina della speculazione. A quegli operatori che pensano di guadagnare dalla débacle di qualche debito sovrano. Manovre di questi tipo non potranno avere la meglio, dice Draghi. Nessun paese di Euro-landia sarà abbandonato a sé stesso, perché «l'euro non è in discussione, e tutti gli Stati ne hanno avuto benefici straordinari». Oltretutto, nonostante la crisi «i mercati finanziari europei stanno tenendo bene», e l'80% delle obbligazioni emesse in Euro-landia è in mano a soggetti residenti nell'eurozona. Una circostanza che fa stare un po' tranquilli.

Punto primo: conti pubblici in ordine e politiche per la crescita da un lato. Le banche poi dovranno aumentare il proprio patrimonio in vista delle regole di Basilea3, e ridurre i costi che «in rapporto ai ricavi sono ancora superiori alla media europea», in modo da alzare stabilmente la loro redditività. Se ciascuno farà il suo compito, sembra dire il governatore, l'Italia contribuirà ad abbassare la febbre dei mercati. E potrà aspettare il ritorno alla normalità senza troppa apprensione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA PAROLA CHIAVE

DEBITO SOVRANO

E' il debito emesso dagli Stati. In teoria dovrebbe essere meno rischioso di quello emesso dai privati, ma come dimostrano le crisi della Grecia e dell'Irlanda anche uno Stato può avere difficoltà a rimborsare i propri Btp, Bot e Cct. Per questo gli investitori richiedono un premio di rendimento più alto ai titoli considerati più rischiosi. In Europa il debito sovrano giudicato più sicuro è quello della Germania

DRAGHI: SOLO UN PIL IN CRESCITA È GARANZIA DI STABILITÀ

—(Bussi, De Mattia, Narduzzi e Ninfolo alle pagg. 2 e 3)—

PER BANKITALIA IL DEBITO SOVRANO HA IMPATTO GENERALMENTE LIMITATO SUGLI ISTITUTI ITALIANI

Così Draghi esorcizza l'eurocaos

Per il Financial stability report il sistema bancario è liquido e i prestiti risalgono. Ma va rafforzato il capitale. E il pil deve crescere

DI LUCA GUALTIERI

La crisi del debito sovrano avrà effetti «generalmente limitati» sulle banche italiane, che per ora evidenziano «una buona posizione di liquidità» e un ricorso «molto modesto» ai rifinanziamenti Bce. Il Paese però non deve perdere di vista due priorità se vuole uscire dal tunnel: il risanamento dei conti pubblici e la crescita del pil. Ieri, mentre il contagio si allargava all'Ungheria e i titoli bancari pativano pesanti perdite sui listini, la Banca d'Italia ha tracciato un quadro rassicurante del sistema finanziario nazionale, senza però trascurare alcuni handicap di fondo.

Nella prima edizione del Financial stability report, Via Nazionale si è soffermata soprattutto sul rischio rappresentato dal debito sovrano. «Il basso peso dei prestiti (delle banche italiane, ndr) ai Paesi dell'eurozona con situazioni deteriorate di finanza pubblica contiene gli effetti sul bilancio delle tensioni sui debitori sovrani» spiega il rapporto, in cui si ritiene stabile l'esposizione estera degli istituti. Nel dettaglio, l'esposizione verso Grecia, Irlanda e Portogallo è pari a 20 miliardi di euro, cioè meno dell'1% del totale delle attività del sistema. «La crisi ha colpito solo indirettamente le banche italiane», continua il rapporto, «grazie a un modello di intermediazione fondamentalmente sano» e «a un «quadro regolamentare e a un modello di vi-

gilanza prudenti». In tale contesto i rischi «derivano soprattutto dalle debolezze dell'economia italiana, prima fra tutte la bassa crescita». In questi ultimi trimestri, però, le banche hanno registrato alcuni segnali positivi. In primo luogo il credito alle imprese è tornato a crescere, soprattutto quello erogato dai primi cinque gruppi bancari. La graduale apertura dei rubinetti è legata alla ripresa della domanda e al rientro delle tensioni sull'offerta, e nei prossimi due anni dovrebbe continuare, riportando la dinamica del credito su valori positivi. Anche il credito alle famiglie è in accelerazione, come dimostra la dinamica dei mutui per l'acquisto di abitazioni negli ultimi mesi del 2010.

Un altro segnale positivo viene dalla qualità del credito. «I dati più recenti», spiega il report, «for-

niscono segnali di stabilizzazione del flusso di nuove sofferenze». Secondo le stime fornite da Via Nazionale, «nel 2011 il tasso di ingresso in sofferenza dei prestiti potrebbe diminuire sia per le famiglie che per le imprese». Anche se «queste previsioni sono connotate da incertezza,

legata soprattutto all'evoluzione del quadro macroeconomico».

Sul fronte della liquidità, la provvista a breve termine risulta equilibrata, grazie all'elevato peso della raccolta al dettaglio e al funding gap favorevole. Il ricorso al rifinanziamento nell'Eurosystem è quindi molto contenuto, anche nel confronto con gli altri paesi dell'eurozona.

Ma il sistema bancario italiano presenta anche alcune criticità, ribadite con forza dal governatore Mario Draghi nel suo interven-

to introduttivo. «Alcune banche devono lavorare di più per rafforzare il proprio patrimonio», ha insistito Draghi. «Questo anche considerando la crescita delle sofferenze negli ultimi 24 mesi e la necessità di adeguarsi ai nuovi requisiti di Basilea 3».

Un altro punto critico è rappresentato dalle incerte prospettive di redditività, legate alla lentezza della ripresa. Nonostante l'aumento dei prestiti e il possibile miglioramento della qualità del credito, «le prospettive sono rese incerte dal basso livello dei tassi, dai timori circa l'intensità della crescita dell'economia e da possibili, nuove tensioni sul mercato dei titoli sovrani», spiega il report. Secondo Bankitalia un duraturo innalzamento della redditività dovrà passare attraverso una riduzione dei costi, che in rapporto ai ricavi sono ancora al di sopra della media europea.

Tornando alla crisi del debito sovrano, Draghi ha indicato ancora una volta la priorità dell'agenda italiana e cioè la crescita, senza la quale non si può pensare al consolidamento degli strumenti finanziari. «La crescita è fondamentale. Crescendo si pagano i debiti.



Ai fini della stabilità finanziaria è fondamentale quanto il rigore di bilancio», ha spiegato il governatore nell'introduzione. In questo quadro, però, l'euro non si tocca. La moneta unica «non è in discussione. È uno dei maggiori successi del processo di integrazione da cui tutti i Paesi hanno ricevuto benefici straordinari», ha spiegato il governatore che ha comunque definito «eccessivi» gli spread sui titoli di Stato europei. Prima della crisi, «Paesi dalle politiche di bilancio divergenti offrivano tassi di interesse sul debito pubblico molto vicini, così gli spread non riflettevano le differenze». La crisi, poi, «ha esacerbato queste differenze, risvegliando quella avversione al rischio che era stata dimenticata per molto tempo». In tale contesto, «un riallineamento dei prezzi dei titoli di Stato è inevitabile». Il problema è che il fenomeno non è armonico, anzi. «Spesso è traumatico e anche eccessivo, perché non riflette le condizioni effettive della finanza pubblica di alcuni Paesi». (riproduzione riservata)

L'EURO SI SALVA SE ESISTE ANCHE L'EUROPA

EMILIA BONINO

Caro direttore, in un clima da penultima spiaggia, i ministri delle Finanze dell'Ue preparano il Consiglio del 16 dicembre che avrà all'ordine del giorno varie proposte di ingegneria finanziaria.

Tutte alla ricerca dello stesso effetto: calmare i mercati. Funzionerà? Servirà a toglierci dai guai?

Eppure, se facessimo lo sforzo di sollevare per qualche istante lo sguardo per osservarci da fuori, scopriremmo che l'area dove viviamo non solo è una delle più ricche del mondo, ma gode anche di una discreta crescita post-crisi, distribuisce più equamente che altrove il reddito che crea, non ha contratto debiti impossibili da ripagare e mantiene col resto del mondo conti in sostanziale equilibrio.

Quest'area, l'area dove viviamo, è l'eurozona. Certo, la Cina e l'India crescono a un ritmo più serrato, ma ci vorrà ancora parecchio tempo prima che il tenore di vita dei loro cittadini raggiunga il nostro. Non c'è nemmeno ragione d'invidiare il Giappone, la cui economia ristagna da quasi vent'anni e il cui debito pubblico è due volte il pil. O gli Stati Uniti, con i loro assai più marcati squilibri interni (distribuzione della ricchezza) ed esterni (bilancia dei pagamenti).

Insomma, se solo riuscissimo a vederli come un tutto, come un insieme, la nostra percezione di noi stessi, abitanti dell'Unione Europea - e dell'eurozona in particolare - sarebbe assai più serena. E ci sembrerebbe assurdo che qualcuno possa mettere in discussione la sopravvivenza della nostra moneta, l'euro.

Ma, appunto, il problema è che non siamo un unico politico e i mercati lo vedono bene: non si "calmano" per questo e non, come si tende a credere, per la "troppa" diversità tra Paesi europei che pure esiste.

Ma se si guarda agli spread sugli strumenti di assicurazione dei titoli pubblici (credit default swaps), la California e l'Illinois sono più a rischio di fallimento del Portogallo e della Spagna. Eppure i conti della California e dell'Illinois non minacciano l'unione monetaria cui appartengono, mentre quelli del Portogallo e della Spagna sì. E il motivo di questa situazione paradossale, è solo e soltanto politico: nes-

suno si sogna di mettere in discussione l'unità politica degli Stati Uniti, mentre l'unità politica dell'eurozona e dell'Unione europea ancora non c'è.

Unità politica vuol dire avere, oltre a una banca centrale - quella l'abbiamo anche noi - anche un Tesoro che amministra un bilancio federale di dimensioni sufficienti a stabilizzare il sistema quando c'è bisogno, aiutando gli stati in difficoltà con la manovra fiscale - eventi ordinari cui nessuno presta particolare attenzione, diversamente dai nostri continui vertici e dai nostri roboanti annunci di questa o quella manovra di stabilizzazione che, a quanto pare, non stabilizza mai niente.

Per uscire davvero da questa crisi, per stabilizzare davvero l'euro, l'Europa deve dunque affrettarsi a convincere i mercati e il resto del mondo che la sua unità politica non può essere messa in discussione. E l'unico modo per farlo è muoversi subito per renderla più credibile, approfondendola.

Come? Per esempio creando un bilancio federale al servizio di vere funzioni di governo, che finanzia la fornitura di beni pubblici importanti, come la difesa, la diplomazia, i grandi programmi di ricerca scientifica, le reti infrastrutturali trans-europee, la sicurezza dei traffici commerciali e delle persone sul modello della home security americana.

Non stiamo parlando del mostro che turba i sonni degli euroscettici britannici - il Superstato europeo. Al contrario stiamo parlando di una Federazione leggera, che assorba non più del 5% del pil europeo per assolvere alle funzioni di governo cui abbiamo accennato - contro il 20% circa del pil che va al bilancio federale statunitense e contro l'1% dell'attuale bilancio comunitario che serve solo a distribuire sussidi a destra e a manca. Incidentalmente, il 5% del pil europeo corrisponde a circa 650 miliardi di euro, più o meno l'ordine di grandezza dell'attuale fondo di stabilizzazione.

Lo sforzo di immaginazione richiesto agli europei per creare una Federazione leggera è quello del federalismo di Spinelli, Monnet e Adenauer adattato al XXI Secolo, un approccio che prenda semplicemente atto della realtà: che gli eserciti nazionali in Europa non hanno più alcun senso, visto che nessuno minaccia alcuna integrità territoriale; che certa scienza ha bisogno di una scala che nessuno Stato nazionale europeo può più assicurare; che le reti infrastrutturali esisto-

no già a supporto del mercato interno ma le finanziamo male, a pezzi e bocconi, ciascuno per conto suo; che l'unione doganale è già una competenza esclusiva dell'Unione di oggi ed è ridicolo affidarla a 27 diverse organizzazioni nazionali distinte e separate.

Un federazione, dunque, ma una Federazione leggera. Se avessimo il coraggio di farla ora, subito, i mercati e il mondo avrebbero non solo il segnale chiaro e forte che la nostra unità politica non è in discussione, ma saprebbero anche che abbiamo finalmente un bilancio federale di dimensioni sufficienti a rendere la stabilizzazione macroeconomica dell'Europa una faccenda d'ordinaria amministrazione.

Poco dopo il lancio del progetto di Jacques Delors sul mercato unico, il rapporto Cecchini documentò "i costi della non Europa", quelli che derivavano dal persistente frazionamento del mercato europeo lungo linee nazionali. E poiché erano davvero alti, l'idea di Delors ne ricevette grande impulso.

Oggi non c'è bisogno di un rapporto di esperti. I costi della non Europa sono sotto gli occhi di tutti, nei gravissimi e perduranti sacrifici richiesti ai nostri concittadini - un freno all'economia europea nel suo complesso - e nell'inutile convivenza con gli angosciosi dubbi sul futuro dell'euro e dell'intero progetto europeo.

Fugarli è non solo urgente. È anche pienamente nelle nostre possibilità.

***vicepresidente del Senato**



Il Governatore Draghi e il rapporto sulla stabilità finanziaria

La moneta unica non si discute Il vero obiettivo resta la crescita

Filippo Caleri
f.caleri@iltempo.it

■ La moneta unica non si discute. Meglio che i governi europei si battano per rilanciare la crescita. Unica soluzione anche per tenere dritta la barra dei conti pubblici. Il governatore della Banca d'Italia Mario Draghi torna a spronare i decisori della politica, in conclave a Bruxelles per contrastare gli attacchi speculativi, a trovare soluzioni per incrementare il Pil, condizione ineluttabile «per pagare i debiti».

Draghi che in Italia resta unico controllore dell'attività bancaria ribadisce come gli istituti italiani siano solidi ed eventuali rischi potrebbero arrivare, nel caso, proprio dalla debolezza dell'economia italiana. Mentre la crisi dei debiti sovrani resta profonda in Europa, con un allargamento degli spread, giudicato inevitabile ma «eccessivo», Draghi difende «il grande

successo» della moneta unica, non commenta l'ipotesi di Eurobond avanzata ieri dal ministro Tremonti e invita ad andare «avanti sul consolidamento dei conti pubblici».

L'occasione per consentire al Governatore di via Nazionale di lanciare i suoi messaggi ai «naviganti» arriva con la presentazione del nuovo rapporto sulla Stabilità Finanziaria, un compendio pratico e maneggevole delle maggiori pubblicazioni e ricerche della Banca centrale a uso degli operatori e delle autorità europee e in particola-

re del nuovo organismo Esrb che partirà a gennaio.

Affiancato da «quasi tutto il direttorio al completo» Draghi ha messo di nuovo il punto sulla buona salute e solidità del sistema finanziario e bancario italiano che dalla crisi del debito sovrano riceve «effetti limitati».

Questo grazie alla bassa esposizione verso i paesi più a rischio (meno dell'1% degli attivi totali in Grecia, Portogallo e Irlanda e quasi il 2% se si somma la Spagna) e diversi altri fattori fra cui la «qualità dei bilanci» e l'attività di credito tradizionale.

Proprio questa però rappresenta, in caso di perdurare di debole crescita dell'Italia, un fattore di rischio.

Certo «la crescita delle sofferenze si è fermata» dopo un aumento di 24 mesi ininterrotto ma gli istituti italiani potrebbero subire ulteriori contraccolpi dall'economia reale, questa sì toccata dalla situazione attuale.

La crisi, ha rimarcato l'inquilino di Palazzo Koch ha fatto emergere «il legame

inscindibile che unisce la stabilità finanziaria alla crescita economica». Per questo alla fine di preservare la stabilità «la priorità oggi è adottare politiche che aumentino il potenziale di crescita dell'economia italiana» visto che il calo del Pil fa aumentare i deficit anche in assenza di politiche di spesa come nel caso italiano.

Le banche, «alcune più

di altre» dovranno così rafforzare il capitale per fare fronte alle perdite, per sostenere le imprese e per adeguarsi a Basilea3.

Un elemento di preoccupazione per l'altro pilastro italiano, e cioè le famiglie, è quello di «una rapida crescita dei mutui a tasso variabile», specie quelle a meno abbienti che prima della crisi si sono indebitate.

Il governatore infine difende l'operato della Bce, volto a evitare al sistema «danni permanenti» dal colossale e inevitabile «movimento di riprezzamento dei titoli di Stato di paesi con politiche di bilancio divergenti ma che la speculazione sta ora spingendo verso spread «eccessivi che non riflettono i fondamentali». Nonostante le turbolenze tuttavia la domanda dei bond e anche di quelli italiani, registra «una buona tenuta complessiva».

Banche italiane

Solo l'1% degli attivi

verso Grecia, Irlanda

e Portogallo



Gli eurobond LA SFIDA DI UNIRE DAVVERO L'EUROPA La sfida di unire davvero l'Europa

di MARCO FORTIS

DA diverso tempo Giulio Tremonti in campo politico ed Alberto Quadrio Curzio in quello accademico hanno rilanciato l'idea degli Eurobond, ampliando entrambi un'originale intuizione di Jacques Delors da egli già sviluppata negli anni '90 e poi ripresa anche da Ciampi, Prodi e Napolitano. Sino a questo momento, la principale finalizzazione dei citati Eurobond avrebbe dovuto essere il finanziamento della realizzazione di grandi opere infrastrutturali così da rilanciare la crescita dell'UE. Aspetto su cui noi stessi ci siamo più volte intrattenuti sul "Messaggero" (vedi in particolare "Un maxi-prestito europeo per la ripresa", 28 ottobre 2009).

Ma non solo. In un articolo del 28 febbraio 2009 sul "Corriere della Sera" Alberto Quadrio Curzio illustrava tecnicamente il suo progetto di un Fondo Europeo per lo Sviluppo (Fes) che, grazie anche alle garanzie offerte dalle riserve auree esistenti, avrebbe potuto facilmente mobilitare fino a 1.000 miliardi di euro di risorse. Queste risorse, oltre che per finanziare grandi investimenti infrastrutturali, avrebbero potuto servire ad altri due scopi: 1) per finanziare operazioni di fusione all'interno del sistema europeo delle imprese per rafforzarlo; e 2) testualmente, per "il finanziamento, solo integrativo dei titoli di debito pubblico nazionale, agli Stati dell'Unione Europea Monetaria che dovrebbero a loro volta pagare sui prestiti ottenuti un interesse al Fes maggiore di quello che il Fes stesso paga ai suoi sottoscrittori ma minore di quello che i singoli Stati devono pagare oggi al

mercato". La possibilità di utilizzare gli E-bond per finanziare i debiti sovrani degli Stati membri è stata poi ripresa anche da Jacques Delors in un'intervista a "Repubblica" nel marzo di quest'anno ("Anche la speculazione, di fronte ai titoli di Stato europei, si darebbe una calmata!") e recentemente da Mario Monti sul "Corriere della Sera".

Nella lettera scritta a quattro mani inviata ieri al "Financial Times", Giulio Tremonti e il presidente dell'Eurogruppo Jean-Claude Juncker, hanno sviluppato quest'ultima finalità degli Eurobond dandole lo spessore di una proposta politica. Gli Eurobond, secondo Tremonti e Juncker, potrebbero essere in questa particolare fase storica la soluzione ideale per arginare la crisi dei debiti sovrani nell'Euroarea: crisi che non nasce da una debolezza dell'Europa nel suo insieme ma solo dalle difficoltà di alcuni suoi piccoli Stati membri periferici, in primo luogo la Grecia e l'Irlanda, che si riverberano però negativamente sull'Euroarea e sulla moneta unica.

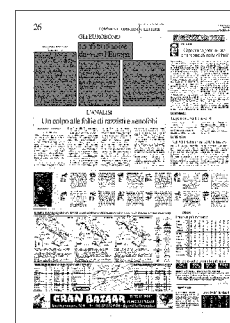
È bene partire da alcuni numeri per capire come quello del debito pubblico non sia una preoccupazione della sola UE, bensì un problema comune delle economie avanzate e ben più grave al di fuori dell'Europa. A fine 2010 il debito pubblico sarà pari al 79% nell'UE-27, al 92,2% negli Stati Uniti e al 192,3% in Giappone. Nel 2012 salirà al 102,1% negli Stati Uniti e al 199% in Giappone mentre nell'UE-27 si fermerà all'83,3%. Ma, non essendo ancora l'Europa una vera entità unica, ed essendo oggi in grave crisi finanziaria alcuni dei suoi Stati membri, questi ultimi sono sotto attacco sui mercati da parte della speculazione e l'euro sembra, nelle visioni più pessimistiche, quasi prossimo a sfaldarsi. Un vero paradosso perché l'UE è la più forte e solida economia dell'Occidente, sia sotto il profilo industriale-commerciale sia per ciò che concerne il profilo finanziario: molto più solida degli Stati Uniti la cui Banca centrale sta "stampando" 600 miliardi di dollari (e Bernanke ha detto che ne stamperà anche di più se sarà necessario) per traghettare l'America fuori dalla crisi.

Ma senza unità politica e fiscale l'Europa è debole. Da qui la proposta lanciata da Tremonti e Juncker sul "Financial Times" di costituire un'Agenzia del Debito Europeo (Eda) che emetta

delle obbligazioni sovrane europee (E-bond) che potrebbero raggiungere fino ad "un equivalente del 40% del Pil europeo e di ciascuno Stato membro". L'Eda dovrebbe "in primo luogo finanziare fino al 50% delle emissioni degli Stati membri per creare un mercato importante e liquido". L'Eda dovrebbe poi, "in secondo luogo, offrire il cambio tra gli E-bond e i titoli di Stato esistenti".

La proposta Tremonti-Juncker, così come è stata illustrata sulla stampa, è per il momento ancora piuttosto "criptica" e necessita certamente di essere meglio approfondita nei suoi aspetti tecnici. Ma ha indubbiamente l'aspetto di una proposta di grande respiro europeo. Lo stesso respiro che sembra purtroppo mancare alla cancelliera Angela Merkel e al suo ministro delle Finanze che l'hanno sbrigativamente bocciata. Speriamo che, come nel caso della crisi greca, anche questa volta la Germania con il suo atteggiamento non arrechi danni a quell'Europa in cui sembra credere più con le parole che con i fatti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Strauss-Kahn. Non passa la linea dell'Fmi di mettere a disposizione più risorse

All'Ecofin. Oggi si chiude il soccorso a Dublino ma Bruxelles attende altre misure portoghesi

Il maxi-fondo si inceppa

Berlino contraria a potenziare il meccanismo Ue salva-paesi

CANCELLIERA IRREMOVIBILE

«Non vedo la necessità di aumentare la taglia dei finanziamenti: i governi sarebbero scoraggiati dal rimettere i conti a posto»

Adriana Cerretelli

BRUXELLES. Dal nostro inviato

«C'era chi si era illuso che, dopo l'ennesima riunione straordinaria il 28 novembre dei ministri finanziari europei, il via libera agli aiuti per 85 miliardi all'Irlanda e l'accordo sui connotati del nuovo meccanismo europeo di stabilizzazione da attivare nel 2013, i mercati si sarebbero acquietati, la crisi dell'euro a poco a poco sarebbe stata superata. Invece no.

Siamo sempre alle solite fatiche di Sisifo. Che, se possibile, si rinnovano sotto nuove tensioni. Perché l'euro debole e gli spread che tornano ad allargarsi dicono che il recupero della fiducia dei mercati è di là da venire, il contagio sempre nell'aria. Perché, con la chiusura ufficiale oggi (per ora?) della partita irlandese, restano aperte quelle portoghesi e spagnola. Con i ministri Fernando Teixeira dos Santos ed Elena Salgado che ieri sera si sono sbracciati a spiegare riforme strutturali e programmi di consolidamento dei conti pubblici nella speranza di convincere partner e mercati. Bruxelles si aspetta comunque ulteriori misure da Lisbona.

Perché l'intesa sul rafforzamento della governance europea e del patto di stabilità da rendere più severo e punitivo nonché sulla creazione di un credibile fondo europeo salva-stati appare ancora di là da venire. Pur con tutti i rischi che le persistenti divisioni dentro l'area euro comportano per la tenuta della moderata ripresa economica europea. Come ha avvertito ieri Dominique Strauss-Kahn, invitato all'incontro tra i ministri dell'Eurogruppo.

Per il direttore del Fondo monetario internazionale, le risorse dell'European financial stability facility (Efsf), 750 miliardi in tutto di cui 440 di garanzie dei paesi euro, 60 Ue e il resto Fmi, «vanno aumentate rendendone l'utilizzo più flessibile per gli stati sotto la pressione dei mercati ma impegnati in un grosso sforzo di aggiustamento e anche anche per fornire un sostegno più efficace ai sistemi bancari». Non solo. Dovrebbe continuare da parte della Bce l'iniezione di liquidità straordinaria oltre che l'acquisto di titoli sovrani. Infine dovrebbero diventare più stringenti i nuovi stress test sulle banche ancora troppo vulnerabili.

La posizione di Strauss-Kahn a Bruxelles ha ricalcato ampiamente quella già espressa e ripetuta ieri sera da Jean-Claude Trichet, il presidente della Bce favorevole a un incremento del meccanismo anti-crisi. Come il belga Didier Reynders, attuale presidente dell'Ecofin. Come il lussemburghese Jean-Claude Juncker che guida l'Eurogruppo. Peccato però che la Germania, insieme all'Olanda, abbia respinto l'idea di un potenziamento delle risorse. Per bocca di Wolfgang Schäuble e di Angela Merkel in persona.

Doppio "nein" forte e chiaro di entrambi a un super-Fondo europeo (se ne ipotizza il raddoppio) e ancora di più alla proposta Juncker-Tremonti di affrontare la crisi europea del debito sovrano ricorrendo all'emissione di eurobond tramite una creanda Agenzia europea del debito.

«Non vedo alcuna necessità di aumentare la taglia del meccanismo di salvataggio che tra l'altro, invece di incentivare, scoraggerebbe gli stati membri dal mettere al più presto ordine nei rispettivi conti pubblici» ha scandito il cancelliere. Dunque resta aperta la questione tanto della quantità di risorse da mettere a disposizione del Fondo attuale e futuro quanto della sua

possibilità o meno di acquistare titoli sovrani sul mercato.

Come se non bastasse, si scopre che lo stesso accordo di fine novembre per coinvolgere, caso per caso, il settore privato nell'eventuale salvataggio di uno stato insolvente chiamandolo a partecipare ai costi viene interpretato in modo diverso dai suoi stessi autori. Per la Germania la compartecipazione è assodata. Per la Francia, come per Trichet, riposa sulla dottrina dell'Fmi, che l'ha prevista raramente e solo come azione collettiva concordata tra i creditori e le parti interessate.

Ma le divergenze più acute, e del resto più antiche, vertono sugli eurobond. «Il Trattato non li consente né prevede tassi di interessi uniformi. I governi sono più incentivati a raddrizzare i conti se ognuno paga tassi secondo i suoi debiti», ha tagliato corto la Merkel. Convinta come il suo ministro che il dogma del no-bail out resti intoccabile nell'Europa dai bilanci nazionali sovrani come deficit e debiti, da combattere dunque a colpi di rigore e sanzioni. Solo quando Eurolandia diventerà tutta più virtuosa, cioè tedesca, forse se ne potrà riparlare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I quattro «nein» della Merkel

- 1 AUMENTO DEL FONDO DI STABILITÀ**
 I paesi dell'Eurozona vogliono rafforzare la rete di protezione. Bce ed Fmi spingono per incrementare il Fondo salva stati dell'Eurozona - Efsf, European financial stability facility - attualmente dotato di 440 miliardi di euro. Ma Berlino (primo finanziatore con quasi 123 miliardi) è contraria: meglio concentrarsi subito sul futuro meccanismo anticrisi permanente
- 2 EMISSIONE DI EUROBOND**
 Jean-Claude Juncker e Giulio Tremonti rilanciano gli eurobond. Ma dal cancelliere tedesco, Angela Merkel, arriva un «no» secco: i tassi di interesse «sono un incentivo a migliorare e a rispettare il Patto di stabilità e di crescita»
- 3 PRIVATI ESCLUSI DAI DEFAULT**
 Nei salvataggi la partecipazione di banche e investitori privati verrà valutata caso per caso. La Germania è per la ristrutturazione del debito che fa pagare anche agli investitori privati il salvataggio. Ed è dubbiosa sulle clausole di azione collettiva dell'Fmi
- 4 DECISIONE POLITICA SULLE SANZIONI**
 Nella riscrittura del Patto di stabilità, la Germania è per sanzioni automatiche contro i paesi che sfiorano su deficit e debito. La Merkel è contraria alla linea francese e italiana che vuole lasciare ai ministri, e quindi alla politica, l'ultima parola

Sul campo. Per gli investitori il progetto è prematuro anche se positivo

I mercati: piano ok, ma la Ue non è pronta

Isabella Bufacchi

Un'agenzia del debito europea emette E-bond per migliaia di miliardi, dando vita a un mercato dei titoli di stato in euro estremamente liquido, armonizzato, standardizzato e con un merito di credito unico per gli stati europei è un «fatto positivo», ma rischia di essere troppo bello per essere vero: Wonderland e non quella che è purtroppo Euroland.

I mercati hanno accolto così ieri la proposta avanzata dal ministro dell'Economia Giulio Tremonti e dal presidente dell'Eurogruppo Jean-Claude Juncker, favorevoli alla fondazione a tambur battente di un'agenzia del debito europea (Eda) emittente di E-bond.

In un'Europa senza unione fiscale, dove un budget federale è ancora un miraggio e la zona dell'euro è ripartita tra stati periferici che spendono troppo e stati «core» che non intendono pagare il conto di quelli meno virtuosi, la nascita dell'Eda, in sé positiva, viene vista come prematura anche se auspicabile.

Gli investitori più scettici hanno sottolineato che il progetto è privo di dettagli fondamentali; e che l'agenzia, come sostengono al Crédit agricole, «aumenta il costo della raccolta per i paesi core».

Eda ed E-bond, però, per il mercato sono il punto di arrivo dell'Ue.

«La proposta di un'agenzia del debito europeo che emette

E-bond è un fatto positivo e sarebbe auspicabile che si potesse realizzare – sostiene Gregorio De Felice, chief economist di Intesa San Paolo -. In linea di principio crea un mercato dei titoli di stato europei estremamente liquido, potenzialmen-

PLAUSI E OBIEZIONI

De Felice (Intesa): si creerebbe un mercato più liquido di quello Usa Moec (Deutsche Bank): manca l'unione fiscale

te più di quello Usa. Ma manca ancora troppi dettagli importanti per poter sollevare l'entusiasmo dei mercati, che infatti non c'è stato: come funziona la copertura del 50% dei fabbisogni dei rispettivi paesi con le emissioni di questi E-bond? Chi paga per i paesi meno virtuosi?».

Secondo De Felice, la proposta può funzionare «solo nel momento in cui si rafforzano i controlli preventivi sui deficit pubblici. Per questo dovrebbe andare di pari passo con una stretta forte sulla disciplina di bilancio, per evitare l'azzardo morale soprattutto nei casi in cui si prevede l'intervento dell'agenzia del debito Eda per finanziare il 100% del fabbisogno di uno stato europeo».

La pensa così anche Gilles Moec, co-responsabile all'European economics research di Deutsche Bank, secondo il

quale la priorità andrà data alla disciplina di bilancio: «Il mercato è in attesa di una soluzione e qualsiasi soluzione permanente viene accolta positivamente. In linea di principio Eda e l'emissione degli E-bond affrontano il problema delle dimensioni dell'EFSF ma allo stesso tempo potrebbero diluire le responsabilità a livello nazionale: questo è quello che temo e che teme anche il mercato. Solo l'unione fiscale può fare da collare agli E-bond».

Moec sostiene che avrebbe un senso finanziare un budget federale con titoli di stato europei. «Ma non c'è ancora un'unione fiscale nell'eurozona e quindi questo tipo di soluzione è prematura. una "quasi" unione fiscale non basta».

Il meccanismo di scambio a sconto proposto da Tremonti e Juncker «introduce un elemento di disciplina per i paesi periferici ma minore penso sia il vantaggio per i paesi core», afferma convinto.

Secondo Moec il problema delle dimensioni dell'EFSF può essere risolto in altri modi: «Può essere aumentato con le entrate dall'Iva. La base imponibile dell'Iva nell'euroarea è di circa 6.500 miliardi di euro all'anno. Basterebbe trasferire all'EFSF l'1% all'anno, 65 miliardi, per quattro anni di seguito per potenziarlo di 250 miliardi, l'attuale entità delle garanzie fornite dai paesi con rating AAA».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Bruxelles. Piano contro le speculazioni Elettricità e gas sotto tutela Ue

Adriana Cerretelli
BRUXELLES

F.A.S. Tempi grami per la speculazione in Europa. Dopo il settore finanziario, nel mirino di Bruxelles ora entra anche quello energetico. Il tedesco Guenther Oettinger, il commissario Ue competente, domani annuncerà un piano per regolamentare nel giro di due anni, entro il 2012, il commercio di elettricità e gas a livello comunitario. Obiettivo: evitare abusi di mercato e manipolazioni sui prezzi ai danni dei consumatori. Anche se questo tipo di scambi nell'Europa continentale è relativamente "giovane" visto che non ha più di 10 anni, risale cioè alle prime aperture alla concorrenza dei mercati nazionali dell'energia, Bruxelles sospetta che dietro le quinte da tempo stiano fiorendo pratiche non proprio ortodosse.

Del resto, nel 2008 la Commissione aprì un'inchiesta nei confronti del colosso tedesco Eon per manipolazioni dei prezzi dell'energia. L'indagine non si concluse in quanto si arrivò a un accordo tra le parti. Però le prime valutazioni sembravano dimostrare che in effetti Eon aveva ritirato dal mercato parte della propria produzione di energia per far aumentare i prezzi. Il grande incubo che Oettinger intende scongiurare si chiama però Amaranth, dal nome dell'hedge fund americano che nel 2006 si lanciò in massicci acquisti di gas naturale sotto forma di derivati riuscendo così a farne lievitare il prezzo con grossi profitti, calcolati tra i 59 e i 168 milioni di dollari. Se a qualcuno venisse in mente di ripetere il gioco in Europa, secondo le proiezioni fatte dalla Ue la fattura di gas ed elettricità per gli utilizzatori industriali potreb-

be lievitare di qualcosa come 1 miliardo di euro. Nel 2009 su un volume totale di 10.017 terawatt/h (un tw/h è pari a un miliardo di kw/h) la Germania ha fatto la parte del leone con quasi la metà, seguita dai paesi scandinavi (2.581) e dalla Gran Bretagna (1.073). Distanziata l'Italia con 285 tw/h, circa la metà della Francia.

COMMERCIO ALL'INGROSSO

Il commissario Oettinger vuole evitare manipolazioni sui prezzi ai danni dei consumatori; prevista un'autorità di vigilanza

Ben il 74% di questi scambi è avvenuto però fuori mercato. Per questo Oettinger intende vederci chiaro. Prima di tutto mettendo fine alla giungla delle regole che sconfina nell'anarchia. Imponendo trasparenza e norme comuni da rispettare sotto il controllo di un'Agenzia europea di monitoraggio, da "accasare" presso l'Acer (Agenzia per la cooperazione tra i regolatori nazionali) di Ljubljana, incaricata di raccogliere dalle Autorità regolamentari nazionali, Borse e scambi fuori mercato tutti i dati relativi a produzione, transazioni, prezzi di vendita, etc. per verificare che non avvengano illecite manipolazioni o indebite speculazioni.

Qualora si riscontrassero pratiche sleali, insider trading o reati penali, il codice Oettinger prevede un crescendo di sanzioni che partendo da multe salate potrebbero arrivare fino al carcere. Ma la definizione di punizioni più o meno esemplare spetterà ai singoli Stati membri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CARTELLINO ROSSO

Sono 2mila le sentenze definitive della Corte rimaste ancora inapplicate dal nostro Paese

«Giustizia troppo lenta», l'Europa processa l'Italia

Sotto accusa anche il sistema dei risarcimenti

di CRISTIANA MANGANI

ROMA - Processi "lumaca", giustizia lenta: sono circa trent'anni che il Consiglio d'Europa chiede all'Italia un intervento concreto, senza, però, riuscire a ottenere progressi apprezzabili. E ora, un nuovo forte richiamo è arrivato da Strasburgo verso il nostro Paese, al quale si chiede, ancora una volta, di fare qualcosa. In una risoluzione resa pubblica ieri, il Comitato dei ministri dell'organizzazione paneuropea ha nuovamente raccomandato alle più alte cariche dello Stato di mantenere gli impegni presi, e a sollecitato l'adozione, a tal fine, di tutte le necessarie misure tecniche e finanziarie.

Il nuovo richiamo giunge da Strasburgo a circa un anno e mezzo dal precedente, nel quadro dell'azione di verifica che il Comitato dei ministri compie regolarmente presso i Paesi membri per accertare che quest'ultimi mettano in campo tutti i mezzi possibili per risolvere le violazioni riscontrate dalla Corte europea dei diritti dell'uomo. Nel testo si legge che le autorità italiane sono «fermamente invitate» a elaborare «urgentemente una strategia efficace» per risolvere la questione. Si evidenzia anche che gli eccessivi ritardi «costituiscono un serio pericolo per il rispetto della supremazia della legge».

Il Consiglio d'Europa esprime anche la sua «preoccupazione» perché, dall'ultima risoluzione adottata nel marzo del 2009, le nostre autorità non hanno fornito le informazioni richieste, considerate necessarie per poter valutare la reale situazione della giustizia. Ricorda Strasburgo che più di un anno e mezzo fa le autorità italiane erano state «invitate ad adottare con urgenza misure

specifiche per ridurre il pregresso in ambito civile e penale, e a fornire le necessarie risorse per garantire l'implementazione delle riforme». Inoltre, il Consiglio aveva sollecitato l'istituzione di un sistema che permettesse di pagare entro i tempi stabiliti dalla legge Pinto gli indennizzi ai cittadini vittime dei processi lumaca. E anche su quello il silenzio totale, con la Corte di Strasburgo che ha comunicato al governo oltre 500 ricorsi riguardanti solo i ritardi nei pagamenti degli indennizzi. Mentre sono attualmente pendenti davanti al Comitato dei ministri più di 2 mila sentenze definitive - tutte rimaste inapplicate - sull'eccessiva durata dei processi in ambito amministrativo, civile e penale.

Il problema della lentezza nelle nostre aule di giustizia è all'esame dell'organo esecutivo del Consiglio d'Europa dai primi anni '80. Nel 2000 lo stesso Comitato dei ministri aveva deciso di tenere la questione all'ordine del giorno fino a che non fossero state implementate tutte le riforme necessarie a invertire la tendenza, e non fosse stata dimostrata la loro efficacia. Questa nuova strategia, secondo il Consiglio, avrebbe dovuto essere frutto di un'azione «interdisciplinare, coordinata ai più alti livelli politici». Ma di progressi e iniziative reali, finora, non si è visto molto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'APPELLO DI STRASBURGO: INTERVENIRE CON URGENZA

«Le autorità italiane sono invitate ad elaborare con urgenza una strategia efficace per risolvere il problema»



I PROFESSIONISTI DEI DUE STIPENDI PUBBLICI

“Report” svela i 200 giudici che accumulano ruoli e soldi

di **Chiara Paolin**

Quanti siano esattamente non lo sa nessuno: un numero variabile tra i 200 e i 300. Magistrati che hanno deciso di servire lo Stato in cambio di (almeno) due buste paga: sono i giudici col doppio stipendio, uomini che lasciano da parte la toga per applicarsi a nuovi incarichi - adeguatamente retribuiti - mantenendo però attivo anche lo stipendio da magistrato.

Domenica sera il programma di Rai3 *Report* ha riportato in primo piano l'antica questione dei cosiddetti 'fuori ruolo' tentando di stringere all'angolo quel piccolo esercito di fortunati che, pur mettendo da parte l'impegno di legge, continua a percepire il compenso dal ministero della Giustizia. Consiglieri del Tar, presidenti di sezione del Consiglio di Stato, membri della Corte dei Conti ma anche semplici giudici ordinari che possono sommare allo stipendio base cifre variabili dai 50 mila euro (cifra stabilita per gli assistenti dei giudici costituzionali) ai 100 mila per funzioni dirigenziali assunte all'interno di ministeri e amministrazioni varie, per arrivare a cifre che superano i 300 mila euro annui quando ci sono in ballo poltrone particolarmente generose.

Come quelle delle varie autorità di controllo, valorizzazione, trasparenza, e chi più ne ha più ne occupi. Il caso Catricalà fa scuola ormai da anni: il presidente dell'Antitrust guadagna mezzo milione di euro l'anno ma mantiene anche i 9 mila eu-

ro mensili dovuti alla sua carica di presidente di sezione al Consiglio di Stato. Buon discepolo, per scendere di autorità, un certo Filippo Patroni Griffi che al Consiglio di Stato (200 mila euro) ha sommato recentemente un posto nella Commissione di valutazione delle prestazioni e trasparenza della Pubblica amministrazione voluta da Brunetta (altri 150 mila euro). Numeri che fanno riflettere, visto che il primo presidente della Cassazione, ovvero il magistrato più alto in grado nella piramide dell'apparato giudiziario italiano, non arriva ai 300 mila euro annui.

IN EFFETTI proprio il Consiglio di Stato è il paradiso degli incarichi multipli. Qui anche il ministro degli Esteri Franco Frattini, pur non operando in sede da ormai vent'anni, è riuscito a far carriera venendo promosso di recente a presidente di sezione (con relativo adeguamento economico). La retribuzione media dei consiglieri a Palazzo Spada si aggira sui 130 mila euro l'anno, ma a spulciare l'elenco dei compiti extra è davvero impressionante la mole di incarichi attualmente affidati. Il consigliere Giancarlo Montedoro, nomen omen, ha un prestigioso ruolo di vicedirettore dell'ufficio per gli affari giuridici presso la Presidenza della Repubblica che gli frutta 91 mila euro. Mentre il collega Sergio De Felice - anche qui il cognome aiuta - è capo ufficio legislativo alle politiche agricole per 80 mila euro l'anno.

E avanti così, senza sosta, da quando nell'anno 2000 l'allora ministro della funzione pubbli-

ca Franco Bassanini decise che i manager pubblici dovevano essere pagati quanto quelli privati, senza per questo imporre agli uomini di Stato la rinuncia allo stipendio durante il periodo dell'aspettativa.

“Un sacco di volte abbiamo già chiesto, anche a Palazzo Chigi, una legge che vieti il cumulo, che elimini la doppia retribuzione. Questi sì che sarebbero tagli considerevoli, sprechi eliminati”. Parola di Lidia Sandulli, presidente di sezione del Tar Lazio. Che prosegue senza troppa speranza: “Per ora nessuno ci ascolta, perché il sistema riguarda naturalmente tutti i dipendenti pubblici. E dunque sono tante le categorie che grazie a questo meccanismo possono sommare due retribuzioni lavorando per un solo datore di lavoro, che poi sarebbe lo Stato. Si tratta di soldi pubblici, che sborsa l'Ente, quindi che problema c'è?”.

Luca Palamara, presidente dell'Associazione nazionale magistrati, il problema lo vede. Presentando qualche giorno fa il 30° congresso dell'organizzazione ha denunciato chiaramente l'incrocio perverso tra gli interessi tra magistratura e politica, il pericoloso vigore delle logiche correntizie “che si sono tradotte in una pressione sul Csm per una gestione clientelare e lottizzatoria degli incarichi direttivi, delle progressioni in carriera, dei fuori ruolo e del sistema disciplinare. Una degenerazione, un male da combattere e da estirpare”.

Anche i componenti del Csm Alessandro Pepe, Angelantonio Racanelli e Tommaso Virga,

esponenti di Magistratura Indipendente, si interrogano sul fenomeno: “Bisognerebbe chiedersi il perché di questo esodo: ormai le condizioni di lavoro dei magistrati sono sempre più assurde sotto molteplici profili, vi è un vero e proprio incubo lavorativo”.

SARÀ ANCHE vero. Ma il problema in più è che, nell'organico di 10 mila magistrati della Repubblica, il conteggio dei posti scoperti sta raggiungendo quota 1.300. E le risorse impiegate a pagare due volte le stesse star con la toga potrebbero trovare miglior utilizzo. Chissà se una nuova formazione di governo potrebbe prendere in considerazione un provvedimento in materia: “Non contate su Gianni Letta - ha fatto sapere via *Report* Filireto D'Agostino, presidente di Nuova Magistratura Amministrativa - lui adora i fuori ruolo”.

**Mentre alcuni
raddoppiano,
mancano
in organico
1.300
magistrati
in tutta Italia**



Il presidente dell'Antitrust Catricalà riceve 528 mila euro più 120 mila dal Consiglio di Stato

DOPPI INCARICHI

	STIPENDIO DI RUOLO	STIPENDIO FUORI RUOLO
Antonio Catricalà <i>Presidente Antitrust Presidente di sezione al Consiglio di Stato</i>	528.000 €	120.000 €
Salvatore Sechi <i>Consigliere della Presidenza di Stato Consigliere di Stato</i>	232.000 €	150.000 €
Alessandro Botto <i>Membro AVCI Consigliere di Stato</i>	180.000 €	150.000 €
Filippo Patroni Griffi <i>Membro CIVI Presidente di sezione al Consiglio di Stato</i>	150.000 €	200.000 €
Carlo Deodato <i>Capo gabinetto ministero PA Consigliere di Stato</i>	80.000 €	100.000 €
Carlo Alberto Di Nezza <i>Capo gabinetto ministero Salute Consigliere Tar</i>	118.000 €	100.000 €

AVVOCATI/ La Cassazione ha rinviato gli atti sul part-time

Cancellazioni stop

C'è lesione del legittimo affidamento

DI CRISTINA BARTELLI
E ANNA LINDA GIGLIO

Sarà la Corte costituzionale a scrivere la parola fine sulla vicenda dei dipendenti pubblici part-time iscritti (e poi cancellati) dall'albo degli avvocati. Per le sezioni Unite della Corte di cassazione, il regime di incompatibilità introdotto dalla legge n. 339 del 2003 risulta lesivo del legittimo affidamento di chi sulla base della normativa precedente aveva scelto il part-time per poter in contemporanea esercitare la professione di avvocato. E per questo, con l'ordinanza n. 24689/10 depositata ieri, la Suprema corte non solo ha rinviato gli atti alla Consulta per il relativo giudizio di legittimità costituzionale, ma ha anche sospeso l'efficacia delle decisioni con cui il Consiglio nazionale forense hanno disposto la cancellazione dall'albo degli avvocati-dipendenti pubblici part-time. È stata la l. n. 662/1996 (articolo 1, comma 56) a eliminare il divieto di iscrizione negli albi professionali per i dipendenti delle pubbliche amministrazioni con rapporto di lavoro a tempo parziale al 50%.

Dopo sette anni, con la l. 339/2003 il legislatore fa marcia indietro e con esclusivo riferimento alla professione di avvocato viene ripristinata l'incompatibilità fissando un termine di tre anni entro il quale chi ha ottenuto l'iscrizione all'albo in base alla legge del 1996 deve optare o per la libera professione o per il lavoro nella p.a. a tempo pieno. La Consulta ha «promosso» l'incompatibilità, escludendo il carattere di irragionevolezza della normativa («il fatto che una legge abbia regolato una certa materia in un dato modo e che tale regolazione sia stata ritenuta conforme alla Costituzione non esclude che ad analogo esito la Corte costituzionale possa pervenire anche in riferimento a una legge di contenuto contrario alla precedente») e ha ritenuto il divieto «coerente con la caratteristica, peculiare della professione forense, dell'incompatibilità con qualsiasi impiego retribuito». La controversia su cui però la Consulta si è pronunciata, ritenendo legittima l'incompatibilità, riguardava un pubblico dipendente che non aveva ottenuto, sulla base della l. 339/2003, l'iscrizione all'albo. Mentre i giudici costituzionali non si sono espressi, scrive ora la Cassazione, sulla legittimità dell'incompatibilità per coloro che si erano già iscritti all'albo degli avvocati e avevano iniziato la loro attività professionale sulla base della l. 662/1996. «Se è vero che il legislatore ben può dettare nuove disposizioni normative contrastanti con quelle in vigore», si legge nell'ordinanza, «è del pari vero che le nuove norme devono tenere conto delle situazioni esistenti e dei rapporti giuridici in atto», non devono essere irragionevoli e non possono violare norme e principi costituzionali o di pari valore, come la certezza del diritto. Nel caso dei ricorrenti, per la Cassazione avevano fatto sicuro e giustificato affidamento di mantenere nel tempo la nuova situazione lavorativa, effettuato investimenti per l'attività professionale, sacrificato possibili miglioramenti nella carriera di pubblici dipendenti. Quindi ne è derivata quella «lesione di legittime aspettative e affidamento nella certezza del diritto e nella sicurezza giuridica» che hanno spinto le S.u. a trasmettere gli atti alla Corte costituzionale.

zionali non si sono espressi, scrive ora la Cassazione, sulla legittimità dell'incompatibilità per coloro che si erano già iscritti all'albo degli avvocati e avevano iniziato la loro attività professionale sulla base della l. 662/1996. «Se è vero che il legislatore ben può dettare nuove disposizioni normative contrastanti con quelle in vigore», si legge nell'ordinanza, «è del pari vero che le nuove norme devono tenere conto delle situazioni esistenti e dei rapporti giuridici in atto», non devono essere irragionevoli e non possono violare norme e principi costituzionali o di pari valore, come la certezza del diritto. Nel caso dei ricorrenti, per la Cassazione avevano fatto sicuro e giustificato affidamento di mantenere nel tempo la nuova situazione lavorativa, effettuato investimenti per l'attività professionale, sacrificato possibili miglioramenti nella carriera di pubblici dipendenti. Quindi ne è derivata quella «lesione di legittime aspettative e affidamento nella certezza del diritto e nella sicurezza giuridica» che hanno spinto le S.u. a trasmettere gli atti alla Corte costituzionale.



L'ANNUNCIO DEL GOVERNO

«Ufficiali giudiziari addio»: da gennaio notifiche via email

Tempi e costi della giustizia



INTERCETTAZIONI

30 milioni

Le persone intercettate
in Italia in 10 anni

250-300 milioni

La spesa annua



GIUDICI

Ogni 10 mila abitanti

Italia

0,39

Media
Ue

0,91



DIVORZIO

Giorni necessari
per ottenerlo

Italia

582

Spagna

251

Olanda

117

DURATA
PROCESSI

PENALI

oltre 5 anni

CIVILI

8 anni

2 milioni di prescrizioni
negli ultimi 10 anniGIUSTIZIA
LUMACA

155°

Il posto dell'Italia per la lentezza
dei processi su 178 Paesi
presi in esame

41,5 milioni

Il costo degli indennizzi
ai cittadini
vittime
dei processi
senza fine
dal 2002
al 2007

CONFLUENTI.IT

ROMA - Una mail o un sms per avvertire che gli atti giudiziari ai quali sono interessati (decreto, ordinanza o sentenza) sono stati depositati in cancelleria. Arriverà gratuitamente dal prossimo gennaio agli avvocati ed è la principale novità prevista dall'attivazione della piattaforma "Vivifacile" (www.vivifacile.gov.it) anche al settore giustizia, dopo i servizi già rivolti alla scuola e agli automobilisti. L'iniziativa, presentata ieri a Palazzo Chigi dai ministri della pubblica amministrazione, Renato Brunetta, e della

Giustizia, Angelino Alfano, partirà dal 2011 con tutti i procedimenti civili di contenzioso, volontaria giurisdizione, esecuzioni civili e giudici di pace. Il servizio sarà esteso poi anche al penale e potranno accedervi pure i cittadini per ottenere, ad esempio, un certificato per uso privato. «Tutto ciò - ha sottolineato il Guardasigilli - non implica alcun intervento legislativo e soprattutto avverrà a costo zero, senza un euro in più di investimento». Anzi, ha aggiunto Brunetta, «i risparmi saranno straordinari, soprattutto per quanto riguarda l'impiego della carta e di risorse umane».

Per attivare il servizio è necessario fornire alle cancellerie gli elenchi degli avvocati aggior-

nati con tutti i contatti e numeri utili. Si dovrà inoltre inserire, al momento dell'apertura del fascicolo a cura dell'avvocato, la richiesta di notifica degli atti attraverso sms o posta elettronica certificata. Al servizio possono accedere anche i cittadini per ottenere certificati per uso privato, ad esempio quelli relativi al casellario giudiziale. «La piattaforma è già pronta - hanno sottolineato Alfano e Brunetta - Le cancellerie dei tribunali non dovranno far altro che collegarsi». Nel ribadire che tutto ciò avverrà senza far ricorso a un intervento legislativo ad hoc, il Guardasigilli ha calcolato che grazie al servizio "Vivifacile-giustizia" si risparmierà circa un 10 per cento di risorse umane. «Attualmente, su 40 mila dipendenti sono circa 5 mila, pari appunto al 10 per cento, quelli predisposti a compiere circa 28 mila notifiche l'anno». Il ministro ha poi colto l'occasione per sottolineare che, quello che da maggio 2008 a oggi ha potenziato gli uffici giudiziari italiani, non sarà l'«Eldorado dell'informatica» ma è sicuramente «uno sprint telematico» che ha reso possibile un enorme risparmio.

C.Man.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



UNA SENTENZA METTE A RISCHIO IL FUNZIONAMENTO DELL'IMPOSTA. GRANA PESANTE PER LE IMPRESE

LA CASSAZIONE FA UN PASTICCIO SULL'IVA

(Bassi a pag. 6)

UNA SENTENZA DEI GIUDICI METTE A RISCHIO IL MECCANISMO DI FUNZIONAMENTO DEL TRIBUTO

Pasticcio sull'Iva in Cassazione

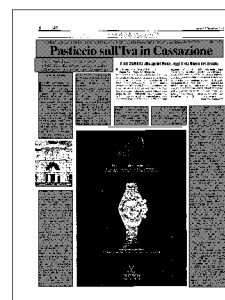
*Per i giudici può essere reato detrarre l'imposta a debito da quella a credito
Gli esperti: così si bloccano le imprese*

DI ANDREA BASSI

Il rischio è provocare un effetto-domino. Muovendo una tessera, tutto il sistema potrebbe collassare. Il sistema in questione è quello dell'Iva, l'imposta sul valore aggiunto, e dunque c'è poco da stare sereni. Secondo gli esperti, la leva che potrebbe scardinare i meccanismi di funzionamento dell'imposta è stata fornita dalla Corte di cassazione penale con la sentenza 42462 dello scorso 30 novembre. I giudici, in pratica, hanno stabilito che le detrazioni dell'Iva vanno trattate alla stessa stregua delle compensazioni orizzontali nel caso di crediti d'imposta inesistenti e dunque rientrano nella fattispecie penale prevista dall'articolo 10 quater del decreto legislativo 74/2000. Tradotto: detrarre l'Iva può essere reato. Funziona così. La compensazione orizzontale è quella che si fa, al momento della riscossione, tra crediti e debiti di imposta (o anche contributivi) che hanno natura diversa. Esempio: un'impresa utilizza il credito Iva per saldare un debito Irap. Tale meccanismo può prestarsi a pratiche elusive e proprio per questo motivo ha tanti limiti, come per esempio un tetto alla compensazione pari a 516 mila euro. La detrazione invece è tutt'altra cosa. È la possibilità, senza limiti, di sottrarre ai debiti Iva i crediti Iva. Quello che, insomma, fanno tutti i giorni le aziende. Ora potrebbe bastare un errore materiale per commettere un reato. «La de-

trazione», spiega a MF-Milano Finanza, Pietro Adonnino, uno dei massimi esperti italiani di questioni tributarie nonché presidente dell'International Fiscal Association, «è un momento fondamentale dell'Iva: senza la detrazione questa imposta non esisterebbe. Sanzionare la detrazione come si sanziona la compensazione», ragiona Adonnino, «mi sembra una cosa assurda». Ivo Caraccioli, professore ordinario di diritto penale all'università di Torino, è ancora più netto. «Le conseguenze di questa sentenza», spiega, «possono essere paurose, si rischia di bloccare l'economia nazionale perché imprese grandi, come per esempio una Fiat, correrebbero seri rischi a detrarre l'Iva a credito da quella a debito». Sulla stessa linea è anche Stefano Chirichigno, partner dello studio Di Tanno e Associati. «Se tutte le volte che bisogna fare una detrazione Iva, occorre prendere tutte le cautele che si hanno quando si fa una compensazione orizzontale», afferma, «il rischio è di paralizzare il comportamento dei soggetti Iva. Si tratta», aggiunge, «della perdita della certezza del diritto, vengono sovvertiti tutti i canoni». I problemi, però, non finiscono qui. «La Cassazione non se ne è occupata», spiega ancora Adonnino, «ma una delle conseguenze sul piano di logica giuridica che si potrebbe trarre dalla sentenza è questa: se fosse vero che detrazione è uguale a compensazione, esistendo un limite alla compensazione di 516 mila euro, allora in mancanza di capienza per l'Iva a credito si sarebbe costretti a procrastinare il

recupero nel tempo ottenendo un effetto opposto a quello voluto dal legislatore». In parole povere, estremizzando il ragionamento, potrebbe essere non più consentito effettuare detrazioni oltre la soglia dei 516 mila euro. In questo modo molte aziende italiane potrebbero incorrere in sanzioni per il semplice fatto di aver effettuato acquisti imponibili e detratto l'Iva. Insomma, seguendo questo filo logico, tutto il debito Iva annuale eccedente la soglia andrebbe versato e il credito ulteriore sarebbe invece inutilizzabile diventando un costo aziendale e snaturando il sistema dell'Iva, che invece dovrebbe gravare solo sul consumatore finale. «La Corte di cassazione», aggiunge ancora Caraccioli, «non ha tenuto in considerazione neanche la circolare di gennaio scorso dell'Agenzia delle entrate con cui è stato precisato chiaramente che la detrazione non rientra nella fattispecie penale». C'è un ulteriore aspetto che preoccupa gli esperti di settore. Il prossimo 1° gennaio diventerà operativa una norma inserita



da Giulio Tremonti, ministro dell'Economia, nella Finanziaria estiva (il decreto 78 del 2010) e che prevede il divieto di compensazione per i contribuenti che hanno iscrizioni a ruolo superiori ai 1.500 euro. La norma del decreto 78 richiama proprio l'articolo 17 del decreto legislativo 241 del 1997, quello a sua volta citato dall'articolo 10 quater del decreto 74 del 2000, la cui portata è stata allargata dalla Cassazione anche alle detrazioni Iva. Se l'intenzione di Tremonti era quella di limitare la compensazione tra tributi diversi a chi avesse un conto in sospeso con il Fisco oltre i 1.500 euro, adesso quella norma rischia di essere applicata anche alle detrazioni Iva. E siccome una grande azienda può anche non accorgersi di una cartella di 1.500 euro, potrebbe correre il rischio di non poter più detrarre Iva. E ciò rischierebbe di paralizzare l'attività delle imprese di mezza Italia. (riproduzione riservata)

Terzo esame costituzionale per i dipendenti pubblici

Avvocati part-time alla Consulta

Alessandro Galimberti

MILANO

■ Ci sarà un terzo scrutinio costituzionale per la legge 339/2003 che impedisce ai dipendenti pubblici part-time di svolgere anche la professione di avvocato.

A pochi giorni dalla sentenza della Corte Ue che riconosce il diritto degli stati a porre limiti e divieti in questa delicata materia (si veda «Il Sole 24 Ore» del 3 dicembre), la Corte di cassazione (ordinanza interlocutoria 24689/10, depositata ieri) ha accolto in parte il ricorso di un gruppo di avvocati "part-time", rinviando la questione ai giudici costituzionali. Secondo le Sezioni unite civili, il problema mai affrontato nei

precedenti passaggi al palazzo della Consulta riguarda la retroattività della legge 339 nei confronti di quei dipendenti part-time della pubblica amministrazione che, sulla base della legge 662/1996, avevano legittimamente iniziato l'attività libero professionale. In questo modo, gli avvocati "pubblici" iscritti all'albo avevano non solo investito sul proprio studio professionale, ma anche rinunciato a prospettive di carriera interne all'amministrazione.

Il cambio di norme dopo sette anni, in sostanza, avrebbe doppiamente leso i loro diritti, sia prevedendo la retroattività del divieto sia soprattutto impedendo ai part-time di continuare un'attività profes-

sionale «legittimamente intrapresa». Secondo le Sezioni unite, «in relazione a detti problemi il profilo di illegittimità della nuova legge (339/2003, ndr) è rilevante e non manifestamente infondato con riferimento agli articoli 3, 4, 35 e 41 della Costituzione».

Nonostante non sia impedito al legislatore di cambiare idea (cioè le leggi) statuendo anche il contrario della norma previgente – argomenta la Cassazione – bisogna tenere in considerazione «la tutela dell'affidamento e la cosiddetta "certezza del diritto"», e limitare l'efficacia retroattiva quanto più possibile all'ambito penale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

